

# Testimoni

4

APRILE 2019 – € 5,00

TARIFFA R.O.C.: "POSTE ITALIANE S.P.A.  
SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L.  
27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB BOLOGNA"  
VIA SCIPIONE DAL FERRO, 4 - 40138 BOLOGNA

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA



Dialogo islamo-cristiano

## FRATELLANZA UMANA PER LA PACE

Il testo della dichiarazione firmata dal papa e dal grande imam di Al-Azhar nel viaggio ad Abu Dhabi costituisce un prezioso riferimento per ambedue le fedi. Contesto, contenuto e possibili conseguenze.

Con il documento sulla *Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, «la Chiesa universale e Al-Azhar hanno superato con la loro iniziativa i decisori della politica sia nel mondo arabo che in Occidente». Nei responsabili religiosi c'è una capacità di visione che i politici non sembrano avere. L'affermazione è di una figura di spicco del dibattito civile libanese e medio-orientale, Fares Souhaid, durante un convegno romano organizzato da *Civiltà cattolica* il 4-5 marzo.

Un giudizio impegnativo fra i due

viaggi di papa Francesco in terra islamica: negli Emirati Arabi Uniti (3-5 febbraio 2019) e in Marocco (30-31 marzo). A conferma di una scelta che rimonta al Vaticano II e che ha trovato negli ultimi decenni alcuni appuntamenti di rilievo come il viaggio di Giovanni Paolo II a Casablanca (1985), il dibattito successivo al discorso di Benedetto XVI a Regensburg (2006), la lettera aperta di 138 sapienti islamici (2007), la dichiarazione comune del Forum cattolico-musulmano (2008), l'ottavo centenario del dialogo fra san Francesco e il sultano d'Egitto Malek al-

### In questo numero

- 5 **LITURGIA**  
Le virtù della Quaresima
- 8 **VITA DELLA CHIESA**  
Intervista al card. Kasper
- 11 **VITA DEGLI ISTITUTI**  
Quale futuro per i Francescani
- 15 **CHIESA NEL MONDO**  
Convegno per il prossimo Sinodo sull'Amazzonia
- 20 **VITA DELLA CHIESA**  
Vittime e discernimento
- 23 **QUESTIONI SOCIALI**  
Quale Europa vogliamo? Elezioni 2019
- 27 **FORMAZIONE**  
Vangelo, Diritto e vissuto cristiano (1°)
- 29 **PASTORALE**  
XIII convegno FTER: il Vangelo nella città
- 32 **VITA CONSACRATA**  
Apostolato in monastero: il dono dell'ascolto
- 36 **BREVI DAL MONDO**
- 37 **VOCE DELLO SPIRITO**  
Entrate tutti nella gioia
- 39 **SPECIALE**  
Vita fraterna in S. Teresa e in papa Francesco
- 46 **NOVITÀ LIBRARIE**  
Mosè, lezioni di deserto per partire e rinascere



9 788810 051344

Kamel (1219 <http://www.settimana-news.it/religioni/quale-messaggio-dallincontro-francesco-col-sultano>) con la lettera di papa Francesco (26 febbraio 2019) fino al documento sulla *Fratellanza*.

## Letture sinottica

Il testo, che porta la data del 4 febbraio 2019, può essere letto in parallelo all'unico documento simile che impegna il fronte cattolico e quello musulmano e cioè la dichiarazione del Forum cattolico-musulmano del 2008. Essa arrivò come pacificazione dopo le violenti critiche che

il mondo musulmano fece al discorso di Benedetto XVI a Regensburg (12 settembre 2006). O meglio a un passaggio in cui citava l'imperatore bizantino Manuele II Paleologo che nel 1402 così parlava del profeta: «Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo e vi troverai soltanto cose cattive e disumane». Si trattava di una citazione esemplificativa e non priva di asprezza «al punto di stupirci» (distanza poi espressa più chiaramente «per noi inaccettabile») dentro l'affermazione generale del discorso con il chiaro e radicale rifiuto della motivazione religiosa della violenza. Vi furono reazioni critiche di massa e dei vertici di alcuni paesi islamici. Al-Azhar interruppe i contatti col Vaticano. 38 sapienti musulmani scrissero al papa. La successiva attività diplomatica e del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso portarono ad un rinnovato dialogo. Il 13 novembre 2007 venne pubblicata una lettera aperta (*Una parola comune fra noi e voi*) di 138 sapienti islamici sul tema dell'amore di Dio nell'islam e nella Bibbia ebraico-cristiana. La rappresentatività delle firme, l'uso di fonti bibliche e non solo coraniche e un lessico simpatetico con la spiritualità cristiana furono riconosciuti come il pregio del testo. Su quell'avvio, l'anno successivo, si ritrovarono in Vaticano 24 partecipanti e 10 consiglieri di ambedue le parti per un dialogo diretto che portò a una dichiarazione comune (8 novembre 2008).

Il documento si apre con una duplice presentazione del tema dell'amore di Dio secondo la tradizione cristiana e secondo la teologia islamica. Nella prima, l'amore è il fondamento e la somma di tutti i comandamenti. Nella seconda è una forza trascendente e imperitura. A questo primo seguono 14 punti che riguardano la vita umana, la dignità di ciascuno, la parità di uomo e donna, la libertà di coscienza religiosa, il diritto delle minoranze religiose, la dimensione trascendente della vita credente, la condanna dell'esclusione sociale, la pluralità delle culture, l'informazione sulle religioni degli altri, la condanna del terrorismo, la cooperazione internazionale, la formazione dei giovani, un luogo di

confronto stabile islamo-cattolico, il programma di un altro incontro.

## I contenuti

Il documento sulla *Fratellanza* è assai più ampio e porta la firma di papa Francesco e del grande imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyip. Essa è avvenuta davanti a 500 leader religiosi, non solo musulmani. Presente anche il Segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese. Frutto di un anno di lavoro fra le due delegazioni (vaticana e di Al-Azhar) il testo inizia così: «La fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare. Dalla fede in Dio che ha creato l'universo, le creature e tutti gli esseri umani – uguali per la sua misericordia – il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l'universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere». In nome di Dio, dell'innocente anima umana, dei poveri e dei miseri, dei rifugiati ed esiliati, delle vittime, della libertà, della giustizia e della misericordia, in nome della fratellanza umana e di tutti gli uomini di buona volontà, i musulmani di Oriente e Occidente e i cattolici d'Oriente e Occidente «dichiarano di adottare la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio».

Si chiede ai leader politici come a quelli accademici di diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace. Il giudizio sul moderno è articolato. Da un lato vi è il riconoscimento delle conquiste come gli sviluppi scientifici, tecnologici e medici, dall'altro il predominio dell'individualismo, il deterioramento dell'etica e il diffondersi dell'estremismo. Vi sono tutti i segnali che preparano nuovi conflitti. Si denunciano le crisi politiche, l'ingiustizia, la mancanza di un'equa distribuzione delle risorse. Si attesta l'importanza del risveglio del senso religioso e la difesa della istituzione familiare.

La vita è dono di Dio e le pratiche che la minacciano (genocidi, terrorismi, migrazioni forzate, aborto, eutanasia, traffico di organi) sono da cen-

# Testimoni

Mensile di informazione  
spiritualità e vita consacrata

Aprile 2019 – anno XLII (73)

DIRETTORE RESPONSABILE:

p. Lorenzo Prezzi

CO-DIRETTORE:

p. Antonio Dall'Osto

REDAZIONE:

p. Enzo Brena, p. Marcello Matté,  
sr. Anna Maria Gellini, sr. Elsa Antoniazzi,  
Mario Chiaro

DIREZIONE E REDAZIONE:

Centro Editoriale Dehoniano  
via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna  
Tel. 051 3941511 – Fax 051 3941399  
e-mail: testimoni@dehoniane.it

ABBONAMENTI:

Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

e-mail: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Per la pubblicità sulla rivista contattare

Ufficio commerciale CED – EDB

e-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it

Tel. 051 3941206 – Fax 051 3941299

Quota abbonamento 2019:

Ordinario .....	€ 42,00
Europa .....	€ 65,50
Resto del mondo .....	€ 73,00
Una copia .....	€ 5,00

c.c.p. 264408 oppure bonifico bancario su IBAN

IT90A0200802485000001655997 intestato a:

Centro Editoriale Dehoniano

Stampa: **italiatipolitografia**.srl. - Ferrara

Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68

Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P.

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1, comma 1, DCB Bologna"

Con approvazione ecclesiastica



associato  
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 4-4-2019

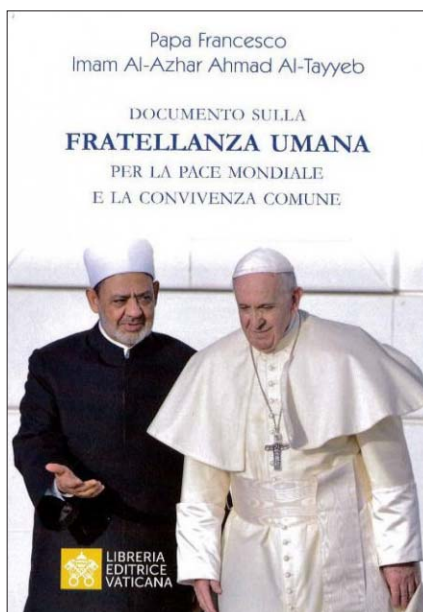
surare. L'invito alla violenza non viene dalla retta religione. «Infatti Dio, l'onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il suo nome venga usato per terrorizzare la gente».

Seguono una dozzina di indicazioni circa la pratica religiosa in ordine alla pace. Il sostegno ai valori della conoscenza reciproca e della fratellanza si sposa con la libertà come diritto di ogni persona. La giustizia è basata sulla misericordia e dialogo, tolleranza e convivenza contribuiscono a ridurre i problemi delle popolazioni mondiali. I credenti sono chiamati ad incontrarsi nei molti valori comuni, garantendo reciprocamente i luoghi di culto. No chiaro al terrorismo che «non è dovuto alla religione». Sì alla piena cittadinanza e contro le violenze sulle minoranze. Fra Oriente e Occidente vi è una reciproca necessità: il primo può aiutare a superare il materialismo, il secondo può stimolare il superamento dei conflitti e il declino scientifico. È necessario riconoscere «il diritto della donna all'istruzione, al lavoro, all'esercizio dei propri diritti politici». Così come vanno tutelati i diritti dei bambini, degli anziani, dei deboli e degli oppressi.

## Passi in avanti

Vi sono indubbie assonanze fra i due testi, prevalentemente sul versante dei valori umani e delle relazioni: dalla vita alla dignità di ciascuno, dal ruolo femminile alla pratica della religione, dalla difesa dei luoghi di culto all'informazione reciproca e alla condanna del terrorismo. Sono più interessanti le differenze perché attestano il cammino compiuto dalle due comunità, islamica e cattolica, in questo decennio.

La *Fratellanza* è anzitutto un testo unitario, cioè composto a più mani dalle due parti con un linguaggio che risulta a tratti inconsueto e sorprendente. Ad esempio, difficilmente un testo cattolico, dopo aver valorizzato il dialogo e le virtù suggerirebbe di «evitare le inutili discussioni», come è improbabile che un musulmano riconosca subito una espressione come questa: «abbiamo condiviso le gioie, le tristezze e i problemi del



mondo contemporaneo», assai prossima alle prime righe della costituzione conciliare *Gaudium et spes*. È l'avvio di un linguaggio comune e di una lingua condivisa?

Di rilievo sono le firme che impegnano la Chiesa cattolica con il papa e l'islam con il grande imam, anche se vi è difformità di rappresentatività. Per papa Francesco è piena e universale, per l'imam non c'è niente di simile. È solo autorevole nel contesto dell'islam sunnita. Non è più un confronto fra teologie come nel 2008, ma una piattaforma di riferimento per i responsabili. È indicativa l'insistenza perché il testo sia recepito dai rappresentanti civili e dai luoghi di studio. Cosa che, per gli Emirati arabi uniti è stata assicurata dal ministero degli esteri, in visita al papa il 25 febbraio 2019. Se qualcosa di simile avvenisse anche in Marocco si incomincerebbe a delineare una nuova geografia dei diritti.

È un testo fra credenti, ma non è casuale l'accento ai diritti degli atei: «questa dichiarazione sia un invito alla riconciliazione e alla fratellanza tra tutti i credenti, anzi tra i credenti e i non credenti, e tra tutte le persone di buona volontà». Un passo rilevante è fatto sulla «cittadinanza». «È necessario impegnarsi per stabilire nelle nostre società il concetto della piena cittadinanza e rinunciare all'uso discriminatorio del termine minoranze». Il testo del 2008 parlava di «pluralità di culture, civiltà, lingue e popoli», mentre in

quello attuale si amplia il quadro: «Il pluralismo e la diversità di religione, di colore, di sesso, di razza e di lingua sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani». Più avveduta la considerazione del moderno nelle sue luci e nelle sue ombre, anche se le due fedi hanno un diverso approccio: il cristianesimo ha attraversato il moderno mentre l'islam ha solo cominciato il confronto. Molto più netta e severa è anche la condanna del terrorismo. Non solo non trova alcuna giustificazione nella religione (le sue ragioni nascono dalle «accumulate interpretazioni errate dei testi religiosi»), ma si richiede di «interrompere il sostegno ai movimenti terroristici attraverso il riformamento di denaro, di armi, di piani o giustificazioni e anche la copertura mediatica».

## I modernizzanti

I cristiani del Medio Oriente ricordano la permanenza di infinite penalizzazioni culturali e amministrative, di comportamenti contraddittori, di improvvisi cambiamenti politici che influenzano subito e negativamente la loro vita. Gli esperti moderano ogni entusiasmo e danno più fiducia alle buone pratiche di convivenza che ai proclami. Tuttavia vi sono segnali interessanti come la dichiarazione di 500 imam pakistani contro le violenze religiose (gennaio 2019) o la conferenza di Marrakech (Marocco) per la protezione delle minoranze religiose (2016) e quella successiva ad Abu Dhabi per la pace nelle società islamiche (2017), o la critica dell'imam di Al-Azhar sulla poligamia (1 marzo 2019). Vi è un settore dell'islam, certo minoritario, ma non ignorabile, quello dei modernizzatori. Ne è un esempio la dichiarazione di Parigi del 27 febbraio 2019 in cui si chiede la piena libertà di coscienza (anche di cambiare religione), il rifiuto della violenza non solo terroristica ma anche contro i singoli (flagellazione, lapidazione ecc.), la piena uguaglianza uomini e donne, oltre a una vera libertà di ricerca e di comunicazione.

Lorenzo Prezzi



## Delusi ma non illusi

Quest'anno arriviamo a Pasqua un po' delusi, anzi decisamente più delusi del solito. All'emorragia dei praticanti che fanno sembrare troppo grandi le nostre belle chiese, si è aggiunta la delusione di vedere infangata dagli scandali l'immagine della Chiesa, la "Sposa bella". Con che animo celebrare i misteri pasquali? La risposta è quella di sempre: la Pasqua è l'affermazione che sulle macerie delle illusioni e delle delusioni umane, Dio ricostruisce il mondo, confermando con la risurrezione che Gesù è il Signore e Salvatore. Attorno a Gesù, fin dagli inizi, ci sono stati molti delusi. Restano deluse le folle che volevano farlo re, dopo i prodigi strepitosi. Restano deluse le élites che non riescono a normalizzarlo entro i loro schemi. Restano delusi i discepoli di fronte alle parole considerate troppo dure e contro il buon senso. E ieri come oggi, molti se ne vanno delusi.

Ma Gesù non deflette: "Volete andarvene anche voi?". Per fortuna c'è Pietro che risponde prontamente: "Da chi andremo, Signore? Tu solo hai parole di vita eterna!". Meno male! Il gruppetto dei Dodici, candidati ad essere guide della Chiesa, è rimasto. Pochi ma buoni.

Ma poi, quando si tratta di passare dalle parole ai fatti, delusi dal precipitare dagli eventi, abbandonano il campo. Sono ancora troppo sicuri di sé. Pietro che li rappresenta presume di sapere quello che il Maestro dovrebbe fare e non fare e si becca il titolo di Satana. Poi pretende di avere la forza di essere fedele quando la prova si fa decisiva, dove viene umiliato. Amavano Gesù, ma attendevano qualche cosa da lui, con un piglio "umano, troppo umano".

Tutta qui la Chiesa? Ci sono ancora delle sorprese. Sotto la croce ci sono persone che non fuggono deluse, perché hanno amato Gesù perché era Gesù: la Madre, il Discepolo amato, alcune donne da Lui comprese e guarite. È la Chiesa dell'amore, è la Chiesa di coloro ai quali è stato dato di comprendere che Gesù è tutto, il Tutto di Dio che riempie il cuore e la vita. Perché è la Vita. E quindi non sono delusi dalle loro illusioni.

Sotto la croce c'è la dimensione mariana della Chiesa, quella che non è delusa perché non si è mai illusa di insegnare qualche cosa a Dio o agli altri. Ma si è preoccupata solo di ascoltare e di mettersi al servizio. È la Chiesa invisibile che sostiene la Chiesa visibile, la

Chiesa degli umili, la Chiesa che si preoccupa di ascoltare prima di parlare, di vivere quello che dice, che mette tutta la sua fiducia in Dio.

Pietro trova in Maria i presupposti e le condizioni per essere guida credibile del gregge affidato.

Celebriamo la Pasqua con l'umiltà esemplare di Maria e l'umiliazione benefica di Pietro: la Pasqua è l'esaltazione dell'umiltà, la riabilitazione degli umiliati, la ripresa di fiducia da parte della Chiesa nella potenza di Dio, il perdono per chi riconosce d'averla imbrattata, l'offerta di riconciliazione con i delusi che l'hanno abbandonata.

La Pasqua è la fine della grande illusione di autosufficienza umana per la salvezza, è l'esaltazione dell'umiltà che attende tutto da Dio, senza nessuna pretesa di sostituirlo.

La Pasqua di quest'anno è particolarmente la celebrazione della potenza di Dio nella debolezza degli uomini e quindi di una Chiesa che, stretta attorno a Pietro e a Maria, si sente umile serva della salvezza portata da Cristo, unico Salvatore.

Piorgiordano Cabra





Le virtù della quaresima

## IL SOLDATO, L'ATLETA, IL CONTADINO

Gli esempi del militare, dell'atleta e del contadino, di cui parla Paolo nella Seconda Lettera a Timoteo, come paradigma di un cammino quaresimale che vada all'essenziale e susciti un profondo rinnovamento interiore.

La quaresima torna ogni anno a proporsi come un tempo di *discernimento* (siamo cenere) e di *allenamento* (ma siamo chiamati alla lotta). Le due cose vanno insieme, perché il giudizio della mente rischia sempre di annebbiarsi nella confusione, e i muscoli del cuore di indebolirsi nell'inerzia. La lucidità dello sguardo è premessa importante per non perdersi o perdere tempo; l'agilità della volontà, infatti, non può esercitarsi a dovere se non si sa bene per quale scopo operare, ma nel contempo è lo stesso retto operare che aiuta a veder chiaro. La stagione che segna il passaggio dall'inverno alla primavera ci offre quaranta giorni di *revisione* e di *esercitazione*.

Trovo nella *Seconda Lettera a Timoteo* un grappolo di tre figure che mi pare costituiscano un ottimo programma per vivere bene la quaresima. Questo testo, attribuito a Paolo, si rivolge a una comunità che si trova a fare i conti con numerosi "av-

versari", in un contesto di lotta, quindi, e che rischia di scoraggiarsi perché il "suo" apostolo è "in catene". Su questo sfondo *2Timoteo* è stata suggestivamente descritta come una "esortazione testamentaria in forma di lettera d'amicizia" (Weiser). I due aspetti segnalano la rilevanza di quanto vi è scritto. Nel *testamento* si trova la sintesi di una vita, le cose più importanti che uno ha imparato e che intende lasciare a persone che sente come *amici*, un rapporto che, non solo introduce nel discorso un commovente aspetto affettivo, ma che è anche un indicatore del modo con cui lo stesso messaggio di fede viene trasmesso: non solo, e neanche soprattutto, da maestro a discepolo, ma ancor più da amico ad amico.

Il passo che può fornire un buon programma quaresimale dice: "Nessun *militare* si lascia intralciare da faccende comuni, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato".

"Anche l'*atleta* non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole". "Il *contadino*, che lavora duramente, deve essere il primo a raccogliere i frutti della terra". (*2Tm* 2,4-6)

In testa a queste tre immagini sta un invito preciso: "Come un buon *soldato* di Gesù Cristo, *soffri* insieme con me", dice l'apostolo, dal che risulta chiaro che l'accento è sullo sforzo, sulla fatica, sull'impegno, anche se occorre notare che questo si fa "insieme", e nella luce della sequela di Gesù. Il discorso però non è a senso unico, perché nelle tre immagini si parla anche della ricompensa: il "piacere" di chi ci ha arruolato, il "premio" per chi ha gareggiato nella lotta, il "frutto" per chi ha seminato e coltivato. In queste tre "figure" del cristiano, su cui fare *discernimento*, è facile vedere tre corrispondenti "virtù" che chiamano in causa la *volontà*, le due cose insieme, come si è detto.

### La disciplina del soldato

Disturbati e inquietati come siamo dalle tante guerre che continuano a imperversare, il lessico militare non è più di moda. Ma una cosa è la guerra, altra il linguaggio della militanza, che non ha per niente perso di rilievo. Era più facile coglierne il senso, e persino il fascino, in tempi in cui l'ostilità contro i cristiani si esercitava con virulenza, come accade ancora oggi in certi luoghi e situazioni. Ma non si dimentichi che tale linguaggio emerge non solo in coincidenza con ostilità esterne, ma anche in periodi in cui un diffuso *torpore* della vita di fede incita persone e gruppi a un sobbalzo di *radicalità*. Non è un caso se questa è la figura che apre la *Regola di San Benedetto*, dove il monaco è descritto come colui che "imbraccia le armi gloriose e potentissime dell'obbedienza per *militare* al servizio del vero re, Cristo Signore" (*Prol.* 3), e i cenobiti sono coloro che "militano sotto una regola e un abate" (1,2), costituendo quella che viene poi definita come *fraterna acies*, cioè "truppa di fratelli" (1,5). La frase non contiene alcuna contraddizione, perché non ci si mette insieme per "farsi la guerra",

ma per essere in grado, in uno sforzo comune, di “fare la guerra” contro ogni forma di male: *pugnare contra diabolum*.

Mi pare solo naturale collegare la figura del soldato con la *disciplina*, ricordando anche che *esercito* ed *esercizio* hanno la stessa radice: vengono da un verbo, *exerceo*, dal senso piuttosto rude se non decisamente violento: letteralmente, “cacciar fuori da uno stato di riposo”. E disciplina significa insieme un “imparare” (*discere*) e lo “sforzo” necessario per arrivarci. Non c’è spazio per scendere nei dettagli, ma credo sia facile per ognuno interrogarsi su come viva quella dimensione della fede che è l’impegno, spesso oscuro e poco gratificante, che rende però il cuore agile e disponibile anche a cose grandi. In questa luce, le “faccende comuni” che non ci devono fare da ostacolo non potrebbero essere lette come le numerose “caccole” cui diamo forse troppa importanza e che rischiano di sottrarre energie dovute a obiettivi più essenziali e alla fine più gratificanti? Ci sono “distrazioni” anche buone e necessarie, e altre che non lo sono affatto. Primo impegno: esaminarsi su come gestiamo tempo, interessi, relazioni, persino certo modo di lavorare che genera solo irrequietezza e agitazione. C’è dunque un ri-centramento su cose essenziali da mettere in atto, e di riflesso un’opera di sfrondamento e di semplifi-



cazione rispetto a ciò che disperde; c’è un “digiuno” da fare, e non solo riguardo al cibo.

### L'entusiasmo dell'atleta

Chi provasse un qualche fastidio per la metafora e il lessico militare può riscattarsi adottando quello sportivo. Purché sia ben chiaro che non si tratta qui dello sport domenicale da godersi in poltrona davanti a un televisore o anche seduti nelle tribune di uno stadio, ma di quello che si pratica negli allenamenti di settimana, noiosi, ripetitivi, senza spettatori ad applaudire: sport sì, ma feriale! Ogni disciplina è faticosa, e la si accetta e sopporta solo se, e fino a quando, ci sorregge il fervore generato da un obiettivo che ci sta a cuore. Per un atleta è la vittoria in una gara, per un musicista è un successo a un concerto.

È facile incantarsi davanti a un “esito” trionfale, ma è pure altrettanto facile dimenticare il prezzo del trionfo, giorni e giorni di esercizi sempre uguali, spesso praticati in solitudine, e tutto per l’emozione finale, che non è neanche sempre assicurata.

Nella vita spirituale accade lo stesso. Contro il senso di fatica occorre tenere caldo il fascino dell’ideale, rigenerarlo quando si intiepidisce, attizzarlo alla luce degli esempi di chi, più generoso di noi, ci cammina da-

vanti invitandoci tacitamente a seguirlo. La banalità, la piatezza, esempi deprimenti di comportamenti insulsi di singoli e di grandi istituzioni, tutte, Chiesa inclusa, sono *cenere* che rischia di soffocare ciò che a volte sopravvive come una languida brace, il misero rimasuglio di un sogno, di un ideale che un giorno ci ha scaldato il cuore. Credo che un buon esercizio quaresimale possa consistere nel riaccendere entusiasmo per le cose grandi. Oltretutto, rimanendo nella metafora dell’atleta, Paolo ci dice che “nello stadio corrono tutti, ma uno solo conquista il premio. Correte anche voi in modo da conquistarlo. Essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre” (1Cor 9,24-25).

Sono tante le zone della cristianità in cui persone generosissime lavorano in condizioni terrificanti per portare sollievo e conforto a chi sta male: non vanno mai a finire sui giornali, ma ci sono libri e riviste che raccontano le loro fatiche quotidiane. La storia della Chiesa e del mondo è ricca non solo di vergognose catastrofi, ma anche di figure splendide che dell’entusiasmo per la carità e la giustizia hanno fatto l’obiettivo della loro gara con la vita, fino, a volte, a morire.

La lettura è un esercizio consigliato per la quaresima: la *Regola Benedettina* prescrive che al monaco venga dato un libro all’inizio di questo tempo con l’impegno di leggerlo (RB 49,15-16): allora erano le *Istruzioni* di Cassiano o gli esempi delle *Vite dei Padri*, con l’intento, precisamente, di illuminare la mente e scaldare la volontà. Perché non programmare per

**ALPHONSE BORRAS**  
**QUANDO MANCA IL PRETE**

Aspetti teologici, canonici e pastorali

pp. 160 - € 16,00

**EDB** [www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

## Piccola Famiglia dell'Annunziata

### MADRE AGNESE

#### “La grazia della sposa felice”

L'11 marzo la Chiesa di Bologna ha consegnato al suo Signore, nella madre Agnese Magistretti, (29.10.1923 - 09.03.2019), guida per tanti anni delle sorelle della Piccola Famiglia dell'Annunziata, una donna materna, schiva e accogliente, una monaca che ha illuminato quietamente per decenni tanti fratelli sofferenti, poveri, cercatori di senso e di pace. Una consegna nella quale è emersa la bellezza della morte cristiana, che trasforma il dolore e l'umano rimpianto per una persona amata nell'esperienza di una comunione infrangibile.

Nella fruizione di questa maternità forte e tenera rispondo alla domanda di richiamare qualche ricordo di una persona che dal suo silenzioso distacco, nella lontananza da ogni minimo segno di mondanità, ha illuminato la vita di tanti. Rispondo da persona che non appartiene alla Piccola Famiglia, ma che ha avuto in essa e in don Giuseppe Dossetti<sup>1</sup> le sue radici monastiche, la sorgente di grazia che ha irrorato la sua vita, nonostante il grande ostacolo della personale non mitezza.

#### I miei lontani ricordi

Ricordi lontani, quando le prime cinque-sei sorelle si erano riunite in una villetta a San Luca e alcuni di noi, studenti in ricerca, alcuni non credenti, ma affamati di parola di Dio, salivamo dalla città alla celebrazione delle lodi e alla messa mattutina di don Giuseppe. Rammento don Umberto Neri, che si preparava a entrare nella Piccola Famiglia, Paolino Serra Zanetti, già dedito ai più poveri, Athos Righi, che muoveva i primi passi nella comunità nascente.

Eravamo pochi alle 5 del mattino nella cappella che aveva di fronte il sole nascente; a destra e a sinistra dell'altare le cinque o sei sorelle cantavano le lodi. Suor Agnese, alta ed esile allora, aveva un filo di una voce dolce e bellissima. La delicatezza dei modi e la gentilezza del tratto lasciavano trasparire la forza di un carattere fermo ed equilibrato. Sapevamo che era medico, che era stata assistente di padre Gemelli, che don Giuseppe teneva tanto al suo consiglio.

Quando lasciai Bologna per il Carmelo, il distacco più duro fu quello dalla Piccola Famiglia di san Luca, da don Giuseppe, da suor Agnese. Dopo decenni, ricordo il suo sorriso, le sue parole sussurrate, la tazza di tè con la quale accorse per alleviare nella distrazione il mio dolore. Un silenzio vigile e memore, segnato da pochi scritti incisivi e sapienti di sr. Agnese, ha custodito il nostro cammino, mi ha aiutato a crescere nell'ascolto della parola di Dio, nell'amore al carisma del Carmelo, nella comunione con il Signore Gesù, nella perseveranza dell'accoglienza del suo amore, nella fraternità con le sorelle. La preghiera “*coelesti lumine*” che ha da-



to origine alla Piccola Famiglia è stata il nostro legame, ha illuminato quella che madre Agnese chiamava “l'impegnativa vocazione carmelitana”.

La sua dedizione al carisma della Piccola Famiglia, che lei ha contribuito a far crescere a fianco di don Giuseppe, infaticabile nel raccogliere gli

scritti di lui, le fonti della creatura nata dalla dedizione e dalla passione di entrambi e progressivamente di tanti figli e figlie, ha arricchito quella che mons. Corrado Lorefice nell'omelia delle sue esequie ha chiamato *la sua luminosa femminilità*: la grazia della sposa felice, che dona ai fratelli e figli quanto riceve dall'Amato, nell'umile fatica dei giorni, illuminati da quello che don Giuseppe chiamava il sole dell'Eucaristia, la Parola divenuta cibo per la fame dei cuori.

#### Nel mondo della mitezza

Madre Agnese ha verificato con la vita le parole che ha detto un mese prima del suo ritorno a Dio: “*Bisogna entrare nel mondo della mitezza*”.

Testimonianza di mitezza è stata anche la sua accettazione di alcune riserve sulla teologia di Dossetti espresse dal card. Biffi, all'interno della sua immensa stima per la santità del fondatore della Piccola Famiglia. Madre Agnese parlò sempre del cardinale con un affetto e una tenerezza grandi: “gli voglio moltissimo bene”, diceva. Giacomo Biffi a sua volta ha sempre espresso la sua alta stima e ammirazione per madre Agnese, di cui lodava la concretezza e il grande limpido equilibrio.

Il cardinale di Bologna, a cui era familiare il discorso sugli angeli, certo sperimenta ora, al di là delle ombre che aduggiano tante realtà terrene, l'universo celeste che unifica gli spiriti più diversi nella sinfonia di una lode teandrica nella quale tutte le differenze si compongono nello splendore dell'unità.

È bello che sia una donna che ha abitato nel mondo della mitezza, ad averci donato l'anticipazione di questa comunione. Essa fa parte del messaggio che lascia a chi l'ha amata come discepola, testimone, sposa del Signore Gesù, madre di poveri di tante povertà.

**Emanuela Ghini**

<sup>1</sup> Giuseppe Dossetti è stato un autentico uomo di Dio, un asceta esemplare, un discepolo generoso del Signore che ha cercato di spendere totalmente per lui la sua unica vita. Sotto questo profilo egli resta un raro esempio di coerenza cristiana, un modello prezioso seppur non facile da imitare.

questa stagione liturgica un tempo in cui, leggendo un buon libro o una rivista missionaria, coltiviamo l'entusiasmo? Perché non partecipare a quegli incontri con dei "testimoni" che vengono spesso organizzati nelle parrocchie e in altri centri?

### La pazienza del contadino

Il terzo passo da fare è essenziale se non si vuole che tutto crolli. La figura del contadino diventa decisiva al riguardo. C'è in lui un elemento di "passività" che è importante. Mentre nell'esercizio di mortificazioni ed elemosine, così come nel suscitare in noi entusiasmo, è facile sentirsi protagonisti *in toto*, il contadino sa che deve fare i conti con forze che non dipendono da lui: se vuole vedere il frutto lo deve attendere (cf. *Gc* 5,7). La pratica scomparsa della cultura contadina in gran parte delle nostre terre ha avuto come risultato la scomparsa della pazienza, così come della lentezza. Un esempio pratico. Se dopo un colloquio appagante con uno sconosciuto, costui mi chiede l'indirizzo di *email* con l'evidente scopo di continuare il contatto, appena si sente dire che non possiedo *email*, quello che sembrava essersi acceso come entusiasmo comunicativo si spegne all'istante. Non commento. Ma è comunque evidente che se l'entusiasmo serve a far partire, la pazienza è necessaria per arrivare. Viene per ultima, ma è la salvezza di tutto. E dunque, sarebbe una bella contraddizione decidere rinunce e sacrifici volontari, che subdolamente potrebbero anche servire ad accontentare l'ego, e non riuscire poi a *sopportare* cose, e persone, che ci si mettono di traverso, che ci obbligano a stare in situazioni che non ci piacciono, a fare cose che non vorremmo. Si è ricordato più volte che il termine greco che indica la pazienza è traducibile anche come costanza e perseveranza. È questo il tracciato più importante del cammino quaresimale, ed è qualcosa che probabilmente scintilla di meno (ci sono forse medaglie per gare di pazienza?), ma che ha il vantaggio sicuro di "portare frutto".

Nico Guerini



Intervista al card. W. Kasper

## VIRI PROBATI, CELIBATO MORALE SESSUALE

Il card. Walter Kasper, (86 anni), conserva ancora tutta la sua franchezza umana, spirituale e intellettuale. È molto stimato da papa Francesco ed è spesso ricercato dai *media* desiderosi di conoscere il suo parere.

In questa intervista,<sup>1</sup> dopo una prima parte dedicata ad aspetti più personali, come il suo amore alla musica (ha suonato il violino, il pianoforte e l'organo) e i suoi rapporti con i tre pontefici che ha servito (Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco, e con gli altri cardinali), risponde ad alcune domande di grande attualità, e attualmente molto discussi nella Chiesa, come il problema della mancanza di preti, la questione dei "Viri probati", il celibato ecclesiastico, la morale sessuale nella Chiesa, e gli scandali degli abusi, con alcune osservazioni finali riguardanti la vita pastorale nella Chiesa tedesca.

*Durante il volo di ritorno dal suo viaggio a Panama, il Papa ha affrontato il problema dei "Viri probati" per far fronte alla mancanza di preti. Una buona idea?*

A me è sempre stato chiaro che papa Francesco non vuole toccare il celibato. Il celibato dei preti rimarrà la re-

gola nella Chiesa e io sono d'accordo. La situazione della Chiesa, anche e soprattutto in Germania, non diventerà più facile. Abbiamo infatti bisogno di sacerdoti che siano dediti totalmente a questa causa e dedichino ad essa l'intera loro esistenza. In questo senso il celibato è realmente una ricchezza, come afferma il papa, ed è impellente ravvivarne la comprensione. Sento sempre come un'offesa sentirmi dire: "Tu vivi un celibato forzato" – io ho sempre avuto coscienza di ciò che facevo. Quando fui ordinato avevo 24 anni. È un'età ancora giovane, ma sapevo di che cosa si trattava, e nessuno mi ha costretto o spinto ad accettarla. Sono stato io a volerlo. Anche se poi nel corso della vita a volte diventa difficile, è la cosa più normale del mondo – è una realtà che si riscontra anche nel matrimonio. Per quanto riguarda i *viri probati*: Francesco ha detto, che occorre riflettervi. Lo penso anch'io. Ma questa riflessione dovrebbe cominciare col definire che cosa vuol dire *viri*



*probat*. Con quali criteri li sceglieremo? Non possiamo accogliere chiunque lo voglia. Quale formazione teologica dovrebbero possedere? Come dovrebbero essere utilizzati, come volontari o a tempo pieno? Si potranno trasferire in caso di bisogno o rimarranno là dove hanno già la loro casa e la loro famiglia? C'è tutta una serie di importanti interrogativi che prima è necessario chiarire. Io credo che, noi in Germania alla fine avremo dei *vir* *probat* in casi singoli. Soltanto una cosa: questa non è la soluzione alla mancanza di preti.

*Quale sarebbe allora?*

Io non ho nessuna ricetta risolutiva e nessuno ce l'ha. Non sarebbe certo quella di abolire il celibato. In ultima analisi, è un mistero di Dio la decisione in coscienza di una persona di sentirsi pronta ad accogliere la chiamata. Le ragioni della mancanza di preti sono molteplici e non possono essere ridotte soltanto al problema del celibato. Una di queste, mi sembra, è il fatto che la vita concreta del prete, così come è oggi, non attira più un giovane spirituale. I preti hanno sulle spalle un cumulo enorme di lavoro amministrativo, devono occuparsi di sei parrocchie e anche più, e Dio sa quante riunioni devono organizzare. Bisogna cominciare da qui. L'amministrazione e l'organizzazione devono essere affidate a dei laici capaci. Ciò consente ai preti di disporre di spazi per dedicare più tempo al lavoro pastorale, al dialogo spirituale con le persone, alla preghiera personale e anche al perfezionamento teologico, oggi irrinunciabile. Perché io ho voluto diventare prete? La vocazione l'ho avvertita interiormente molto presto. Era per così dire insita nel mio cuore. Inoltre a Wangen (*luogo natale del card. Kasper nel distretto di Ravensburg, Algäu*) avevamo dei cappellani che mi erano piaciuti. Ce n'era uno che avrebbe potuto giocare magnificamente a calcio. Di conseguenza gli abbiamo creduto anche nel resto.

*I vescovi della Germania vogliono ora costituire dei gruppi di lavoro per discutere nuovamente del sacerdozio e su altri temi di lunga durata, celiba-*

*to, morale sessuale, clericalismo e via dicendo. Lei ha altri suggerimenti per la riforma?*

Sollevarre ancora questi problemi ben noti, celibato, morale sessuale e via dicendo, non porta a nulla. Ne abbiamo già discusso in lungo e largo in Germania negli anni settanta, nel sinodo di Würzburg. In Germania è necessario in primo luogo un rinnovamento spirituale, che vada realmente in profondità. Pensare che si potrebbe iniziare con delle riforme e che poi il resto verrà da sé – è sbagliato. Per esempio, le vocazioni al sacerdozio non si possono inventare. Io non posso reclutare dei preti come del personale in un'indu-



stria. Il primo passo da compiere consiste nel suscitare la gioia della fede, di annunciare e vivere il Vangelo, far crescere la fede, la speranza e la carità. Soltanto quando ciò è compiuto si può pensare in maniera significativa alle altre cose.

*Quindi i vescovi dovrebbero parlare di meno di riforme e di strutture?*

Devono parlare del Vangelo. E anche i parroci devono farlo ogni domenica nell'omelia. Per questo devono poter prendersi del tempo. Dobbiamo nuovamente chiederci: cosa facciamo in concreto per introdurre i bambini e i giovani alla fede. In Germania c'è una grande mancanza di catechesi. Mentre, per esempio, lì la catechesi della cresima continua a ridursi, in Italia i giovani vengono preparati durante circa tre anni. Allora dobbiamo stare lì con le mani in mano? Che cosa si fa per preparare alla prima comunione, cosa si fa per preparare i genitori al battesimo, cosa si fa per preparare al matrimonio? Nel sinodo sulla famiglia, a Roma, abbiamo a lungo di-

scusso sulla preparazione al matrimonio, e quale è stato il risultato? In Germania si tratta di due o tre sere in cui vengono spiegate le formalità e lo svolgimento della cerimonia delle nozze, e in genere è tutto. Qui a Roma, conosco delle comunità in cui il parroco si incontra almeno una decina di sere con i giovani. In questi incontri non si parla solo della cerimonia nuziale, non solo del matrimonio, ma anche di che cosa significhi essere veramente cristiano, far battezzare il proprio bambino e così via. In queste circostanze si sviluppano anche delle reti tra coetanei che a loro volta danno un'impronta alla comunità e la rafforzano. In Germania non vedo niente di tutto questo

o molto poco. Si parla delle riforme della comunità o degli abusi. Ok, sono due temi importanti. Ma non sono il punto. Dobbiamo aiutare la gente a trovare il senso della loro vita! A partire da Cristo! Questo è il compito fondamentale. Se riusciamo a ravvivare il fuoco sotto le ceneri, allora molte altre cose verranno da sé.

*All'inizio dell'anno lei ha accennato in un'intervista alla televisione che ci sono delle forze nella Chiesa che strumentalizzano lo scandalo degli abusi perché vogliono liberarsi di papa Francesco. Ha dichiarato che "vogliono mettere fine al più presto possibile al suo pontificato e propongono per così dire un nuovo conclave". È qualcosa di realistico? Crede che il papa prima o poi si dimetterà?*

Una volta gli ho chiesto: "santo Padre, mi addolora che lei sia oggetto di così tanti attacchi" Mi ha risposto soltanto: "lascia perdere; io non ho perso la mia pace". Per un gesuita è molto importante la consolazione, la serenità interiore della coscienza e

del cuore, poiché è un segno dello Spirito Santo. Ma ciò non significa che queste lotte non lo angustino. È anche mostruosa la slealtà che gli viene attribuita: cardinali che sono lì prima di tutto e soprattutto per aiutare il papa, che poi invece prendono pubblicamente posizione contro di lui. O inconcepibile è la lettera dell'arcivescovo Viganò, (emerito nunzio in America che rimproverava il papa di omissioni circa il caso di abuso di McCarrick). Ho chiesto ad un paio di diplomatici di altri paesi: "Voi potreste prendere pubblicamente posizione contro il vostro governo?"

Hanno risposto. "In nessun modo, ciò sarebbe assolutamente impensabile". Se uno lo facesse, il giorno dopo verrebbe cacciato via.

*Recentemente il card. Gerhard Ludwig Müller ha pubblicato un manifesto della fede che è stato interpretato come una critica al papa nel senso che lì Francesco non figura. Lei ha reagito con una dichiarazione pubblica scrivendo che il manifesto semina confusione. Il card. Müller abita anch'egli qui, nel suo stesso palazzo, due piani sopra la sua abitazione. Lei ha parlato con lui di questo manifesto?*

Il card. Müller attualmente non è a Roma; è stato concordato un colloquio. Il fatto che questo manifesto sia stato pubblicato contemporaneamente in varie lingue sta a indicare che si tratta di un'azione mirata.

Certamente sono d'accordo con il cardinale Müller circa le sue dichiarazioni teologiche di fondo. Tuttavia quando sono presentate in un linguaggio così tranciante senza le necessarie distinzioni, un testo del genere diventa motivo di divisione e per molti di confusione. Allora non è più cattolico, nel senso originario del termine. Serve a un gruppo determinato di cristiani inquieti, ma ne ferisce molti altri che interrogano e cercano – e oggi sono tanti. Ciò fa sì che questi vengono distolti, anziché essere convinti o per lo meno essere invitati a riflettere. In fin dei conti il card. Müller riferendosi all'anticristo ha usato un linguaggio che mi ha chiaramente ricordato Lutero, e che non ha – come è noto – favorito l'unità, ma ha portato alla divisione.

*Non vi capita mai di incontrarvi tra cardinali semplicemente davanti a un bicchiere di birra o di vino per discutere delle diversità di opinioni, anziché pubblicare delle dichiarazioni uno contro l'altro?*

Sì, certo avvengono questi scambi informali privati, ma purtroppo sono troppo pochi. Esiste un pronunciato deficit di comunicazione all'interno della curia. Per quanto riguarda il caso concreto: il manifesto della fede era già pubblico sulla scena internazionale. Perciò bisognava reagire anche pubblicamente. Le reazioni spontanee che io ho ricevuto indicano che molti sono stati riconoscenti per questa chiara presa di posizione.

*Per quanto riguarda l'ecumenismo, dopo 20 anni di impegno nel dicastero per l'unità, come è ora la situazione?*

L'ecumenismo non si può fare stando alla scrivania. Io ho dovuto andare a incontrare le persone, parlare con loro e anche mangiare con loro. A Mosca dagli ortodossi era sempre importante bere anche un po' di vodka, cosa che io non potevo. È stato il mio sacrificio ecumenico. Bisogna costruire la fiducia, possibilmente anche l'amicizia, allora si può parlare insieme. Io penso che abbiamo già fatto molto. Soprattutto la dichiarazione di Augsburg sulla giusti-

ficazione del 1999. Ma naturalmente resta ancora molto da fare. La comunione al banchetto eucaristico non è ancora stata realizzata.

*Pensava di poterci riuscire?*

No, era chiaro che non era ancora arrivato il tempo. Quando i cristiani evangelici domandano perché essi non possono andare alla comunione, rispondo sempre: "Ascoltate ciò che noi diciamo nella preghiera eucaristica e quale fede noi professiamo. In quella preghiera vengono nominati anche il vescovo e il papa, nel senso che noi celebriamo l'eucaristia in comunione con loro".

Ora chiedetevi: volete questo? potete dire a ciò "Amen"? Per ora non siamo ancora pronti ad invitare tutti. Vorrei aggiungere: ci sono anche molti cattolici che dovrebbero chiedersi: la mia fede e la mia vita sono coerenti con ciò che faccio nella comunione? Bene, un cattolico ordinario non conosce tutti i particolari teologici e non è necessario che li sappia. Se io avessi detto a mia madre: "credi anche alla transustanziazione?", mi avrebbe risposto: "figlio mio, che cos'è?". Ma lei conosceva evidentemente la sostanza del problema e vi credeva. Quando oggi i parenti vengono ad un funerale, molti forse da vari anni non hanno mai visto una chiesa, ma vanno alla comunione. Ci si può domandare se sono interiormente consapevoli. Al contrario, ci sono dei matrimoni interconfessionali in cui il partner evangelico alla domenica va insieme alla messa, e i bambini fanno da ministranti, egli si sente a casa sua e alla fine crede anche le stesse cose di sua moglie. Se egli dice sì a ciò che accade nella comunione, e ha un desiderio interiore di essa, perché dovrebbe separarsi dalla sua sposa, in un caso singolo, proprio davanti all'altare? Per i protestanti io non posso mettere l'asticella più alta rispetto ai cattolici [...].

a cura di **Antonio Dall'Osto**

1. L'intervista integrale è stata rilasciata a Lucas Wiegmann, e pubblicata dalla rivista *Herder Korrespondenz* (marzo 2019) dell'editrice Herder.

A CURA DI **CARMINE MATARAZZO**  
E **IGNAZIO SCHINELLA**

**Il futuro  
della fede  
in un tempo  
di crisi**

PRESENTAZIONE DI **FRANCESCO ASTI**

pp. 224 - € 19,00

**EDB** [dehoniane.it](http://dehoniane.it)



Quale futuro per i Francescani?

## SOPRAVVIVENZA O RINNOVO?

Sintesi della conferenza di fra François Bustillo OFM Conv., guardiano di Lourdes, ex Custode Provinciale di Francia-Belgio, per il Capitolo provinciale dei Frati Minori della Provincia del beato Duns Scoto di Francia-Belgio, celebrato in Bretagna (marzo 2019)

**D**urante un momento ufficiale e fraterno come il Capitolo provinciale, è naturale ed è segno di grande responsabilità chiedersi: com'è la nostra vita ordinaria di Francescani, come vediamo la nostra famiglia nel suo insieme? Com'è attualmente? Quale futuro intravediamo? Quali sono le nostre forze reali? Verso dove andiamo?

### 1. La constatazione

Spesso nella nostra Chiesa, come nei nostri incontri siamo lucidi nelle constatazioni e più lenti nelle soluzioni. Siamo forti nell'analisi e deboli nelle sintesi. Oggi viviamo un periodo di difficoltà. Ma l'esperienza ci dice che le crisi nella Chiesa non sono un ostacolo, esse non paralizzano, al contrario, stimolano a uscire dalle tempeste, non tanto attraverso strategie, tattiche e politiche, ma attraverso la conversione e la fede. La crisi sveglia la necessità di tornare alle

origini, ritornare cioè a Cristo vero senso della nostra vita.

Cito rapidamente tre passaggi biblici dove l'uomo costata le difficoltà, dove sperimenta la povertà e una certa fatica:

**a)** *Abacuc* 3,16-19: Le stalle sono vuote, gli alberi non danno frutto. L'uomo sperimenta la sua piccolezza e vede la sterilità e l'assenza di risultati. In questa constatazione, l'uomo senza fede crolla sotto il peso dell'angoscia, invece l'uomo di fede, che vive nella povertà, si apre a Dio, unico salvatore.

**b)** La pedagogia del *Piccolo Resto* di Israele (cf. *Sof* 3,12-13). Sofonia annuncia l'esilio in Babilonia: non ci saranno più né re né Tempio. Le sicurezze spariscono. Nel dolore dell'esilio il profeta annuncia che alcuni resisteranno e saranno fedeli alle loro tradizioni. La teologia del "piccolo resto" ci insegna che illuminati dalla fede in Dio, è possibile guidare verso il futuro nella fragilità il popo-

lo che ci è stato affidato.

**c)** *La tempesta sedata* (cf. *Mc* 4, 37-41). Nel buio della tempesta violenta, i discepoli gridano: "Maestro, siamo perduti". Gesù dice: "Silenzio, taci!" Il vento cade e la pace ritorna. Alcuni elementi come il vento, le onde, la notte, la solitudine, l'apparente indifferenza di Gesù, la fragilità della barca ... provocano la paura dei discepoli e si sentono soli e perduti. Gesù silenzia gli elementi esterni ma anche quelli che sono dentro: i problemi, le angosce, le ansie e la paura del fallimento.

### 2. La provocazione

Come vivere allora, in tempi di povertà? Dovremmo forse rassegnarci a vivere nella sofferenza? Ad essere passivi? indifferenti? angosciati? disperati?

Abbiamo fatto voto di povertà il giorno della nostra professione. Negli stati di povertà, la fede ci stimola a ritornare all'essenziale. Un serio rischio per noi è lo scoraggiamento che causa il ripiego. Papa Francesco, nell'omelia del 2 febbraio, ci ha ricordato che "la vita consacrata non è sopravvivenza ma vita nuova". Alcuni passaggi biblici ci provocano per vivere meglio e crescere senza cedere alla paura.

**a)**  *Davide e Golia* (cf. *1 Sam* 17)

Questo specifico episodio, chiarisce la questione della scelta delle armi giuste per la lotta. Di fronte a Golia, un guerriero terrificante, un pericolo reale, la lucidità nell'esercizio dell'autorità può essere turbata. Davide non prende l'armatura pesante come Saul perché questa, se lo protegge per un verso, gli impedisce dall'altro verso il movimento. Davide prenderà semplicemente 5 pietre. Così, anche per noi, le nostre vite possono essere protezioni sì, ma paralizzanti. Davide è un modello di coraggio, di abilità e di mobilità nel pericolo.

**b)** *La statua con la testa d'oro e i piedi di argilla* (cf. *Dan* 2, 31-35)

Nella nostra vocazione le idee brillanti non bastano per crescere se le basi sono instabili. I piedi della statua indicano stabilità e mobilità. Per la nostra famiglia spirituale la stabi-



## ESERCIZI SPIRITUALI

## PER RELIGIOSE E CONSACRATE

► **22-25 apr: don Vincenzo Alesiani** “Donna perché piangi, chi cerchi?” Rispondono: Rut, la spigolatrice straniera; La Sposa del Cantico; Maria di Magdala

SEDE: Villa San Biagio, Via Villa San Biagio, 17 – 61032 Fano (PU); tel. 0721.823175 – cell. 333 8890862; e-mail: donalesiani@gmail.com

► **12-18 mag: p. Eugenio Brambilla, barnabita** “Il discernimento nella vita consacrata”

SEDE: Centro di spiritualità “Mericianum”, Località Brodazzo, 1 – 25015 Desenzano del Garda (BS); tel. 030.9120356; e-mail: mericianum@inwind.it

► **19-25 mag: p. Giuseppe Valsecchi** “Lectio divina sul profeta Giona”

SEDE: Centro di spiritualità dei Padri Somaschi, Somasca 23808 Vercurago (LC); tel. 0341.421154; e-mail: cespi.somasca@tiscali.it

► **9-15 giu: don Alberto Albertin** “Gioite ed esultate” La freschezza evangelica delle Beatitudini

SEDE: “Villa Immacolata”, Via Monte Rua, 4 – 35138 Torreglia (PD); tel. 049.5211340; e-mail: info@villaimmacolata.net

► **11-18 giu: don Massimo Sozzi** “Chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore” (Mc 10,43)

SEDE: Casa di spiritualità “Villa Moretta”, Via Moretta di Sotto, 1 – 38057 Pergine Valsugana (TN); tel. 0461.531366; e-mail: centrospiritualita.pergine@istsorellemisericordia.it

► **14-21 giu: p. Lorenzo Gilardi, sj** “La vita di Gesù: sorgente della nostra gioia”

SEDE: Centro di Spiritualità “Barbara Micarelli”, Via Patrono d'Italia, 5/E – 06081 Assisi – Santa Maria degli Angeli (PG); tel. 075.8043976; fax 075.8040750; e-mail: csbm@missionariegesubambino.191.it

► **16-22 giu: don Giacomo Ruggeri** “Vivere da discepolo consacrato nel tempo attuale” (Vangelo di Marco)

SEDE: Casa di spiritualità e cultura “San Martino”, Via Brevia, 33 – 31029 Vittorio Veneto (TV); tel. 0438.948270 – fax 0438.948279; e-mail: info@casaesercizi.it

lità è nell'istituzione e la mobilità nel profetismo, nell'audacia, nel dinamismo e la creatività.

Il nostro edificio non può essere costruito sulla sabbia, sugli stati d'animo, le emozioni, i sentimenti o le immaturità ma sulla roccia ben radicata sulla fede.

c) **Mene, Tekel, Peres** (cf. Dn 5,25)

Questo passaggio della mano misteriosa ci immerge in un'atmosfera di fine Regno. La scritta dice: pesato, contato, diviso. Dio trova il re leggero, cioè senza peso, senza spessore, senza densità. Ha condotto una vita superficiale. Una vocazione vissuta senza passione diventa mediocre e insipida. Un Capitolo è un momento ideale perché i fratelli si pongano la domanda sullo spessore delle loro vite, si interrogino su come la loro vita sia più significativa e non rischi invece di diventare insignificante. Sembra ben opportuno quindi chiederci: Come stiamo vivendo? quale carisma? quale forza? quale passione? che fedeltà? Quali scelte? Qual è futuro?

d) **Il terreno roccioso** (cf Mc 4, 6)

Nel Vangelo di Marco, la parabola del seminatore, dice: il grano cadde anche su un terreno roccioso. Il buon grano muore perché il terreno è pieno di pietre ed è poco profondo, il sole è forte e le radici non sono solide. La “mancanza di radici” impedisce al grano di alimentarsi e di essere stabile. L'insegnamento per noi è forte, cioè la parte invisibile dell'essere umano, quella che noi chiamiamo l'interiorità, è alla base della nostra vita spirituale. Senza di essa la nostra vocazione si secca. Lecito domandarci allora: come curiamo la nostra vita spirituale?

### 3. L'azione

Per noi frati sarebbe immaturo e irresponsabile in un contesto come il nostro di lamentarsi fermandosi sul palcoscenico della mera osservazione. La nostra fede ci spinge a riconquistare il gusto della nostra vocazione. Cercate e troverete (Mt 7,7). Ogni epoca ha le sue preoccupazioni e le sue sfide. L'ottimismo francescano, che non è ingenuità, ci guida

verso delle scelte concrete di vita. Propongo due vie per lasciarci guidare partendo dalla nostra eredità francescana: la via della riparazione e la via dei sogni.

a) **La via della riparazione**

“Vai, Francesco, ripara la mia Chiesa”. Conosciamo bene queste parole del Crocifisso a Francesco. Questo è uno dei momenti genetici più potenti della sua conversione. San Francesco deve riparare una chiesa danneggiata. Per riparare si parte da una realtà distorta e fragilizzata per ridonarle la bellezza e la forza delle sue origini.

– Oggi, un'area urgente da riparare è il nostro *stile di vita*. Perché? Una nostra tendenza è di vivere in una maniera acritica con ciò che vediamo, ciò che siamo, con le nostre piccole tradizioni, con il nostro “fare ciò che possiamo”. Il mondo si rinnova costantemente e noi rimaniamo atrofizzati. Limitarci a dei cambiamenti cosmetici è sterile. Può arrivare che, come dicono alcuni, quando parliamo seduciamo e quando viviamo deludiamo... La qualità della nostra vita di preghiera, di fraternità e la nostra missione sarà autentica se lottiamo contro la stanchezza e la routine. Contrariamente evitiamo di esistere senza vivere. Il nostro tempo si presta a rivisitare esperienze di vita e di gioia come quella della donna samaritana (cf Gv 4) e di Zaccheo (cf Lc 19,1-10). La prima è accanto al pozzo, lei cerca la profondità e il significato della sua vita per placare

PAOLO TONDELLI

Mi fido  
di te

RIPENSARE  
L'EDUCAZIONE

pp. 152 – € 12,50

EDB dehoniane.it



la sua sete. Il secondo si arrampica su un albero, cerca l'altezza. Per uscire da una vita piatta, ci vuole altezza e profondità. Gesù visita le loro vite e gli offre la gioia e la pace.

– Un'altra area da riparare è l'equilibrio *tra unzione e funzione* nella nostra vocazione. Il Capitolo provinciale è un momento privilegiato per curare lo stato della Provincia. Una Provincia è costituita dai fratelli e questi fratelli vivono in delle strutture.

La situazione della vita consacrata in occidente, ci invita a non trascurare un campanello d'allarme. La vita di chi è chiamato a guidare le comunità, oggi naviga tra la missione di accompagnare e amare i fratelli e la fatica di gestire delle strutture ricevute. Non è raro vedere uno squilibrio in cui la funzione prevale sull'unzione. L'essere è soffocato. Con la gestione materiale ci separiamo dalla gioia vocazionale. Si presenta come un divorzio in cui il peso delle strutture richiede quasi tutta l'energia per doverle gestire. In molti casi ciò che è urgente prevale su quello che è invece più importante. Nell'esercizio della responsabilità l'unzione che precede la funzione si trova in uno stato di sofferenza (cf *Lc 4,10*: il Signore mi ha consacrato con l'unzione). I più giovani possono vedere con preoccupazione un futuro in cui saranno come dei *manager*. E poi, sorgono le domande legittime: quale spazio per la missione? quale posto per la passione? che tempi per il Signore? che tempi per i fratelli?

Le nostre crisi, ci ricordano che è possibile cambiare. Come nell'episodio di Lazzaro (cf *Gv 11*), il Signore grida a noi che siamo incastrati nei

nostri doveri: "uscite fuori, scioglietevi, andate". È un triplice movimento orientato verso la vita: uscire da un luogo di morte, ritrovare la libertà e camminare. Ricordiamoci che la nostra vita non cerca la produzione ma la fecondità. Stiamo attenti allora allo stato di salute e di gioia dei fratelli. La salute e la gioia sono delle qualità barometro della nostra vocazione. Se le perdiamo, iniziamo a perdere il gusto della vita e la vocazione si svanisce.

### b) *La via dei sogni*

In un tempo come il nostro, dove la povertà nelle nostre famiglie è visibile, è legittimo sognare. Non si tratta di sfuggire alla dura realtà, ma di risvegliare la creatività e l'audacia. Sognare o sparire. Il mondo è stato trasfigurato grazie a coloro che hanno osato sognare un mondo migliore. *Ho fatto un sogno*, disse Luther King. Penso al bellissimo brano biblico di Giuseppe e dei suoi fratelli. I fratelli gelosi, vedendo arrivare il loro fratello minore, si dicono: "ecco l'uomo dei sogni e lo gettano in una cisterna" (cf. *Gen 37, 19-20*). Dovremmo buttare i nostri sogni, i nostri desideri, i nostri progetti, in una cisterna? Che posto diamo ai fratelli che sognano? Possiamo pensare anche ai sogni che fece Francesco d'Assisi. Il sogno di Spoleto spinge il giovane Francesco a fare una scelta giusta nella sua vita. Nel sogno di papa Innocenzo III, Francesco sostiene la Chiesa. L'obiettivo non è di sprofondare in un ingenuo messianismo. L'obiettivo non è di salvare ma di vivere. Abbiamo molte aree in cui il patrimonio francescano deve essere esplorato e impiegato. Abbiamo

un'eredità feconda capace di rispondere alle crisi e alle sfide che il mondo di oggi vive. Allora sognare è una bella responsabilità non per stare bene ma per fare il bene. Nella richiesta di interiorità, nelle attese di fraternità, nella protezione della natura, nello sguardo pasquale sui poveri, nell'accompagnamento dei più giovani che cercano punti di riferimento per strutturare le loro vite, in un dialogo interreligioso semplice e intelligente, nella missione audace e felice per dire Dio al mondo, io vedo che la nostra vita e la nostra missione, ha ancora molto da offrire e per questo motivo dobbiamo proseguire sul cammino tracciato dai nostri padri che per secoli si sono distinti generando quello che noi chiamiamo "cammino francescano" caratterizzato dalla creatività nello Spirito.

La nostra vita religiosa è un cantiere permanente. Con la forza dello Spirito usciamo dall'immobilismo per entrare nell'evoluzione. La conversione è trasformazione. Usciamo dalle paure per abbracciare la fede. Gesù ci dice oggi: *Effatà (Mc 7,34)* e *Talità kum (Mc 5,41)*. Apriti e alzati. Più che due parole sono due stati di vita nei quali il Vangelo è incarnato. Facciamo nostra la parola di san Paolo agli Efesini: *Voi avete imparato a conoscere il Cristo per rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità* (cf. *Ef 4, 20-23*).

fr. François Bustillo OFM Conv

HANS WALDENFELS

# La svolta

Lo stile della Chiesa  
al tempo di papa Francesco

pp. 104 - € 11,50

**EDB** dehoniane.it

## Religiosi calabresi e immigrati: “NON POSSIAMO TACERE!”

**S**uor Rosetta Colombo, membro dell'USMI di Calabria, ci invia la lettera aperta di alcuni religiosi e religiose calabresi contro il decreto sicurezza del Governo. L'immigrato è misura della nostra umanità.

All'inizio del tempo di Quaresima, tempo particolarmente propizio per un deciso cammino di conversione, noi religiosi e religiose, presenti all'interno del vicariato di Barcellona Pozzo di Gotto, intendiamo rivolgere la nostra parola a quanti, fedeli-cristiani o semplici laici, avvertono come noi la criticità del momento presente e allo stesso tempo desiderano interrogarsi ed agire in modo costruttivo per non lasciare che la banalità del male si affermi senza alcuna resistenza (cf. Ef 6,11-18).

### Un decreto vergognoso

Ci riferiamo, in modo particolare, agli eventi più recenti e a quella nuova normativa del nostro Governo che va sotto il nome di “Decreto Sicurezza”, e che intende regolare la presenza dei migranti nel territorio nazionale, negando loro ogni possibile protezione umanitaria. Di fronte a questo modo muscoloso e semplicistico di affrontare il tema dei migranti noi vogliamo esprimere il nostro totale dissenso, perché siamo ben coscienti che il nostro tacere significa diventare complici di uno stile di pensare, di governare e di agire, che di fatto oscura l'umanità dell'altro, riducendolo ad un ingombro fastidioso, ad un clandestino pericoloso, ad un nemico da combattere ed eliminare.

La favorevole accoglienza che un tale stile ha avuto ed ha presso tantissime persone residenti al Nord come al Sud, e, quel che per noi è molto preoccupante, presso tante persone che frequentano le varie chiese, tutto questo ci rafforza nella convinzione che non possiamo restare zitti, perché la via imboccata non ci porta a crescere, ma a diminuire in umanità.

Negare lo statuto di umanità all'altro – e nel nostro caso al migrante – non può lasciarci indifferenti, trincerandoci possibilmente dietro la scusa che non ci interessa di politica. Ma qui non stiamo parlando di merci, che possiamo accogliere o respingere a nostro piacimento, qui siamo di fronte a volti di persone reali e dietro ad ogni loro volto c'è una storia, ci sono delle aspirazioni, delle attese, delle speranze, c'è il vange-

lo, perché ogni volto, creato a immagine e somiglianza di Dio, porta i segni del Figlio di Dio, che chiede di essere riconosciuto ed accolto nella sua dignità di figlio.

### Xenofobia: non è cristiana

I cristiani della Chiesa primitiva praticavano l'ospitalità, ritenendola strettamente legata alla loro fede nel Signore Gesù Cristo e la chiamavano *filoxenia*, che vuol dire lo “straniero è amico”. Noi oggi preferiamo un'altra parola: *xenofobia*, che vuol dire lo “straniero fa paura”. Scegliere l'una o l'altra parola non è indifferente per il nostro cammino umano, culturale e religioso sia a livello personale, sia a livello di convivenza civile.

Siamo ben coscienti che la questione migratoria porta con sé una complessità di problemi difficili da affrontare, ma perché non guardare alle esperienze positive fatte in proposito? C'è l'esperienza dei corridoi umanitari e c'è l'esperienza dell'integrazione nelle varie realtà comunali, tra cui una nel nostro territorio. Non tutti sono da deplorare. Ma una cosa è certa: la scelta disumana è foriera di altri disastri.

Un'altra cosa vogliamo condividere con voi tutti. La demonizzazione del migrante, diventato il capro espiatorio di tutti mali dell'Italia, ha avuto come effetto immediato l'oscuramento dei nostri veri problemi, che sono costituiti dalla esistenza delle mafie, che continuano ad imperversare su tutto il territorio nazionale e che nella nostra città significa lo strangolamento di quel poco di economia, che ancora resiste. Insieme alle mafie, c'è il problema della corruzione, della gestione del territorio, della evasione fiscale, che in molti casi costituisce una vera mancanza di carità; c'è il mancato rispetto della dignità della vita, dal concepimento all'anzianità; c'è la vendita delle armi, di cui il nostro è uno dei Paesi esportatori in particolare alle monarchie del Golfo Persico impegnati in guerre come nello Yemen; c'è il problema nel nostro Paese della violenza praticata con cinismo e disinvoltura anche dai minori e dai giovani, oltre che nelle famiglie, violenza che sta diventando atteggiamento diffuso nella nostra vita quotidiana.

Se conversione significa *fare ritorno* (cf. Gl 2,12), noi vorremmo vivere il cammino quaresimale in questo impegno a ritrovare la nostra vera dimensione umana, aprendoci alla sofferenza e al dolore di altri che vogliamo considerare fratelli e non nemici.

Che Gesù, nostro Fratello e Signore, rivelazione di Dio Trinità, relazione ospitale, sostenga il nostro cammino verso la sua Pasqua.

**I frati carmelitani, i frati minori di S. Antonino, le suore di Maria Ausiliatrice, le suore Salvatoriane.**

**Usmi Regionale Calabria.**

Barcellona P.G. (ME), 6 Marzo 2019

Mercoledì delle Ceneri





Convegno per il prossimo sinodo sull'Amazzonia

## LE SFIDE SOCIALI ED ECCLESIALI

Dal 25 al 27 febbraio un seminario di studi a Roma ha sviluppato alcune piste di ricerca per il prossimo sinodo dei vescovi sull'Amazzonia (6-27 ottobre). Si cammina verso una Chiesa indigena, una ecologia integrale, una ministerialità nuova.

**A** Roma, dal 25 al 27 febbraio scorsi, si è tenuto un importante Seminario di studio dal titolo *Verso il Sinodo Speciale per l'Amazzonia: dimensione regionale e universale*. Si è trattato del primo effettivo passo di avvicinamento all'Assemblea sinodale speciale sulla Regione panamazzonica, che si celebrerà in Vaticano dal 6 al 27 ottobre prossimo, sul tema: *Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale*.

All'incontro sono stati invitati, dalla Segreteria generale del Sinodo, i presidenti delle sette conferenze episcopali in Amazzonia (Antille, Bolivia, Brasile, Colombia, Ecuador, Perù, Venezuela), alcuni capi dicastero della Curia romana, la presidenza della Rete panamazzonica (Repam), 52 esperti tra vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, laici e laiche di varie parti del mondo, 9 consultori della Segreteria generale del Sinodo. Le sessioni del semina-

rio sono state moderate da mons. Ambrogio Spreafico, già rettore magnifico della Pontificia università urbaniana, attualmente vescovo di Frosinone – Ferentino e presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso.

### Popoli indigeni e Vangelo

Il mattino di lunedì 25 febbraio, si sono aperti i lavori col saluto iniziale del cardinale Lorenzo Baldisseri, Segretario generale del Sinodo dei Vescovi, il quale ha sottolineato come il Sinodo non sia un evento, ma un processo, secondo la costituzione apostolica *Episcopalis communio*. Pertanto, si è inteso radunare pastori ed esperti, amazzoni e di altre parti del mondo, per discutere sulla dimensione regionale e universale del sinodo amazzonico che, pur trattando temi locali, si celebra a Roma,

mostrando così la relazione tra località e universalità.

L'impianto del seminario è stato strutturato intorno a due relazioni principali, seguite da ventisei comunicazioni e da un ampio dibattito. Nella prima relazione, tenuta da don Giovanni Bottasso, salesiano italiano, da sessant'anni residente in Ecuador, su *La missione della Chiesa in Amazzonia alla luce di Evangelii gaudium*, il missionario si è chiesto: «È possibile che una Chiesa che è stata in grado di andare oltre i limiti del mondo ebraico per affrontare l'immensa complessità della cultura greco-romana, che ha evangelizzato i barbari, che ha accompagnato innumerevoli popoli nel compito di elaborare una sintesi tra il cristianesimo e le sue tradizioni, non sia in grado di suscitare nel suo seno uomini e donne sufficientemente creativi per camminare accanto alla gioventù indigena, in un processo di difficile transizione?». Il relatore ha poi proseguito: «In nessun modo si pretende di impedire la modernizzazione delle popolazioni indigene. Nessuno può decidere per loro e, inoltre, sarebbe una operazione antistorica e impossibile. Ciò che si desidera è semplicemente che lungo il cammino dell'inevitabile transizione non perdano il senso della loro identità, di orgoglio, della loro appartenenza, l'attaccamento ai valori della propria origine. Senza questo ancoraggio diventeranno popoli e individui complessati, in cui il Vangelo non lascerà alcuna traccia».

Alla prima relazione, incentrata su alcuni aspetti ecclesiali e pastorali alla luce dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, sono seguiti diversi approfondimenti: Su "Catechesi e formazione cristiana", sono intervenuti p. Juan Carlos Andueza, e don Luciano Meddi. Sono seguite le comunicazioni sul tema della "Inculturazione" di mons. David Martínez de Aguirre Guinea e di p. Daniel Pilaro. La mattinata si è conclusa con i contributi sulla "Vita consacrata" di Sr. Alba Teresa Cediell Castillo e di p. Bruno Cadoré.<sup>1</sup>

Nel pomeriggio, si è tenuta la seconda sessione, con gli approfondimenti su "Liturgia e vita sacramentale",

con p. Francisco Taborda, p. Corrado Maggioni. Sono seguiti quindi ulteriori approfondimenti sui “Ministeri eccelsiali”, con le comunicazioni di don Ricardo de Castro Gonçalves e di p. Felipe Jaled Alí Modad Aguilar; e su “Pietà popolare e proselitismo delle sette”, con i contributi di p. Thierry Linard de Guertechin, e di p. Diego Irrarázaval.

## Declinare l'ecologia

Il mattino di martedì 26 febbraio si è aperta la terza sessione con la seconda relazione principale su “L'ecologia integrale in Amazonia alla luce

di *Laudato si'*”, tenuta da p. Francisco Xavier Álvarez de los Mosos, sj, esperto in ecologia, analisi della realtà sociale e spiritualità, membro di Alboan (Ong di cooperazione internazionale dei gesuiti). Sono poi stati approfonditi alcuni aspetti collegati alla questione ecologica, come “L'ecologia ambientale”, con le comunicazioni di p. Fray Eduardo Agosto Scarel, e di p. Séan McDonagh. Su “Ecologia sociale e culturale” sono intervenuti la professoressa Moema de Miranda e mons. Pirmin Spiegel. La mattina si è conclusa con gli interventi su “Ecologia politica ed economica” di mons. Evaristo P. Spengler, e di sr. Alessandra Smerilli.<sup>2</sup>

Nel pomeriggio, la quarta sessione si è svolta con gli approfondimenti sulla “Questione indigena” da parte del professor Günter Francisco Loebens,<sup>3</sup> e di p. Rigobert Minani Bihuzo. Si è affrontato quindi il tema della “Educazione ecologica”, a cura di sr. Birgit Weiler, e di don Joshtrom Kureethadam. “La spiritualità ecologica” è stato l'ultimo tema discusso, con le comunicazioni del diacono Alirio Cáceres Aguirre, e di p. Giuseppe Buffon.

## Forza del male

Il mattino di mercoledì 27 febbraio si è tenuta la quinta e ultima sessione

## Rapporti

La storia dei rapporti tra Cina e Africa è antica e tortuosa. Tutto cominciò nel 15° secolo con i viaggi a occidente del celebre ammiraglio musulmano Zheng He. Egli arrivò sicuramente sulla costa orientale dell'Africa in quella che oggi è la Tanzania o il Mozambico. I viaggi però si interruppero pochi decenni prima nella circumnavigazione dell'Africa da parte dei portoghesi alla fine dello stesso secolo. Quindi le grandi spedizioni dei cinesi vennero sostituite dalle piccole missioni commerciali degli occidentali. Per secoli i rapporti si interruppero e ripresero solo in sostanza con le ambizioni geopolitiche nuove di Mao Zedong. Durante la guerra fredda, dopo il 1960, quando maturò la spaccatura di Pechino con Mosca, Mao cercò di sviluppare rapporti indipendenti con alcuni paesi africani. In primo luogo c'era la Tanzania, dopo che il Ghana, guidato da 'Nkruma, aveva avuto una fiammata di entusiasmo filocinese. Oltre alla Tanzania la Cina cominciò a tessere rapporti con l'Egitto. Poi dopo il ritiro del Portogallo dalle sue colonie agli inizi degli anni 70, Mosca cominciò a costruire rapporti anche con il Mozambico. Tali relazioni erano però essenzialmente politiche. La Cina forniva aiuti tecnici a tassi di interesse bassi e certo l'economia cinese non aveva le dimensioni in grado di impostare un nuovo rapporto strutturalmente diverso con l'Africa. Il cambio di passo e di qualità del rapporto tra Cina ed Africa cominciò dalla seconda metà degli anni '90, quando la crescita industriale cinese cominciava ad avere un impatto significativo, quindi aumentavano i bisogni di materie prime per alimentare l'esplosione di crescita urbanistica nel paese.

Allo stesso tempo poi era iniziata la riforma delle imprese di Stato cinesi. Esse erano state trasformate da strumenti per sostanzialmente gestire la pace sociale, cioè procurare posti di lavoro, a strumenti di impresa molto autonomi che funzionavano per creare profitto per se stesse e per lo Stato. Questi due motori, la ricer-

ca dei profitti delle imprese di Stato, i bisogni di materie prime di industrializzazione e urbanizzazione, misero in moto la Cina verso tutto il mondo e in particolare verso l'Africa, ricca di materie prime necessarie al paese e anche opportunità di crescita per le imprese di Stato. La Cina però non aveva risorse finanziarie in grado di pagare in breve i conti africani. Né la Cina aveva la forza politica e militare per imporre all'Africa un nuovo periodo coloniale o neocoloniale, come avevano fatto i paesi occidentali fino al giorno prima in quel continente.

La Cina allora costruì un piano per la penetrazione e la cooperazione con l'Africa basato su tre punti di forza. La prima cosa che fece offrì all'Africa la possibilità di costruire ferrovie e infrastrutture a costi molto competitivi rispetto a quelli richiesti dai paesi occidentali. Inoltre a differenza dei paesi occidentali la Cina non insisteva su norme di trasparenza e anticorruzione. Anzi le aziende cinesi che operavano in Africa si aggiudicavano i contratti di infrastrutture regalando soldi a destra e sinistra a politici corrotti. Il terzo elemento, che si rafforzò all'inizio del secolo, fu il trasferimento in Africa di vecchi impianti industriali cinesi che erano stati rimpiazzati da nuove strutture di produzione. Cioè come i paesi occidentali avevano trasferito in Cina negli anni '80 e '90 impianti di produzione desueti, così i cinesi trasferivano in Africa i loro impianti desueti. Mentre però la Cina, grande e comunque potere politico forte, aveva una capacità di contrattazione verso i paesi occidentali, gli stati africani, molto più piccoli e divisi, avevano scarsa capacità di contrattazione con la Cina. La sete di materie prime africane da parte della Cina in questo senso creava di fatto una specie di baratto tra Cina e Africa: gli africani davano materie prime, la Cina dava infrastrutture e impianti industriali lubrificati da generose mazzette.

La struttura di scambio era estremamente efficiente e



ne, che si è aperta con l'intervento del moderatore, mons. Ambrogio Spreafico, sulle "Prospettive in vista del Sinodo", il quale ha sottolineato il valore di essere insieme a rappresentare lo spirito e la passione per una fede che deve diventare cultura, che entra nella storia, con i popoli indigeni dell'Amazzonia. La Bibbia è una parola vissuta nella storia; l'Eucaristia è "in memoria di me", ricorda la storia. In questo incontro abbiamo sperimentato la ricchezza di parole, in lingue diverse, intorno a colui che rappresenta l'unità nella frammentazione del mondo: papa Francesco. Il mondo è segnato da molte guerre, anche *online*: anche

qui si può distruggere la vita della gente.

Tra i temi di maggior rilievo, Spreafico ha sottolineato quello dell'ecologia integrale. L'uomo è parte integrante del creato. Ci sono connessioni da scoprire e analizzare. La madre terra (che non è un dio) comprende tutti e rende possibile la vita a tutti. Com'è stato possibile mettere in discussione l'armonia di esistenti in un grande bacino come l'Amazzonia? L'iniustizia planetaria – dice papa Francesco – riguarda il pianeta terra. Sono stati evidenziati molti aspetti di questa iniustizia: colonizzazione oppressiva e violenta; predazione delle risorse e delle persone. Il grido

della povera madre terra si unisce al grido dei poveri, come ci ricorda la *Laudato si'*. Dio ascolta sempre il grido dei poveri, e talvolta è l'unico. Dunque, che fare? Bisogna avere la *coscienza della forza del male*. Nella Scrittura, la salvezza giunge quando ci si accorge di essere avvolti dalla rete del male. Con questa coscienza, è necessaria la denuncia, ma non basta. Perché siamo di fronte al potere demoniaco del denaro. Occorre trovare alleati del bene, reti di uomini e donne che sappiano lavorare insieme per il bene; *bisogna fare alleanze*. Non si può solo gridare contro altri. Dobbiamo penetrare nella rete del male, per costruire il bene. Bisogna

## Cina - Africa

infatti ha portato crescite molto importanti in tanti paesi africani negli ultimi vent'anni. I punti di debolezza di questo sistema sono noti: hanno diffuso maggiore corruzione, non hanno portato benefici a tutta la popolazione africana, anche perché spesso i cinesi hanno portato in Africa propri operai, non fidandosi dei lavoratori africani. Le imprese africane non hanno avuto tutti i vantaggi possibili di una piena cooperazione con i cinesi, però sono rimasti comunque benefici diffusi. Negli ultimi vent'anni è nata una piccola classe media africana. Il flusso di immigrazione degli ultimi anni dall'Africa verso l'Europa nasce anche da questo. Spostarsi dal proprio paese, attraversare il deserto del Sahara, pagare le guide, l'acqua, i trasporti è possibile perché le famiglie si impegnano con dei fondi, frutto in generale del miglioramento della vita degli ultimi due decenni. Un altro effetto importante dell'arrivo della Cina in Africa è stato quello della creazione di una competizione e concorrenza fra vari paesi per l'ingresso nei singoli Stati nel continente. Cioè prima dell'arrivo dei cinesi, i paesi occidentali si erano divisi il continente in zone di influenza e si erano creati di fatto veri e propri monopoli dove venivano imposti ai locali le condizioni più convenienti secondo Parigi o Londra.

L'arrivo dei cinesi naturalmente ha cambiato l'equazione di rapporti. I paesi occidentali potevano vedersi rifiutare le loro offerte di cooperazione perché i cinesi offrivano condizioni migliori. Inoltre nell'ultimo decennio l'arrivo della Cina ha creato una nuova corsa all'Africa. In maniera e misura diversa tanti paesi con una presenza prima trascurabile nel continente stanno entrando con più forza. La Russia ha aumentato la sua cooperazione, forti trasporti stabiliti durante la guerra fred-



da. La stessa cosa ha fatto anche la Turchia, questa volta sfruttando l'eredità della fratellanza musulmana ancorata ancora ai tempi dell'impero e del califfato. Forte della grande comunità trasferita in Africa ai tempi della colonizzazione del continente da parte dell'Inghilterra, sta cercando nuove strade di penetra-

zione. Anche il Giappone ha moltiplicato gli sforzi per entrare in contatto più stretto con il continente. In questa competizione quindi i paesi africani in teoria possono ottenere da ciascun paese condizioni migliori per investimenti e commercio.

Naturalmente la maggiore attenzione verso l'Africa, l'aumento di concorrenza, l'inizio di un vero processo di industrializzazione del continente non sono la panacea per tutti i mali. Piuttosto essi possono diventare anche acceleratore delle profonde distorsioni dei vari paesi africani. Il beneficio di questi nuovi arrivi, di questa nuova attenzione come verrà distribuito? Sarà concentrato solo ai vertici delle vecchie *leadership* corrotte nel continente oppure arriverà a cambiare il tessuto sociale dei vari paesi? Le risposte a queste domande non possono arrivare dall'esterno. L'imposizione di modelli istituzionali occidentali non risolvono automaticamente i mille problemi di corruzione profonda. Né in passato l'applicazione di sistemi più autoritari, come quelli proposti dalla vecchia Unione Sovietica, hanno sortito esiti migliori.

Il problema della debolezza culturale, sociale, prima ancora che istituzionale dell'Africa resta il peso più grande. Ma la creazione di questa nuova competizione positiva, e non connotata dalla violenza del passato coloniale, sta aiutando a creare nuovo benessere.

**Francesco Sisci**

parlare con tutti, anche con quelli che sono contro di noi. Occorre far crescere *modelli di sviluppo alternativi*, mostrando che sono benefici, senza essere ideologici, ma sapienti. L'ideologia non cambia che in peggio la storia. La sola denuncia non fa che favorire le cattive prassi. Il compito del *dialogo* è costruire, con pazienza. Francesco d'Assisi incontrava poveri e ricchi, i lebbrosi e il Sultano. Da soli non riusciremo.

## Prima il popolo, poi i ministeri

Poi ci sono le domande più interne, sulla autocomprensione della Chiesa. Il *rapporto tra località e universalità*. L'essere cattolici ci libera dall'etnicismo. Bisogna vigilare per evitare di divenire etnicisti. Rispetto ai ministeri, non possiamo fare una lettura solo a partire dal Nuovo Testamento: la Chiesa si è costituita nel tempo, si è data una struttura gerarchica, che è parte del popolo di Dio. Come pastori, siamo ordinati per la Chiesa universale e inviati a quella particolare. Noi siamo prima popolo, ove ci sono carismi e ministeri. La nostra ricchezza consiste nell'andare oltre il particolare. La Chiesa non è un monolite. Ogni nuova esigenza deve essere supportata da una riflessione biblica e teologica. Qui c'è una sfida all'evangelizzazione: è la globalizzazione, che cambia il modo di



pensare e di vivere. Non si tratta solo di preservare le culture. La globalizzazione va governata, altrimenti ti mangia. La sfida riguarda i giovani, l'urbanizzazione, le migrazioni. Poi le sette e l'evangelicalismo pentecostale, con la proposta di prosperità e di benessere. Bisogna recuperare la passione per la missione del Vangelo. "Io sono missione su questa terra", ci ricorda *Evangelii gaudium*. Non bastano piani pastorali, e neanche le lettere pastorali: bisogna vivere la passione per il Vangelo. La missione è una fede che diventa cultura, attraverso l'intreccio di culture. La radice della fede cristiana è biblica, con radici semitiche. I proverbi del tuo popolo non sono equiparabili a quelli della Bibbia: le radici ebraiche non possono essere dimenticate.

Infine, da biblista, Spreafico, si è soffermato sui primi capitoli del Genesi, ove si celebra la gioia della festa, che include la creazione (cfr. *Gn 1,2-4*). Il culmine della creazione non è l'essere umano. Dio inizia mettendo ordine al caos, separando, distinguendo. Il quarto giorno è il centro della creazione: è stabilito il tempo di Dio. Alle stagioni sono legate le grandi feste: lo *shabbath* è il compimento della creazione, quando l'uomo e la donna riconoscono Dio e lo lodano. La creazione è imperfetta e incompiuta: ogni giorno deve essere riconosciuta come dono di Dio. Ogni condizio-

ne vissuta davanti è Dio è liberante, anche il lamento e il grido è lode, perché ci dà la forza per combattere il male col bene. Nell'*eschaton* la salvezza è del cosmo, non solo dell'uomo e della donna. Dobbiamo rileggere quanto abbiamo detto con sapienza biblica e teologica più profonda. Gli eventi o sono letti spiritualmente, oppure rimarranno degli eventi, senza alcun cambiamento. La rabbia va capita, perché da sola non cambia la storia.

## Stare al tema

Di particolare interesse è stato l'intervento del cardinale Cláudio Hummes, *OFM*, Arcivescovo emerito di São Paulo, presidente della Commissione episcopale per l'Amazzonia della Conferenza nazionale dei Vescovi del Brasile (C.N.B.B.), presidente della Repam, il quale ha espresso la propria soddisfazione per aver preso parte a questo seminario, che ha dato un grande contributo alla fondazione scientifica e intellettuale del Sinodo sull'Amazzonia. L'unità non ci può dispensare dalla diversità. Dentro la teologia trinitaria vi è la diversità nell'unità. La Chiesa in America Latina costituisce una diversità che deve essere accolta dalla Chiesa d'Europa. Il sinodo sull'Amazzonia è un riconoscimento di questa diversità.

Il cardinale ha messo in rilievo alcuni aspetti, tra i quali l'accento posto da papa Francesco nel suo annuncio del Sinodo: prima di vedere, giudicare, agire, bisogna *ascoltare* il grido. Egli ha insistito nel non "diluire"; il Sinodo non è per parlare di tutto, per non perdere il *focus*: "Amazzonia, nuovi cammini per una ecologia

**LUIGINO BRUNI**

# L'alba della mezzanotte

Il grido inascoltato del profeta Geremia

pp. 248 - € 18,00



**EDB** [www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

integrale”. Individuare “nuovi cammini”, non antichi; non aver paura del nuovo, senza difendersi e resistere. Confidare nello Spirito: ovvero alzarsi dalla sicurezza in difesa, per camminare insieme, come amici e fratelli, rispettando le differenze e le diversità. Il Vangelo ha avuto una inculturazione europea secolare, ma questo non significa che una cultura può esaurire la ricchezza del Vangelo. Dunque, come rispettare le diversità che arricchiscono la Chiesa?

## Resistenze e sfide

Ci sono forti resistenze: la nuova colonizzazione dell'Amazzonia. I popoli originari non devono essere colonizzati neppure dalla Chiesa: essi hanno una storia, la presenza di Dio, una cultura. Si può avere indignazione non arrabbiata, né violenta, orientata alla negoziazione. Fuggire dall'ingenuità di pensare che il mondo sia disposto a dialogare. Con la ferma volontà di dialogare, ricominciando sempre ad ascoltare. Il profetismo è indignazione con tenerezza. Una parola poi meritano i termini, che talvolta sembrano alternativi, di inculturazione e interculturalità: che non sono opposti, ma da coniugare. L'inculturazione è fondamentale. Dobbiamo poi riflettere su Chiesa indigenista e indigena. I fatti non si possono negare, ma interpretare. Perché siamo indignati? Perché ci sono i fatti. La Chiesa indigenista difende i diritti degli indigeni. Ma dobbiamo fare un passo avanti, verso una Chiesa indigena, che accoglie Gesù Cristo, in un processo, affinché esprima la sua fede nella sua cultura, a partire dalla sua identità, storia e cultura che non è europea. Si tratta di una Chiesa indigena con i propri pastori. Non siamo preoccupati per il ministro, ma per la comunità. Perciò si tratta di abbattere muri e costruire ponti, che possano essere attraversati da tutti con le proprie diversità. Una Chiesa indigena non si fa con un decreto. Questo Sinodo può essere storico per la Chiesa intera. Non si deve ripetere ciò che già esiste. Per una Chiesa indigena è necessaria la inculturazione.

Altro tema decisivo è quello dalla ecologia integrale: un tema profon-

damente nuovo. Il paradigma tecnocratico viene dalla modernità. La grande conquista positiva della soggettività si è trasformata in soggettivismo. Le relazioni umane sono fondamentali, e il paradigma tecnocratico le distrugge. Noi siamo figli della terra; su di noi Dio ha soffiato il suo Spirito, ma veniamo dalla terra. La sostenibilità oggi è una parola detta da tutti. Ma cosa significa? Significa “rigenerare”, questa è sostenibilità, la capacità di produrre, senza devastare. Tutto è collegato, perché Dio si è legato a noi in Gesù Cristo per sempre. Il Risorto è un modello, come la prima rivelazione di come sarà il mondo futuro. Gesù Cristo è il punto trascendente (cfr. San Paolo, P. Teilhard de Chardin). Tutto è collegato, come se fossimo uno, in questa casa comune.

Infine, ultima parola sulla Rete panamazzonica, Repam. Questa idea nasce per la maggior comunione e solidarietà in Amazzonia nel 2014. Dopo la conferenza di Aparecida (2007), emerge l'esigenza di un piano pastorale per tutta l'Amazzonia. Nove Paesi interessati, non come territorio di conferenze episcopali. Una nuova situazione, un nuovo soggetto ecclesiale. La decentralizzazione è un po' dolorosa. Si trattava di creare un servizio affinché tutti potessero entrare in rete e non sentirsi isolati. Un servizio di articolazione dipendente dai missionari locali.

A conclusione degli intensi lavori seminariali, il cardinale Lorenzo Baldisseri, Segretario generale del Sinodo dei Vescovi, ha rivolto una parola di ringraziamento a tutti i protagonisti dell'evento: i presenti, i cantori, i 26 relatori e soprattutto il Signore. Il Seminario si inserisce nel cammino preparatorio del sinodo (6-27 ottobre 2019) mentre si avvia il lavoro di redazione dell'*Instrumentum laboris*, con le risposte che stanno arrivando. Alla sfida sociale ed ecologica si assomma quella ecclesiale fra annuncio e interculturalità.

mons. Maurizio Gronchi

1. p. J. C. Andueza, *OFM Capp*, spagnolo residente in Ecuador, coordinatore di programmi catechistici e di pastorali inculturati con i popoli Waorani e Kischwain al confine tra

Ecuador, Perù e Colombia; don Luciano Meddi, professore nell'Istituto di catechesi missionaria della Pontificia università urbana; mons. David Martínez de Aguirre Guinea, *OP*, vicario apostolico di Puerto Maldonado (Perù); p. Daniel Pilario, *CM*, decano della *Saint Vincent School of Theology* e alla *Adamson University* di Manila (Filippine); sr. Alba Teresa Cediel Castillo, *MML*, esperta di etica e pedagogia (Colombia); p. Bruno Cadoré, *OP*, maestro generale dell'Ordine dei Predicatori.

2. P. Fray E. Agosta Scarel, *OCarm*, professore all'università nazionale di La Plata e ricercatore presso il consiglio nazionale di ricerca scientifica e tecnica; esperto in ambiente e cambiamenti climatici (Argentina); p. Séan McDonagh, *SSC*, missionario colombiano, esperto in teologia e ecologia ambientale (Irlanda); Moema de Miranda, segretaria della Rete Chiese e minerazione, coordinatrice del Servizio inter-francescano di giustizia, pace ed ecologia; consulente della Repam Brasile, antropologa, esperta in spiritualità amazzonica (Brasile); Mons. Pirmin Spiegel, direttore di *Misereor* (Germania); mons. Evaristo P. Spengler, *OFM*, vescovo prelado di Marajó (Brasile); sr. Alessandra Smerilli, *FMA*, docente di economia politica presso la Pontificia facoltà di scienze dell'educazione *Auxilium* (Italia).
3. Prof. Günter Francisco Loebens, missionario del Consiglio missionario indigeno - Cimi / Gruppo di supporto per le popolazioni indigene libere (isolate) (Brasile); p. Rigobert Minani Bihuzo, *sj*, Assessore del Secam per la costruzione della Rete ecclesiale del bacino idrografico del Congo (Rebac); sr. Birgit Weiler, *MMS*, docente di teologia e ricercatrice presso l'università gesuitica Antonio Ruiz de Montoya (Uarm); esperta in temi di pastorale sociale ed educazione multiculturale bilingue con popoli amazzonici (Perù); don Joshtrom Kureethadam, *SDB*, coordinatore della sessione “Ecologia e creazione” del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale; docente presso la Facoltà di teologia della Pontificia università salesiana; diacono Alirio Cáceres Aguirre, consulente in ecologia integrale del CELAM e Caritas dell'America Latina e dei Caraibi; membro dell'Area ecoteologica e spiritualità della Rete ecumenica “Chiesa e miniera” (Colombia); p. Giuseppe Buffon, *OFM*, decano della Facoltà di teologia della Pontificia università *Antonianum*.

MARCO ZANONCELLI

# La vita a colori

STORIE DA UN INSOLITO BLOG

PREFAZIONE DI  
GIOVANNI CESARE PAGAZZI

pp. 176 - € 13,00

EDB dehoniane.it



Abusi nella vita consacrata

## VITTIME E DISCERNIMENTO

La nostra responsabilità è di unire l'ascolto delle vittime, il rinnovamento della testimonianza evangelica e l'alimentazione della fiducia nel popolo santo di Dio.

«**L**e suore e tutte coloro che si fanno avanti per parlare delle violenze subite contribuiscono con la loro sofferenza e il loro coraggio a un cambiamento culturale ... abbiamo nei loro confronti un profondo debito di rispetto e di gratitudine. Prego che le loro richieste di aiuto non restino inascoltate, ma ricevano una risposta ugualmente coraggiosa e profetica». Non possiamo «nascondere l'inquietudine per le possibili ricadute negative che una mancanza di iniziativa potrebbe avere in futuro per la missione e la posizione della Chiesa e abbiamo manifestato la nostra disponibilità a offrire aiuto o collaborazione in qualsiasi forma per portare avanti le ricerche intorno a questo fenomeno» (prima citazione).

«Abbassiamo il capo per la vergogna quando ci rendiamo conto che tali abusi si sono verificati nelle nostre Congregazioni e Ordini e nella no-

stra Chiesa ... La nostra vergogna è ancora maggiore perché non ci siamo accorti di quanto stava accadendo ... riconosciamo che la risposta di coloro che sono in autorità non è stata come avrebbe dovuto essere. Non hanno riconosciuto i segnali di allarme o non sono riusciti a prenderli in seria considerazione». «Da nostra parte, ci impegniamo a fare tutto il possibile per ascoltare meglio le vittime, riconoscendo umilmente che non è sempre stato così» (seconda citazione).

### Le citazioni e il ritardo

Fra i due testi vi è la distanza di 24 anni. Il primo è tratto dal documento firmato da sr. Maura O'Donohue, presentato alla Congregazione dei religiosi con la presenza dei rappresentanti delle conferenze internazionali dei religiosi e delle suore (USG – UISG) nel febbraio del

1995. Il secondo è la dichiarazione firmata dai due organismi rappresentativi dei religiosi e religiose il 19 febbraio 2019. Il primo rapporto era stato costruito dopo un lungo impegno di religiose e religiosi contro la pandemia AIDS in 23 paesi del mondo (di cui 16 in Africa) nei cinque continenti. È diventato pubblico grazie al *National Catholic Reporter* nel 2001 (tradotto da *Regno-doc* 7, 2001, p. 219ss.). La dichiarazione è stata preceduta da un'altra, dell'organismo femminile (UISG), del 23 novembre 2018: «Chiediamo che ogni donna religiosa che sia stata vittima di abusi, denunci quanto accaduto alla superiora della propria congregazione e alle autorità ecclesiali e civili competenti». I cinque lustri che dividono i due ceppi documentali testimoniano il ritardo, con responsabilità diverse, in ordine allo scandalo che ora è esploso, come anche il cambiamento di sensibilità ecclesiale in merito che si respirava allora e che si respira adesso.

Un documentario e un dossier riacendono in queste ultime settimane l'attenzione sugli abusi alle suore. Il video è stato diffuso il 5 marzo da *Arte*, una emittente televisiva francese (<https://www.arte.tv/fr/videos/078749-000-A/religieuses-abusees-l-autre-scandale-de-l-eglise/>) con il titolo *Religiose abusate, l'altro scandalo della Chiesa*, il dossier è il n.11 (2018) di *Documents Episcopat*: «Derive settarie nelle comunità cattoliche».

### La parola delle vittime

Dopo due anni di lavoro in diversi paesi d'Europa e del mondo, E. Dré-villon, M-P. Raimbault e E. Quintin hanno montato un'ora e mezza di trasmissione. La decina di testimonianze prodotte, crude e shockanti, implodono in una denuncia generale e particolare. Quella generale, ideologicamente connotata, è sul mondo clericale come sistema ecclesiastico di «prossenetismo clericale». In particolare si censura il periodo del pontificato di Giovanni Paolo II come un tempo di coltura dell'impunità e della minimizzazione dei problemi.

La conferenza episcopale francese

ha riaffermato l'impegno nella lotta contro gli abusi sessuali nella Chiesa come «una priorità di cui ciascuno porta una piena responsabilità». Più ampia e argomentata la reazione della Conferenza dei religiosi e delle religiose francesi (Corref). Parla di un *reportage* «agghiacciante» e «difficilmente sopportabile», capace di mostrare una «realità crudele e orribile».

A conferma dei lavori del recente incontro sugli abusi a Roma (cf. *Testimoni* 3/2019 p. 1), «il documentario annota le cause interne alla Chiesa: il carattere sacro del prete e del religioso, un potere senza limiti, una concezione svincente dell'obbedienza, un *machismo* persino viscerale, una furberia allucinante e una reificazione delle donne, anche quando si trovano incinte». Ricorda anche cause esterne come la povertà delle religiose e delle comunità. Una precarietà che può motivare un vero mercanteggiamento sessuale di cui le «superiore sono complici». Abbiamo consapevolezza dell'accaduto? I religiosi francesi rispondono: «No. Si fa fatica a credere che abbiamo dovuto apprendere tragicamente la presenza di aggressori, predatori e violentatori nella nostra Chiesa, immaginare situazioni che confinano con l'organizzazione malavitosa della prostituzione forzata, "della schiavitù sessuale" come ha detto papa Francesco al ritorno da Abu Dhabi il 7 febbraio scorso. E tutto questo coperto dai voti religiosi». Se gli istituti internazionali risultano più attenti rispetto a quelli diocesani, resta comunque molto ancora da fare: fine dell'impunità degli abusatori e delle complicità; denuncia degli abusi di potere, di coscienza e sessuali; sostegno all'indirizzo di papa Francesco e delle Unioni delle superiori e dei superiori generali (cf. *Testimoni* 12/2018 p. 16; 2/2019, p. 21). Due le testimonianze particolarmente ampie: l'ex-suora Michèle-France, vittima del fondatore della comunità Saint-Jean, e un'ex-consacrata nella comunità dell'*Arche*. Le comunità interessate hanno rinnovato le proprie scuse, confermando le condanne già erogate e la memoria già rivista del fondatore della comunità di Saint-Jean.



## I criteri anti-settarismo

Del dossier di *Documents Episcopat* riprendo solo i criteri con cui si riconoscono le comunità che hanno derive settarie e che spesso sono i luoghi di sviluppo degli abusi.

**Scarso discernimento iniziale.** Capita di accettare nel ministero e nella vita religiosa persone inadatte. «Con ragioni diversificate: la tentazione del numero e la paura di scomparire, la seduzione del giovanilismo, della potenza spirituale, il misconoscimento o il blocco sulle fragilità psicologiche». Ignorando le indicazioni convergenti del diritto e delle conferenze episcopali per un'attenta informazione soprattutto nel caso di chi migra da un seminario all'altro.

**Il culto del fondatore.** «Succede in determinati gruppi che il fondatore prenda in qualche modo il posto di Cristo: i membri lo venerano, lo mettono su un piedestallo, gli garantiscono un'obbedienza e meglio una sottomissione assoluta». Si scambia la paternità e maternità spirituali con usurpazioni e infantilismi.

**Fuori del gruppo non c'è salvezza.** Il gruppo e la comunità rivendicano tutte le vocazioni (celibi, sposati, religiosi, preti ecc.), si presentano come diversi da quanto esiste nella chiesa, unici luoghi di fervore davanti alla tiepidezza di tutti. Nessuno spazio per competenze esterne (psicologi) o per sapienze estranee (padri spirituali e confessori sono solo interni).

**Al di sopra delle leggi.** Non si considerano del mondo, ma sopra il mondo. E quindi anche sopra le leggi civili e canoniche, senza parlare delle infrazioni economiche e fiscali.

**La rottura con l'esterno.** Nelle loro biblioteche molti autori non entrano, non sono graditi visitatori troppo curiosi o predicatori che non condividono il carisma del gruppo.

**Tagliare i ponti.** Si interrompono i rapporti familiari, amicali e sociali. Si troncano gli studi, la professione, la gestione dei beni. Le informazioni sono filtrate, le letture vengono indirizzate, si confonde lo spirituale con lo psichico. Fino alla rottura anche con le altre espressioni di Chiesa, dalle autorità episcopali alle altre comunità e movimenti.

**Formazione predeterminata.** È «nutrita esclusivamente di scritti del fondatore e di una selezione tendenziosa di autori. L'accento non è mai principalmente sulla parola di Dio».

**Vocabolario proprio.** Nel gruppo hanno corso parole, verbi ed espressioni tipiche che costruiscono una costellazione facilmente riconoscibile.

**Devozioni molteplici.** La scarsa coerenza dottrinale si alimenta della molteplicità delle devozioni, con un particolare accento sul ruolo del maligno e su forme di esorcismo improprio.

**Condizioni al limite.** Carenze alimentari, contrazione dei tempi di sonno, scarsa attenzione all'igiene, lavoro estenuante ecc. Povertà come mendicizia. Se succede qualcosa (ferite, cadute e altro) tutto è sublimato nella mistica dell'evento.

**Disincarnazione e dolorismo.** L'autorità parentale è trasferita sul superiore o sul *leader*. Ogni trattamento terapeutico è risolto con la fede. Ogni sofferenza, in particolare psichica (depressioni, *burnout* ecc.) o è negata o sottoposta a un consumo eccessivo di farmaci.

**Proselitismo.** «I membri del gruppo escono dalla loro cittadella per convertire, costi quello che costi, gli altri, collocati nell'ignoranza e nell'errore». L'invito a entrare diventa ossessivo, prima che sorgano dubbi o confronti.

## Coraggio e trasparenza

**Confusione tra foro interno e foro esterno.** È moneta corrente confondere quello che è rappresentato dalle azioni e dai comportamenti (foro esterno) rispetto a quello che appartiene alla coscienza e all'intimo (foro interno). La medesima persona o lo stesso gruppo sono a un tempo superiori, direttori spirituali, confessori ecc.

**Voti particolari.** Ci sono dei voti aggiunti ai tre della tradizione (povertà, castità, obbedienza) che lasciano spazio a manipolazioni gravi. Ad esempio, il voto di unità, che delegittima ogni critica.

**Imposizione del segreto.** Non si parla all'esterno di quanto succede in comunità e, anche nel caso di visite canoniche, la comunicazione è pre-determinata. Quando arriva un commissario si mette in moto un governo parallelo in capo ai vecchi superiori.

**Menzogne e dissimulazioni.** Per ottenere l'approvazione ecclesiastica si cancellano i punti negativi e la documentazione è sotto segreto.

**Autoritarismo.** La virtù più sollecitata è quella della sottomissione incondizionata e assoluta. Grande diffidenza verso il Codice di diritto canonico e le normative previste per la vita consacrata.

**Stop alle domande critiche.** Non si fanno e non si accettano domande scomode. Davanti ad esse la risposta è drastica: «non fai più parte della comunità e del gruppo».

**Umiliazioni e colpevolizzazioni.** «Colui che solleva questioni non ha buona stampa nelle comunità devianti. È subito presentato come traditore». La dinamica relazionale è ridotta all'estremo: o sottomissione o esclusione.

**Uscita.** È sempre dolorosa, senza possibilità di spiegazioni dell'intressato, coperta dal segreto e priva di ogni sostegno economico.

**Incoerenza.** Per il superiore o il *leader* non valgono le regole comuni. Né per quanto riguarda la vita ordinaria, né per quanto attiene alla gestione finanziaria. Gli abusi sono dietro l'angolo, sia sessuali, sia di potere, sia finanziari.

«Un solo criterio non è sufficiente per qualificare un gruppo come luogo di derive settarie. Soltanto un fascio di criteri permette di prendere coscienza del carattere patologico di una comunità o di una associazione. In realtà è incredibile constatare che il numero di sintomi descritti sopra si ritrovano in maniera ricorrente in tutti i gruppi oggi "chiacchierati"». Suor Noelle Hausman annota nel recente volume *La vie consacrée. Lumières et obscurités* (Parigi, 2019, p. 63): «Ma come trarre profitto da un terremoto che ha distrutto quasi fino alle radici la relazione di piena confidenza di cui molti ci hanno onorato, credenti e no? In piena responsabilità non possiamo rinunciare al compito assegnatoci, cioè cercare i mezzi psicologici, intellettuali e spirituali per navigare ancora in acque divenute così pericolose della formazione» e della testimonianza evangelica.

Lorenzo Prezzi

## ESERCIZI SPIRITUALI

PER SACERDOTI, RELIGIOSI E DIACONI

### ▶ 27-31 mag: don Giulio Zatti "Pastore"

SEDE: "Villa Immacolata", Via Monte Rua, 4 - 35138 Torreglia (PD); tel. 049.5211340 - fax 049.9933828; e-mail: info@villaimmacolata.net

### ▶ 27-31 mag: card. Edoardo Menichelli "Esercizi spirituali"

SEDE: Casa "Maris Stella", Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. e fax 071.970232 - cell. 333 8827790; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

### ▶ 2-8 giu: Oblati missionari "Esercizi spirituali per Ordinandi"

SEDE: Collegio Oblati Missionari, Corso Europa, 228 - 20017 Rho (MI); tel. 02.932080 - fax 02.93208099 e-mail: superiore.oblati@santuariorho.it

### ▶ 4-13 giu: p. Cesare Bosatra, sj "Abramo, l'amico di Dio messo alla prova; la sua storia, la mia storia" (Gen 12-25)

SEDE: "Casa di Esercizi Sacro Costato", Via Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 - 06.30813624 - fax 06.30815004; e-mail: eserciziispirituali@sacrocostato.org

### ▶ 10-15 giu: don Vincenzo Alesiani "Non si vergogna di chiamarci fratelli" *Lectio* della Lettera agli Ebrei

SEDE: Villa San Biagio Casa di spiritualità, Via Villa San Biagio, 17 61032 Fano (PU) tel. 0721.823175; cell. 333 88 90 862; e-mail: donalesiani@gmail.com

### ▶ 16-21 giu: dom Vincenzo Bonato, osbcm "Gesù sacerdote misericordioso e fedele" (Eb 2,17) *Lectio divina* con la Lettera agli Ebrei

SEDE: Eremo di Montecastello, Località Montecastello - 25080 Tignale s/Garda (BS); tel. 0365.760255; e-mail: informazioni@montecastello.org

### ▶ 19-23 giu: don Francesco Guglietta, sr. Federica Rosy Romersa "Eucaristia: Pentecoste perenne per la vita del mondo"

SEDE: Abbazia di San Benedetto Valledacqua, S.S. Salaria - uscita Paggese 63095 Acquasanta Terme (AP); tel. 0736 801078 - 0736-801079 - cell. 333 2269115; e-mail: info@bonifacius.it



Elezioni del Parlamento europeo 2019

## QUALE EUROPA VOGLIAMO?

L'Unione Europea sta vivendo un passaggio critico della sua storia. Per questo è importante conoscere gli attuali equilibri che potrebbero cambiare e prepararsi al voto in maniera consapevole sapendo che cosa è in gioco.

L'appuntamento è per domenica 26 maggio.

«Questa volta c'è grande (e trepidante) attesa verso le elezioni europee del maggio prossimo. Sia per la sorte dell'UE, sia per gli equilibri politici nostrani. In passato non era così. Le elezioni europee erano considerate "minori". Celebrate quasi distratamente.... Perché ora non è così, perché è giusto che non sia così, perché le prossime elezioni europee acquistano un singolare rilievo? La risposta è semplice: esse cadono nel vivo di uno dei passaggi più critici del progetto europeo e dell'Unione»: così scrive Franco Monaco nell'importante articolo *Europa al bivio* (cf. Testimoni, 1/2019, pp. 31-33). Nel vivo di questo passaggio storico è dunque necessario prepararsi al voto europeo conoscendo innanzitutto le attuali strutture e funzioni delle istituzioni dell'Unione Europea (UE), per

partecipare davvero in molti: ricordiamo che alle prime elezioni del Parlamento europeo nel 1979 votò il 63% degli elettori; nel 1994 l'affluenza si attestò al 57%, per arrivare a poco più del 42% sia nel 2009 che nel 2014. La scarsa partecipazione testimonia di come le elezioni europee siano ancora percepite dagli elettori e, cosa più grave, dalla classe politica come elezioni "di secondo livello". Per questo motivo il Parlamento europeo ha iniziato una campagna d'informazione per invitare alle urne i circa 400 milioni di elettori dei 27 Paesi membri della UE.<sup>1</sup> In particolare, in questa tornata elettorale, si vorrebbe trasmettere l'idea che le decisioni del Parlamento europeo, che eleggiamo ogni cinque anni a suffragio universale diretto, hanno un impatto chiaro, diretto e positivo nell'esistenza di ciascuno di noi.<sup>2</sup>

### Europa: una storia e un progetto in divenire

La UE è un partenariato economico e politico, unico nel suo genere: è nata dopo la seconda guerra mondiale per promuovere la pace attraverso la cooperazione economica tra i paesi, partendo dal principio che il commercio produce un'interdipendenza economica che riduce i rischi di conflitti. L'UE si fonda sul principio dello Stato di diritto: tutti i suoi poteri emergono sui Trattati ratificati dalla totalità degli Stati membri; sono primarie la trasparenza e la democraticità delle istituzioni che la compongono. La storia della UE è dunque raccontata dai suoi Trattati, che l'hanno fatta avanzare nonostante le grandi differenze interne e le sempre nuove sfide.<sup>3</sup> Ricordiamo i tre snodi chiave del progetto europeo: **a) Trattato di Roma** (1957) firmato dai 6 Stati fondatori (Francia, Germania, Italia, Belgio, Lussemburgo e Olanda), con il quale si è aperta la strada di una Comunità economica europea (CEE), guidata da un Sistema monetario (Sme) e da un Mercato comune; **b) Trattato di Maastricht** (1993), frutto anche della riunificazione delle due Germanie (1990), che fece della Comunità europea il primo pilastro della Unione Europea, ponendo così le premesse dell'Unione monetaria e della moneta unica, l'euro (usato oggi da 19 paesi), insieme alla creazione della Banca centrale europea (Bce);<sup>4</sup> **c) Trattato di Lisbona** (2007), con il quale s'introdussero elementi significativi di una grande comunità di nazioni che, pur non configurandosi come Stato federale, si strutturava ulteriormente a livello intergovernativo decidendo l'istituzione del ruolo di presidente del Consiglio dei capi di Stato e di Governo, una ridefinizione delle modalità di votazione nel Consiglio (una decisione può essere bloccata col voto contrario di almeno quattro Stati membri), la creazione di un'agenzia di difesa europea, la procedura di co-decisione fra Consiglio e Parlamento europeo, il diritto alla fuoriuscita di uno Stato membro.

Un ulteriore importante tassello è stato posto con la *Convenzione di*

*Schengen* (1999), con la quale si è creata “un’area senza frontiere interne nella quale è assicurato il libero movimento di persone, beni, servizi e capitali”. Quest’accordo è diventato foriero di una quantità di conseguenze, positive e negative, e di problemi in molti campi, soprattutto quello dell’immigrazione interna ed esterna in Europa. Il necessario controllo delle frontiere ha portato al *Protocollo di Dublino* (1990 e poi 2003), in cui si è deciso che responsabile di controlli e registrazione dei migranti deve essere lo Stato di prima accoglienza (si valuta l’esistenza dei requisiti per ottenere lo status di rifugiati).<sup>5</sup>

Da questo lungo e laborioso processo emerge l’attuale volto istituzionale della UE, che comprende quattro organismi fondamentali: il *Parlamento* (eletto ogni 5 anni, con sistema proporzionale, ha sedi a Bruxelles e Strasburgo; esercita la funzione legislativa e decide il bilancio); il *Consiglio dei capi di Stato e di Governo* (con funzioni di impulso politico, si riunisce quattro volte l’anno; propone al Parlamento il presidente della Commissione europea); il *Consiglio dei Ministri* (prende decisioni a maggioranza qualificata riunendosi in varie formazioni, a seconda dei Ministri coinvolti; esercita il coordinamento delle politiche UE e negozia leggi con il Parlamento); la *Commissione europea* (27 membri più il presidente; dura 5 anni e propone norme da sottoporre al Parlamento;

vigila sulle applicazioni delle leggi, decide l’assegnazione dei fondi e ha il controllo degli stessi).

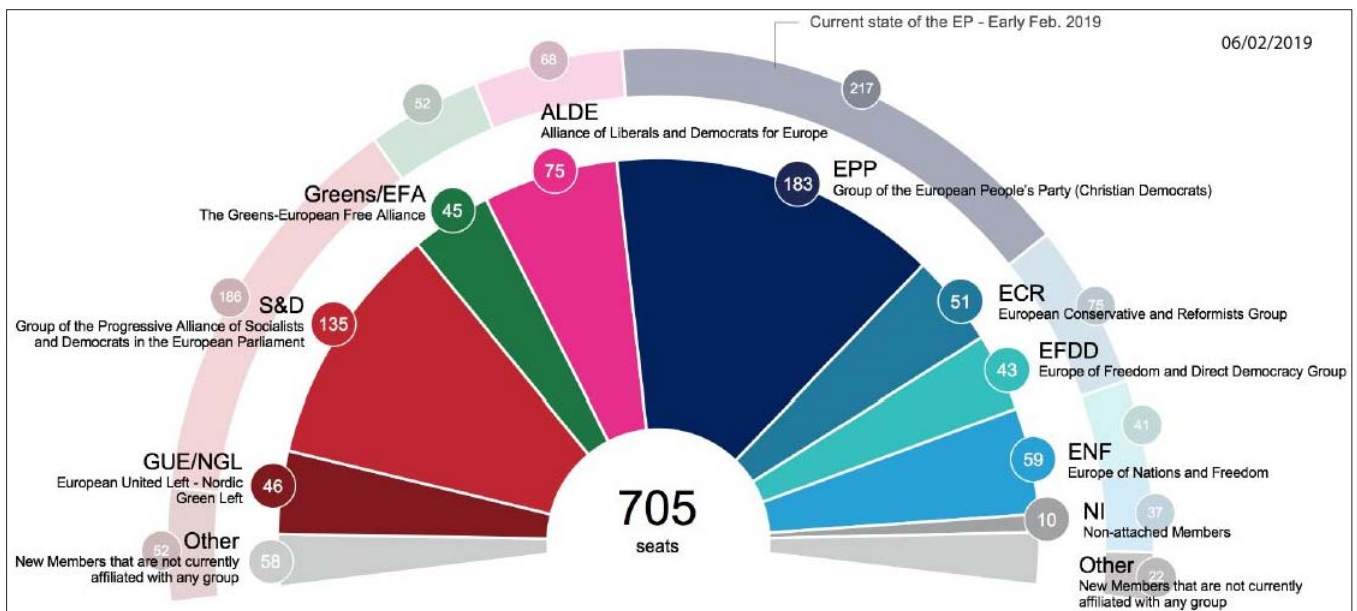
### Partiti e famiglie politiche europee

Per il prossimo appuntamento del 2019 (domenica 26 maggio) occorre innanzitutto ricordare tre elementi che hanno finora condizionato l’elezione del nuovo Parlamento: il declinante tasso complessivo di partecipazione (nel 2014 hanno votato il 42,4% degli aventi diritto, in Italia il 57,2%); le poche risorse investite dai partiti nazionali e dai loro dirigenti per proporre una chiara visione dell’Europa; l’attivismo di euroscettici e di oppositori a vario titolo della UE, che riescono a mobilitare cittadini insoddisfatti dell’azione delle élite europeiste che si sono avvicinate al governo del continente. Se le elezioni stabiliscono un rapporto tra offerta di rappresentanza di partiti/ candidati e risposta da parte degli elettori, purtroppo occorre sottolineare che, nel corso di venticinque anni e di otto elezioni, questo circuito non si è affatto consolidato!

Alla luce del quadro storico e istituzionale illustrato sopra, vanno comunque approfondite alcune coordinate necessarie per votare nel modo migliore possibile, in base all’identità dei partiti, dei loro programmi e delle loro alleanze. In gioco ci sono 705 seggi da eurodeputato, dal momento che nel 2018 il Parlamen-

to ha deciso la riduzione del numero dei suoi seggi, a motivo del clamoroso referendum che ha sancito l’uscita del Regno Unito dall’UE (la cosiddetta *Brexit* è fissata per il 31/3/2019). Il sistema elettorale consiste in un proporzionale puro con soglia di sbarramento al 4% (c’è incompatibilità fra mandati nazionali ed europei). Nella scheda elettorale si è chiamati a contrassegnare la lista prescelta: è possibile esprimere da uno a tre voti di preferenza per candidati compresi nella lista votata (nel caso di tre preferenze espresse, queste devono riguardare candidati di sesso diverso, pena l’annullamento della terza preferenza).

Il numero dei deputati di uno Stato membro è calcolato in base alla sua popolazione: all’Italia oggi spettano 76 deputati da eleggere in cinque collegi elettorali. Dopo essere stati eletti al Parlamento europeo, i deputati devono integrare – o formare – un *gruppo politico transnazionale*, sulla base delle affinità ideologiche. Per essere riconosciuto, un gruppo politico deve essere composto da almeno 25 deputati eletti in sette Stati membri (cioè almeno un quarto dei paesi), in modo che ogni gruppo sia rappresentativo di una giusta porzione di opinione pubblica europea. I gruppi giocano un ruolo fondamentale nella definizione della struttura del Parlamento, scegliendo il Presidente, i vicepresidenti, i presidenti delle commissioni e i relatori. I *leader* dei gruppi si riuniscono nella





Conferenza dei Presidenti, per definire l'agenda delle sedute e anche il tempo di parola durante i dibattiti. Per un voto consapevole occorre dunque conoscere soprattutto gli apparentamenti dei partiti italiani con le varie famiglie esistenti.

Attualmente il Parlamento europeo, eletto nel 2014, è composto da 8 gruppi, che riuniscono oltre 100 partiti: 1) **PPE**-Partito Popolare Europeo, 217 seggi; 2) **S&D**-Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici, 187 seggi; 3) **ECR**-Conservatori e Riformisti europei, 75 seggi; 4) **ALDE**-Alleanza Democratici e Liberali per l'Europa, 68 seggi; 5) **ENF**-Europa delle nazioni e della Libertà, 37 seggi; 6) **GUE/NGL**-Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica, 52 seggi; 7) **Verdi/ALE**-I Verdi/Alleanza libera europea, 52 seggi; 8) **EFDD**-Europa della Libertà e della Democrazia diretta, 41 seggi. Ventidue seggi sono andati ai **NI**-Non Iscritti ad alcun gruppo. (cf *tabella 1*)

Diciamo subito che i primi sondaggi di Strasburgo prospettano un fatto mai accaduto nella storia dell'Unione: i due maggiori gruppi, Popolari (PPE) e Social-Democratici (S&D), non avranno la maggioranza trasversale del Parlamento. La loro speranza di allearsi con il gruppo emergente dalla fusione dei Liberali (AL-

DE) col movimento *En Marche* del presidente francese Macron (accreditati 24 seggi) sembra essere naufragata dopo un'inchiesta che ha svelato i finanziamenti che i Liberali hanno ricevuto dalle grandi multinazionali (Google, Bayer, Microsoft, Uber). Sarà dunque fondamentale il contributo dei gruppi minori, che corrono a posizionarsi e a non rimanere isolati.

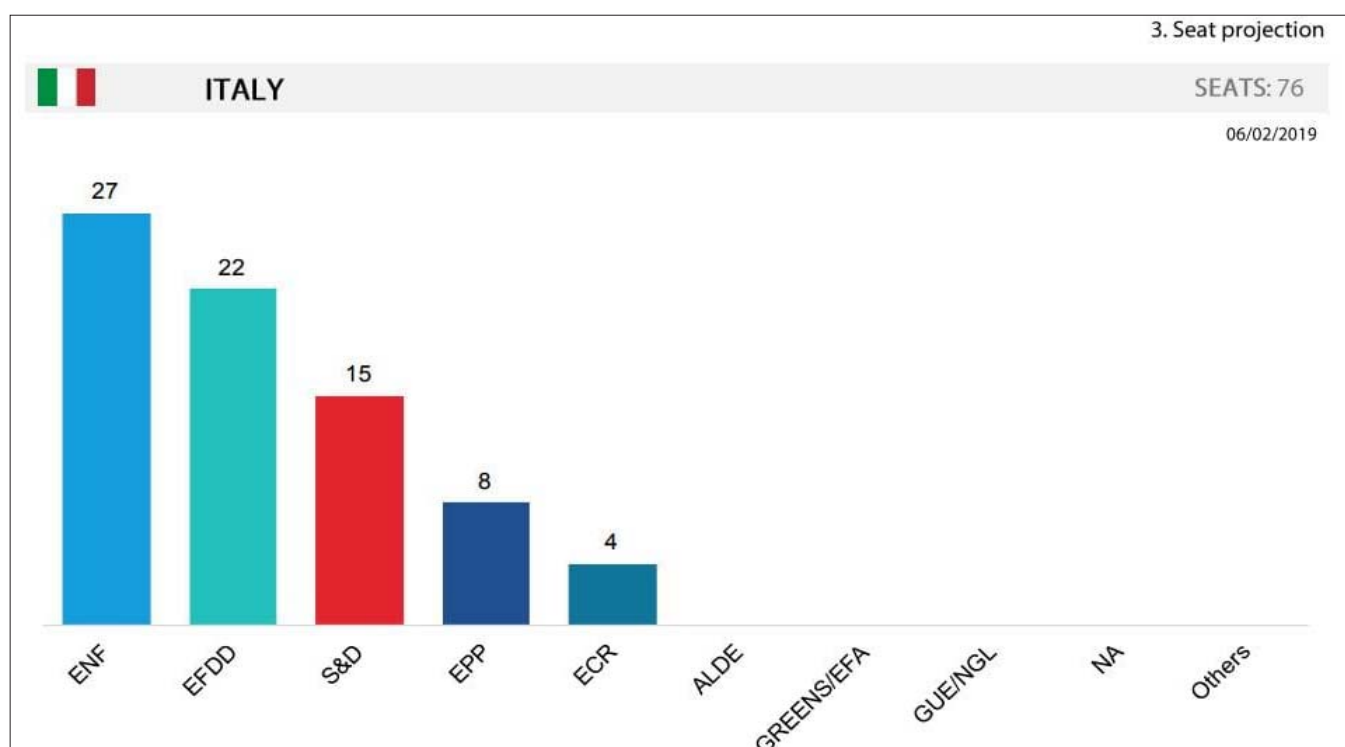
### L'apporto dell'Italia

Sempre secondo i sondaggi il PPE passerà da 217 a 186 seggi, con *Forza Italia* che apporterà 8 seggi. I Social-Democratici passeranno da 187 a 129 seggi: il *Partito Democratico italiano* apporterà 15 seggi. Il gruppo ENF salirà da 37 a 60 seggi, nel suo seno la *Lega* conquisterebbe 27 seggi (insidiando così il primato europeo della *Cdu* di Angela Merkel, che avrebbe circa 30 seggi). Il gruppo EFDD passerebbe da 41 a 34 seggi: al suo interno il *Movimento 5Stelle* salirebbe da 17 a 22 seggi. Il gruppo ECR cala da 75 a 43 seggi: *Fratelli d'Italia* concorre per 4 seggi. Attualmente, i maggiori partiti italiani stanno lavorando per creare movimenti trasversali, superando anche le precedenti famiglie. (cf *tabella 2*) A ben vedere, le vicine elezioni eu-

ropee mettono in luce le grandi tensioni accumulate nel corso degli ultimi anni. La sinistra che si è trovata a gestire la drammatica "grande recessione" del 2008, un po' in tutta Europa, ha seguito le teorie economiche neo-liberali, spesso formando governi di coalizione con partiti di centrodestra in nome dell'austerità e della flessibilità nel lavoro. Questa visione, che finisce per considerare la democrazia come una funzione dell'economia, ha prodotto un crollo di consensi, a favore dei movimenti antisistema, di varie sfumature e connotazioni, proliferati in tutto il continente. Queste elezioni cadono dunque in una situazione di confronto-scontro tra un *fronte europeista* che fa fatica a unire le sue voci, a raccontare una realtà complessa e ad avanzare proposte, e un *fronte sovranista*, che si mostra più abile a tessere alleanze transnazionali, a fornire un'interpretazione della realtà e a unire l'elettorato contro avversari comuni.

Mario Chiaro

1. La UE è cresciuta da un nucleo di sei Paesi fondatori dell'allora Comunità economica europea e si è espansa progressivamente arrivando agli attuali 27 + 1 (Regno Unito in uscita) Stati membri. Nel 1973 ci fu il primo allargamento con l'ingresso di Danimarca, Irlanda e Regno Unito. Nel 1981 si unì la



- Grecia. Nel 1986 entrarono Spagna e Portogallo; nel 1995 Austria, Finlandia e Svezia. Successivamente si pianificò *l'allargamento ad Est nel periodo 2004-2007*: nel 2004 aderirono Cipro, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Slovacchia e Slovenia; nel 2007 ci furono le adesioni di Bulgaria e Romania.
2. L'Europarlamento ha realizzato una serie di strumenti per coinvolgere i cittadini e per saperne di più. Segnaliamo: "stavoltavoto" (<https://www.stavoltavoto.eu/>) e "cosa fa l'Europa per me" (<https://www.what-europe-does-for-me.eu/it/portal>).
  3. Per una lettura breve e incisiva del "difficili-

le" sogno europeo, si leggano le "lezioni" di Gianfranco Pasquino (docente di Scienza politica all'Università di Bologna), che ricostruiscono gli equilibri di potere su cui si regge l'UE, gli organismi, i valori-guida, le personalità che ne hanno influenzato lo sviluppo (*L'Europa in trenta lezioni*, Utet, 2017).

4. Il Trattato di Maastricht formalizzò tre grandi principi: *sussidiarietà* (l'Unione interviene solo quando è necessario, per realizzare cambiamenti di cui gli Stati membri si dimostrano incapaci), *cittadinanza europea* (libertà incapa di movimento e di residenza in tutti gli Stati membri) e *coesione sociale*

(con apposite politiche dell'occupazione).

5. Durante l'imponente ondata migratoria del 2015, alcuni Stati membri (Ungheria e Austria) annunciarono la "sospensione di Schengen" e la chiusura temporanea delle frontiere con i paesi della UE. Altri Stati membri (Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria e Polonia) hanno dichiarato di non accettare la ripartizione obbligatoria di migranti da ospitare. Mentre il peso della prima accoglienza grava soprattutto su Italia e Grecia, la cancelliera tedesca Angela Merkel ha dato la disponibilità della Germania di ospitare 1mln di migranti, prevalentemente provenienti dalla Siria (settembre 2015).

## Elezioni europee: non come le altre

**L**e elezioni europee del 26 maggio prossimo non saranno come le altre. Mai prima d'oggi il rischio che i gruppi populistici possano mettere a rischio la storica maggioranza europeista composta da popolari e socialisti è stato così concreto. Le ultime simulazioni<sup>1</sup> – basate su sondaggi condotti in tutti i paesi membri – prevedono che i partiti europeisti saranno in maggioranza nella prossima legislatura. Tuttavia, il nocciolo duro popolar-socialista non basterà più per arrivare alla fatidica metà più uno degli eletti. Perciò le forze della già eterogenea maggioranza esistente saranno costrette ad imbarcare i liberali, oltre forse alla pattuglia di Macron e ai verdi. Una sorta di rivisitazione in chiave continentale dei governi italiani degli anni 2000, quelli da Mastella a Turigliatto, si spera solo meno litigiosa.

C'è da dire che il Parlamento europeo ha, nel sistema di funzionamento dell'UE, un peso specifico minore rispetto a quello dei parlamenti nazionali. La differenza principale sta nel fatto che esso non ha potere di iniziativa legislativa. Può, alla pari degli stati membri, modificare le proposte della Commissione, ma non può proporre di sue.

Il fatto che le elezioni europee vengano, sin dalla loro introduzione del 1979, considerate nell'ottica della politica nazionale – in Italia, ma non solo – non aiuta certo i cittadini ad apprezzarne il valore e l'importanza. Ciò ha spesso portato i partiti a proporre come candidati al Parlamento europeo personaggi ingombranti di cui si vogliono sbarazzare, vecchi tromboni da prepensionare, o starlette in crescita, bisognose di un trampolino di lancio per giungere, una volta pronti, al vero centro del potere: quello delle capitali nazionali. La qualità della rappresentanza è stata dunque, pur con molte lodevoli eccezioni, piuttosto scarsa.

Non è un caso dunque che anche l'affluenza alle elezioni europee rimanga estremamente bassa. Negli anni, si è passati dal 62% del 1979 al 42,6% del 2014. Nei paesi di nuova adesione, in particolare, gli elettori sembrano ampiamente disinteressati alla questione: in Slovacchia, nell'ultima tornata, solo il 13% degli aventi diritto si è preso la briga di recarsi alle urne.

### Il futuro passa da Strasburgo

Eppure, al netto dei suoi limiti strutturali e qualitativi,

le competenze del Parlamento europeo restano molto importanti: ogni proposta legislativa deve esservi approvata, così come i maggiori trattati internazionali firmati dall'UE (incluso ad esempio quello sulla Brexit). Le questioni principali per il futuro dell'Europa – dalla politica monetaria alle migrazioni, dal commercio alle politiche ambientali – passeranno necessariamente dall'assemblea di Strasburgo. È a quel Parlamento che la nuova Commissione chiederà la fiducia ed è ad esso, in quanto unica istituzione europea eletta direttamente, cui è affidato il compito di grande valore politico e simbolico di rappresentare le istanze dei cittadini europei.

Le forze populiste – dai nostrani Cinque Stelle e Lega ai vari Orbán, Le Pen e Kaczyński – sanno benissimo che questa è la loro possibilità di entrare finalmente al cuore del potere europeo. Questa volta potranno nominare commissari di peso – come quello italiano, per cui si fanno i nomi che vanno da quello del governatore del Veneto Zaia, a quello del bellicoso Di Battista. Hanno, per la prima volta, a portata di mano la conquista di una pattuglia parlamentare, se non maggioritaria, almeno in grado di rappresentare una minoranza di blocco. Sembrano intenzionati, dopo decenni passati a massacrare l'Europa "da fuori", a cercare di indebolirla da dentro, prendendo gradualmente il controllo delle sue istituzioni.

Le istituzioni europee sono da sempre abili nello smussare gli angoli e nel trovare compromessi impossibili per tirare la carretta a discapito delle difficili condizioni politiche. Vi è anche un margine di resistenza da parte dell'euro-burocrazia verso scelte politiche scellerate. Ma è un margine fragile e limitato, che un ingresso in pompa magna dei populistici in Parlamento e in Commissione, con la loro retorica xenofoba, anti-scientifica, anti-competenze, acriticamente pro-russa o pro-cinese, rischia di spazzare via senza tanti complimenti. Anche per questo le elezioni europee del 26 maggio prossimo non saranno come le altre.

**B.P.**

<sup>1</sup> <https://www.politico.eu/interactive/european-elections-2019-poll-of-polls/>



Intervista al card. Coccopalmerio (1° parte)

## VANGELO, DIRITTO E VISSUTO CRISTIANO

Il card. Francesco Coccopalmerio, già presidente del Pontificio Consiglio per i testi legislativi affronta alcune domande intriganti: è necessario il diritto nella Chiesa?

Quale rapporto fra diritto e Vangelo? I canoni e la misericordia? I cristiani e l'ecologia?

— **D**a quasi un anno (6 marzo 2018) lei è – diciamo – in pensione dal suo impegno istituzionale che era quello di presidente del Pontificio Consiglio per i Testi legislativi. Chissà quante volte, nel suo pluriennale servizio, ha dovuto rispondere al significato del diritto nella Chiesa. Sarebbe possibile per la Chiesa fare a meno del diritto? Infine il codice è uno strumento abbastanza recente...

«Per dare una risposta che risulti soddisfacente alla domanda particolarmente intrigante, sarebbe necessario spiegare a lungo cosa è il diritto o, più precisamente, cosa è il diritto della Chiesa o, più precisamente ancora, cosa è il diritto della Chiesa cattolica (o diritto canonico, perché formulato in canoni). Ma dare una descrizione del diritto considerando tutti gli elementi di questa complessa realtà, sarebbe cosa impossibile,

almeno in questa sede. Mi limito a indicare un aspetto, peraltro abbastanza elementare: il diritto è da intendersi come una norma di vita, come una regola di comportamento (canone, appunto, significa regola). Il diritto della Chiesa cattolica, cioè il diritto canonico, dovrebbe essere inteso come norma di vita, come regola di azione per il fedele cristiano, per il discepolo di Gesù, nella particolare, concreta condizione di membro della Chiesa cattolica. Mi rendo conto di semplificare al massimo, però è solo per tentare di farmi capire. Dunque, mi chiedo: io, che sono un fedele cristiano, che sono un discepolo di Gesù, come devo vivere, come devo comportarmi, quali devo essere le mie scelte di valore. Ora, se il diritto della Chiesa è norma di azione per il fedele discepolo di Gesù, il diritto deve dare la risposta al mio interrogativo. Deve indicarmi la strada per andare nella direzione

giusta e poter arrivare alla meta. È allora possibile fare a meno del diritto? Posta la plausibilità di quanto detto, si impone evidentemente una risposta negativa».

### Non solo Codice

– *Ma dove trova il diritto come regola di azione, come indicatore della strada? Nel codice di diritto canonico?*

«Riprendo la domanda da cui siamo partiti. Essa suonava così: sarebbe possibile per la Chiesa fare a meno del diritto? E subito si continuava: infine il codice è uno strumento abbastanza recente. Dunque, si faceva spontaneamente una identificazione tra il diritto e il codice. Sembra, in altre parole, che il codice di diritto canonico e quindi il legislatore canonico sia il creatore del diritto e tutto il diritto si trovi nel codice e solo nel codice in quanto opera del legislatore canonico. Ora, deve essere chiaro: il diritto della Chiesa si trova certamente nel codice di diritto canonico, ma non solo lì».

– *Dove allora?*

«Lo si trova, certamente, in tutto il magistero della Chiesa, che è testimone e interprete in modo autentico della ormai bimillennaria tradizione. Ma lo si trova soprattutto nel Vangelo e nell'intera Sacra Scrittura. Il codice e il legislatore canonico non sono certamente creatori del diritto della Chiesa e unico luogo di tale diritto».

– *E, allora, il codice che valore ha?*

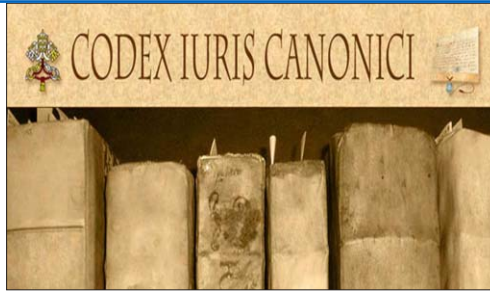
«Il discorso sul codice, e sulla codificazione, è complesso e non possiamo certamente affrontarlo in questa sede. Dico solo, con la massima semplificazione, che un codice è importante, perché è utile, nel senso che indica ai fedeli cristiani, anche ai più semplici, in un prospetto chiaro e unitario, la identità del discepolo di Gesù e le sue norme di vita. Però, a questo punto, mi viene spontanea una critica, direi radicale e pesante, al codice di diritto canonico, come oggi concepito».

## Mt 25 e i canoni che mancano

– In che consiste? Lo dica apertamente.

«Volentieri, anche se con un certo imbarazzo. Abbiamo detto che il codice dovrebbe offrire un prospetto dell'identità del fedele cristiano e delle norme di vita cristiane. Di fatto, almeno una parte, del codice oggi vigente è dedicata a questo. Si possono vedere i cann. 204 ss., che hanno come titolo: "I fedeli cristiani". "Obblighi e diritti di tutti i fedeli", "Obblighi e diritti dei fedeli laici". Però – come detto – le norme di vita del fedele devono essere cercate anche e soprattutto nel Vangelo o in tutta la Sacra Scrittura, nella tradizione e nel magistero della Chiesa. E, a questo punto, faccio un'operazione particolare: dapprima leggo i canoni appena sopra citati e poi apro il Vangelo dove trovo la straordinaria pagina di Matteo 25,31-46. Gesù stesso, legislatore divino, nella previsione grandiosa e tragica del giudizio alla fine dei tempi, istruisce e ammonisce i suoi discepoli: Ci sono persone – avverte Gesù – che sono prive di beni personali: il cibo, la bevanda, l'abitazione, il vestito, la salute, la libertà. Pertanto queste persone hanno la necessità vitale, cioè hanno il diritto, di ricevere il conferimento dei beni predetti. E di conseguenza i discepoli di Gesù hanno la necessità vitale, cioè hanno il dovere, di conferire i beni stessi. E notiamo con meraviglia che nel misterioso testo Gesù stesso si identifica con la persona dei vari bisognosi, così che il dovere di conferire loro i vari beni diventa un dovere verso Gesù.

I diritti e i doveri contenuti nel brano di Mt 25 sono stati in seguito recensiti e, direi, codificati, dalla riflessione orante dei fedeli e dallo stesso magistero della Chiesa, nelle quattordici opere di misericordia, divise al contempo in sette corporali e sette spirituali: dar da mangiare agli affamati... Certamente si tratta di doveri fondamentali dei discepoli di Gesù. Tanto è vero che di opere di misericordia parla, con una certa ampiezza, il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 2447.



Se, a questo punto, dopo aver rivisitato l'eccezionale brano evangelico, ritorniamo all'elenco del codice dei doveri fondamentali dei fedeli e cerchiamo in particolare quelli relativi alle opere di carità verso i bisognosi, vi troviamo il can. 222, §2, che così afferma: " (I fedeli) sono anche tenuti all'obbligo di promuovere la giustizia sociale, come pure, memori del comandamento del Signore, di soccorrere i poveri"».

### Le opere di misericordia

– Se il legislatore canonico afferma in questo testo che è un comandamento del Signore quello di soccorrere i poveri, ciò equivale a riconoscere che egli ha attinto questo dato dalla Sacra Scrittura e nel nostro caso soprattutto da Mt 25, 31-46. Dunque il dettato del codice risponde in questo caso al testo del Vangelo di Matteo.

«Per certi aspetti sì, per altri proprio no. E, in effetti, se ritorniamo alla espressione del can. 222, § 2: " tenuti all'obbligo... memori del comandamento del Signore, di soccorrere i poveri", rimaniamo, a dir poco, stupiti o quasi increduli di fronte alla avarizia del testo codiciale. Dov'è finita la enorme ricchezza, cristologica ed ecclesiologica, del brano di Matteo? Dove è finito il molteplice e variegato dovere di dare da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, da abitare ai forestieri, da vestire ai nudi... E soprattutto servendo in loro la persona di Gesù stesso?

Tutto, nel codice, viene compendiato, cioè ridotto e reso incomprensibile, nella vacua espressione: "soccorrere i poveri" (*pauperibus subveniendi*). Espressione vacua nel senso di vuota, cioè, priva del ricchissimo contenuto evangelico che abbiamo sopra richiamato. Le parole del canone potrebbero esprimere, questa volta in modo adeguato, il dovere di un adepto in una comunità umano-filantropi-

ca, ma sono assolutamente insufficienti e perciò del tutto inefficaci per esprimere il dovere del fedele cristiano, del seguace di Gesù.

Orbene tali doveri dovrebbero essere contenuti nel codice di diritto canonico, nei cann. 204 ss. È appunto da lì che tutti dovrebbero conoscere quali sono i diritti e quali sono i doveri dei fedeli cristiani, dei discepoli di Gesù. E i doveri potrebbero, con felice formulazione, essere espressi con le opere di misericordia. Dobbiamo rilevare con schiettezza che il codice di diritto canonico, nel nostro particolare caso, non si dimostra all'altezza del suo importantissimo servizio. Non meravigliamoci poi della apatia o della antipatia di tanta parte dei fedeli nei confronti del diritto canonico, o di questo diritto canonico, insieme con il codice che lo contiene.

– E, allora, per quale motivo il codice di diritto canonico non ha fatto quello che lei indicava?

«Precisando la sua domanda, è spontaneo chiederci per quale motivo non abbia recensito le opere di misericordia e quindi non abbia trasformato le opere di misericordia in appositi canoni. Non possiamo accettare una risposta peraltro ricorrente, però del tutto superficiale e per tale ragione sbrigativa, la quale consiste nel ritenere che certi comportamenti dei fedeli, come le opere di misericordia, siano doveri non giuridici, bensì morali. Il che non è vero, almeno per due motivi. Il primo è che le opere di misericordia sono già qualificate dallo stesso legislatore canonico come doveri giuridici nelle laconiche, però inequivocabili, espressioni del can. 222, §2: "tenuti all'obbligo... di soccorrere i poveri". Il secondo chiaro motivo è che le opere di misericordia sono comportamenti interpersonali, tra una persona che ha il diritto di ricevere un certo bene e una persona che ha il dovere di conferire il bene in questione. Come sarebbe concepibile negare a tali comportamenti la qualifica di doveri giuridici? Ripeto che tale qualifica è già data dallo stesso legislatore canonico nelle citate espressioni: "tenuti all'obbligo... di soccorrere i poveri"».

## Il giudice e il confessore

– Però qualcuno potrebbe insistere facendo notare che i comportamenti in oggetto, appunto le opere di misericordia, non sono sanzionabili da parte di un giudice ecclesiastico, né in giudizio contenzioso né in giudizio penale. Come, in effetti, sarebbe possibile citare un fedele di fronte al giudice ecclesiastico accusandolo, per esempio, di non aver dato da mangiare a un affamato oppure di non aver visitato gli ammalati o i carcerati?

«Questo intelligente obiettore dimenticherebbe però che nella Chiesa e quindi nell'ordinamento canonico esiste non soltanto il giudice di foro esterno, bensì nello stesso tempo il giudice di foro interno, in altre parole, il confessore. Ora, in foro interno il confessore può sanzionare con le sue autorevoli ammonizioni certi comportamenti dei fedeli indicando il dovere anche grave. E la infrazione di un dovere grave significa peccato grave, cui consegue *latae sententiae* la pena della esclusione dal sacramento dell'Eucaristia. Tutto quanto abbiamo considerato, dovrebbe convincere il legislatore canonico a uscire dalle strette del can. 222,§2 e inserire nel codice le opere di misericordia come doveri fondamentali di tutti i *christifideles*.

E vogliamo aggiungere, per dire schiettamente la verità, che non si riesce a capire perché si sia instaurata e perché tuttora permanga una dualità di documenti della Chiesa come, da una parte, il Codice di diritto canonico e, dall'altra, il Catechismo della Chiesa cattolica, entrambi per indicare ai fedeli la loro identità, i loro diritti e i loro doveri. Non sarebbe più comprensibile che ci fosse a tale riguardo un solo documento ecclesiale? A meno di pensare che il codice di diritto canonico potrebbe contenere i diritti e i doveri dei fedeli, mentre, in aggiunta, il catechismo della Chiesa cattolica potrebbe offrire una esplicitazione, appunto catechistica, di tali realtà».

a cura di **Lorenzo Prezzi**



Le sfide delle culture urbane

## VANGELO NELLA CITTÀ

Dai tempi dell'Impero romano il cristianesimo si è confrontato con la realtà della città. Ma che cosa sono, oggi, le città? Quali volti sociali, culturali, economici stanno assumendo?

### Il magistero del Papa

«Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze» (EG 71): nella sua prima esortazione apostolica, papa Francesco dedicava ben cinque paragrafi alle *Sfide delle culture urbane*. Ne sottolineava gli aspetti positivi: «una cultura inedita palpita e si progetta nella città» e ai cittadini sono offerte «infinite possibilità»; ma anche quelli negativi: nelle città si sviluppano spesso «pratiche di segregazione e di violenza». Che cosa ha da dire il cristianesimo alle nuove realtà urbane, alle persone che le abitano? Il papa esorta la Chiesa «a porsi al servizio di un dialogo difficile», offrendo una prospettiva che illumina l'intera teologia dell'evangelizzazione: «Vivere fino in fondo ciò che è uma-

no e introdursi nel cuore delle sfide come fermento di testimonianza, in qualsiasi cultura, in qualsiasi città, migliora il cristiano e feconda la città».

Da queste parole ogni comunità, ogni espressione della Chiesa è invitata a interrogarsi sull'annuncio del Vangelo nelle *proprie* realtà urbane. Infatti, se le città hanno alcuni tratti sociologici comuni in tutto il mondo,<sup>1</sup> è pur vero che la peculiarità locale rende difficilmente confrontabili le varie città. Anche la Chiesa italiana, naturalmente, si sta interrogando sul tema, con una pluralità di eventi e iniziative che sembrano fare capo ad alcuni problemi comuni: la crescente secolarizzazione delle popolazioni urbane, la resistenza ad accettare il pluralismo culturale, i nuovi problemi socio-economici fra invecchiamento della popolazione, scomparsa dei ceti medi, immigrazione e crescita dei «nuovi poveri». Ci sembra interessante, ad esempio,

1. L'intervista proseguirà in Testimoni n.5/2019

che il Centro universitario della diocesi di Padova abbia dedicato il proprio percorso culturale 2018-19 all'interrogativo: «Quale città?» invitando relatori di spicco a confrontarsi sulle città della Bibbia e sulle città di oggi.<sup>2</sup>

## Un incontro pubblico a Bologna

Tematica analoga ha avuto l'incontro pubblico organizzato a Bologna lo scorso 13 marzo. Nei contesti urbani contemporanei nascono, in modo del tutto peculiare, modi specifici di relazionarsi con Dio, con l'uomo, con l'ambiente; modi che il Vangelo è chiamato a illuminare.<sup>3</sup>

Una macro-lettura sui grandi movimenti in atto nelle città è stata offerta dal sociologo G. De Rita.<sup>4</sup> La città va compresa non solo «dal basso» come ha fatto finora la sociologia, bensì «dall'alto», a partire dalle élites politico-culturali e dal ruolo che esse intendono dare alla singola città. I due grandi mali della società odierna sono la fine delle relazioni (individualismo) e l'aumento del rancore. Quest'ultimo è il lutto per la mancata crescita sociale e riguarda la maggioranza dei cittadini, quelli che non sono inseriti nel ruolo e nel processo di crescita. La Chiesa post-conciliare in Italia ha commesso l'errore di parlare quasi soltanto agli ultimi (il cui antico rancore è stato giudicato comprensibile), dimenticando le élites e il ceto medio (il cui nuovo rancore non riesce a comprendere). Occorre lavorare sulla rottura delle relazioni e annunciare la speranza alla fascia intermedia della popolazione, che oggi costituisce il vero «mistero» della nostra società.

L'arcivescovo di Milano M. Delpini<sup>5</sup> ha svolto una disamina delle città bibliche. Appaiono maggiormente benedette le città imprevedibili e incomprese per gli uomini (Ninive, Betlemme, Antiochia), a scapito delle città «privilegiate» (Corazin, Betsaida e Cafarnao, le città della Galazia, Babilonia) che non sono capaci di convertirsi né di accogliere l'annuncio di novità del Vangelo. Come sarà la città in cui siamo chiamati ad annunciare il Vangelo: sarà una convivenza in cui si decreta l'assenza di



Dio e la Chiesa rimane solo un museo di oggetti curiosi, oppure sarà il terreno fertile in cui il Vangelo porterà frutto?

L'arcivescovo di Bologna mons. Zuppi ha concluso con l'osservazione che in città cresce il rancore perché prevale l'individualismo: manca il «noi», il riferimento alla dimensione comunitaria, l'incontro con l'altro. La contemplazione a cui ci chiama papa Francesco diventa scelta, capacità di costruire comunità vive, oppure no.

## Vedere discernere, giudicare

L'incontro ha introdotto il convegno annuale della Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna (FTER) che si è svolto il 19 e 20 marzo. Le tre sezioni in cui si è articolato intendevano rispettivamente vedere, discernere e giudicare la realtà urbana alla luce della fede; le cifre comuni sono state l'analisi del contesto multiculturale e l'invito accoglienza e al dialogo.<sup>6</sup>

Il filosofo P. Boschini ha analizzato il mutamento dei legami urbani nell'ambiente digitale: l'avvento delle nuove tecnologie ha trasformato i cittadini in *utenti*, lasciando ai *decisori* (l'*élite* di cui parlava De Rita) la possibilità di governare senza più rendere conto. Esiste poi la nuova categoria sociale dei *tecnici*; al margine restano i *fuori-controllo* che non vogliono o non possono conformarsi alle regole della società basata sul flusso digitale. M. Cassani, mo-

ralista ed esperto di pastorale familiare, ha analizzato la situazione delle «nuove famiglie» nel contesto urbano segnalandone in particolare due problemi: le dipendenze (vecchie e nuove) e la solitudine. Le prime sono spesso figlie della seconda. M. Prodi ha analizzato alla luce di *EG* alcuni macro-problemi delle grandi città oggi: l'aumento vertiginoso della popolazione, l'inquinamento e la scarsità di acqua, la multiculturalità e la paura del diverso. Anche L. Luppi ha ricercato la presenza di Dio nelle città in termini di prossimità, spaesamento e profezia a partire da grandi teologi del passato (Gregorio Magno, Caterina da Siena, Ignazio di Loyola) e da esperienze spirituali del XX secolo (T. Merton, C. Carretto, Fraternità Monastica di Gerusalemme). Un ottimo esempio di contemplazione urbana è dato dalla testimonianza profetica di Madeleine Delbrêl.

L. Bressan ha esposto il caso di Milano, città ormai compiutamente multiculturale e secolarizzata in cui la Chiesa ha dovuto re-inventare il proprio ruolo anche alla luce delle nuove forme di fede e spiritualità. Grazie alle città il cristianesimo ha sviluppato una teologia della storia; da sempre le città fungono da laboratorio teologico, spirituale, pastorale. Anche oggi, nel lavorare alla *forma urbis* spesso lavoriamo, magari senza rendercene conto, anche alla *forma Ecclesiae*. P. Cabri ha sviluppato il tema del cristianesimo come «cultura urbana» sottolineando soprattutto il



concetto teologico dell'ospitalità/prossimità. Essa spinge i cristiani a coltivare la logica della comunione e la responsabilità del bene comune; a chinarsi, guardare, farsi carico della vita dell'altro. B. Salvarani ha esposto il forte impatto del pluralismo sulle città. Oggi la Chiesa dovrebbe formare cittadini capaci di mettersi in gioco nei nuovi contesti *globali*. Dobbiamo scegliere quali idee, gesti, valori vogliamo salvare, non *dalla* mutazione, ma *nella* mutazione.

Due interventi hanno magistralmente esposto il tema in chiave biblica. E. Casadei Garofani ha analizzato il rapporto tra cristiani e società urbana nel Nuovo Testamento nelle due logiche contrapposte della fuga (dal mondo) e dell'appartenenza. La condotta del cristiano verso l'autorità politico-sociale può cambiare a seconda dei contesti; ciò che rimane importante è la testimonianza. M. Marcheselli ha, invece, esposto i brani matteani delle beatitudini (5,3-10) e del giudizio finale (25,31-46) alla ricerca di una chiave etica comune. La sua proposta esegetica orienta il significato di giustizia verso quello di misericordia, alla quale sono invitati a conformarsi non solo i discepoli bensì tutte le genti. Infine F. Badiali ha analizzato il termine e il tema «città» nell'opera cristiana che maggiormente lo rappresenta: il *De civitate Dei* di Agostino. I punti di contatto fra Roma e le altre città tardo antiche con le nostre città di oggi sono molti: per questo la rilettura dell'opera risulta attuale e ricca di suggerimenti. Agostino auspica una città basata sulla concordia e sul giusto equilibrio fra *amor Dei* e *amor sui*; la ricerca umana della giustizia avrà compimento in prospettiva escatologica.

## La voce dei giornalisti

Anche i giornalisti cattolici riuniti nell'UCSI (Unione Cattolica Stampa Italiana) hanno scelto di dedicare al tema «Raccontare la città» l'annuale Scuola di formazione (Assisi, novembre 2018) e l'ultimo numero della rivista *Desk*.<sup>7</sup> Il buon giornalismo deve dare conto della realtà locale (V. Morgante, direttore di

*TV2000*) e nello stesso tempo, aprire alla conoscenza del mondo e dell'altro, per sollevare il lettore dalla paura del diverso che, solitamente, nasce dalla non conoscenza di esso (M. Marazziti, giornalista e scrittore). Se nel 2030 il 70% della popolazione mondiale vivrà nelle megalopoli, il giornalista cristiano deve innanzitutto «connettere le solitudini sul territorio», comprendere i processi culturali e la dialettica centro-periferia per «mettere insieme le ricchezze di tutti coloro che vivono» nelle nostre città: questa la lezione di F. Occhetto, giornalista de *La Civiltà Cattolica* e consulente spirituale UCSI.

Elena Boni

1. Tra gli studi italiani più recenti e completi si segnalano quelli di G. MARTINOTTI (*Sei lezioni sulla città*, Feltrinelli, Milano 2017) e di A. MELA (*Sociologia delle città*, Carocci, Roma 2006).
2. Il programma dettagliato insieme a una presentazione breve ma ricca di spunti si trovano al link: <http://www.centrouniversitariopd.it/attivita/incontri-del-martedi>
3. Segnaliamo alcune possibili letture di approfondimento: V. ROSITO, *Dio delle città. Cristianesimo e vita urbana*, EDB, Bologna 2018; A. BONDOLFI – M. MARIANI (A CURA), *Dio uomini e città*, EDB, Bologna 2016; C.M. Galli, *Dio vive in città. Verso una nuova pastorale urbana*, LEV, Città del Vaticano 2014. Sul tema delle parrocchie urbane: A. MASTRANTUONO – G. VILLATA – A. BONORA – S. FERDINANDI, *Chiesa tra le case. La parrocchia alla prova della grande città*, EDB, Bologna 2017. Inoltre il 18 marzo scorso le Edizioni Messaggero Padova hanno presentato la nuova collana «Percorsi di teologia urbana» diretta da A. MATTEO, autore del volume *Il postmoderno spiegato ai cattolici e ai loro parroci. Prima lezione di teologia urbana* (2019).
4. De Rita è stato presidente del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL); ha fondato e presiede il CENSIS che da 52 anni pubblica il fondamentale *Rapporto* annuale sulla situazione sociale del Paese.
5. Ricordiamo che fra i primi atti del suo ministero episcopale (2017) vi è stata la convocazione del sinodo minore *Chiesa dalle genti. Responsabilità e prospettive* grazie al quale «la diocesi ha maturato strumenti per leggere e abitare con maggiore spessore e profondità l'attuale momento di forte trasformazione sociale e culturale».
6. Per ragioni di spazio riportiamo qui solo alcuni dei molti spunti teologici e biblici che sono stati offerti. Gli atti saranno pubblicati nella collana EDB «Biblioteca di teologia dell'evangelizzazione». Le registrazioni integrali di tutti gli interventi del convegno saranno a breve disponibili sul canale *youtube* della FTET e su quello dell'emittente locale È-TV.
7. *Desk*, periodico trimestrale dell'Unione cattolica stampa italiana, n. 2-3-4/2018 *Raccontare la città*. Per informazioni: 06/68802874 [desk@ucsi.it](mailto:desk@ucsi.it)

### ► 22-25 apr: Frati dell'Eremo "Accoglienza liturgica nell'Ottava di Pasqua"

SEDE: Eremo San Felice, Via di S. Felice, 2 – 37044 Cologna Veneta (VR); tel. e fax 0442.411786; e-mail: [info@eremosanfelice.org](mailto:info@eremosanfelice.org)

### ► 24-28 apr: p. Stefano Titta, sj "Passiamo all'altra riva" (Mc 4,35) Esercizi spirituali sulla Resurrezione

SEDE: Villa San Giuseppe, Via di San Luca, 24 – 40135 Bologna (BO); tel. 051.614 2341 – fax 051.614 2771; e-mail: [vsg.bologna@gesuiti.it](mailto:vsg.bologna@gesuiti.it)

### ► 24-28 apr: p. Antonio Gentili "Cibo (e sesso). Natura Cultura Spiritualità. "More meditation, less medication"

SEDE: Casa Esercizi Spirituali "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 – 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792 – fax 075.815184; e-mail: [reception@dla-assisi.it](mailto:reception@dla-assisi.it)

### ► 6-14 mag: p. Lorenzo Gilardi, sj "Maria, modello del discepolo"

SEDE: Casa Betania Pie Discepolo Divin Maestro, Via Portuense, 741 – 00148 Roma; tel. 06.6568678 – fax 06.65686619; e-mail: [betania@fondazioneismg.it](mailto:betania@fondazioneismg.it)

### ► 17-19 mag: don Federico Giacomini, Antonella Anghinoni "La sapienza delle donne al tempo del Re Davide"

SEDE: "Villa Immacolata", Via Monte Rua, 4 – 35138 Torreglia (PD); tel. 049.5211340 – fax 049.9933828; e-mail: [info@villaimmacolata.net](mailto:info@villaimmacolata.net)

### ► 26 mag-1 giu: p. Andrea Schnöller, ofm capp "Preghiera profonda"

SEDE: Eremo della Trinità, Suore Francescane Missionarie di Assisi, Via Padre Pio, 2 – 06081 Assisi (PG); tel. e fax 075 813283 – cell: 339 458 9196; e-mail: [eremo.trinita@libero.it](mailto:eremo.trinita@libero.it)

### ► 3-11 giu: p. Marco Renda "Il segreto di Gesù" (Il Vangelo di Marco)

SEDE: Domus Madonna delle Rose, Via Protomartiri Francescani, 19 – 06081 Assisi (PG); tel. 075.8041106; cell. 347.2711042; e-mail: [fmmrose@libero.it](mailto:fmmrose@libero.it)

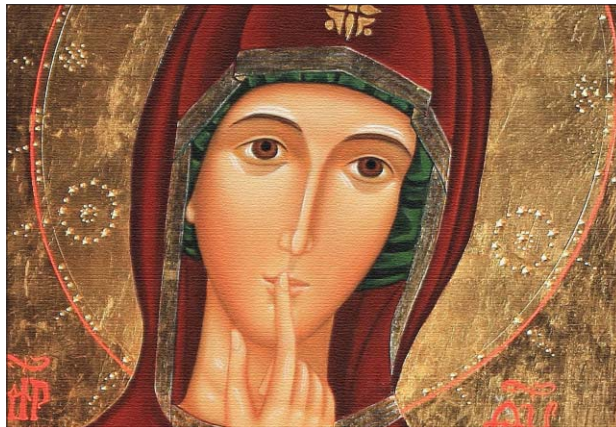
Apostolato in monastero

# IL DONO DELL'ASCOLTO

Oggi più che mai, sperimentiamo che le comunità monastiche sono chiamate ad esercitare l'apostolato dell'ascolto. Siamo consapevoli che questa urgenza riguarda anche noi. Nei nostri parlatori assistiamo quotidianamente al miracolo di animi che si rasserenano e che si placano.

Ci sono tre paroline “magiche” che spesso modi di fare frettolosi e superficiali relegano ai margini della vita comunitaria ma che sono invece chiavi preziose che aprono i cuori e sottolineano il valore dello stare insieme nella direzione del rispetto, della riconoscenza, della delicatezza d'amore. Papa

Francesco più volte le ha richiamate nei suoi discorsi e messe in risalto anche in alcuni suoi scritti: «Vorrei ripeterlo: *permesso, grazie, scusa*» (*Amoris laetitia* n. 133). Sono parole preziose che suscitano a loro volta altre sfumature, suggeriscono direzioni d'azione, invitano ad uscire da grossolanità egoiste e inopportune. Un'altra parola che, sulla scia anche del magistero e dello stile del Pontefice attuale, andrebbe riproposta all'attenzione di molti è “*ascolta*”. Essa è in un certo senso il campo fecondo dove germogliano i semi del dire *permesso, grazie, scusa* e tante altre parole che nascono dall'ascolto e dal riconoscimento dell'altro e delle sue esigenze. Tante divisioni in famiglia e altrove nascono proprio dalla mancanza di ascolto e, quindi, di dialogo, di reciprocità, di sintonia. Accorato l'appello/preghiera di David Maria Turoldo, il servita poeta, quanto mai attuale:



«Padre, non sappiamo più ascoltare; Padre, nessuno più ascolta nessuno: nessuno sa fare più silenzio! Abbiamo perso il senso della contemplazione, perciò siamo così soli e vuoti, così rumorosi e insensati; e inevitabilmente idolatri!».<sup>1</sup>

## Preghiera, ascolto e silenzio

La Regola di san Benedetto inizia con l'esortazione «Ascolta» (*Prologo*, 1); è l'eco dello *shemà* ebraico, dell'invito a fare della nostra vita di fede una continua memoria, un ascolto perenne della Parola di Dio per accogliere, quotidianamente, il divino volere che ci apre alla carità. L'ascolto diviene vitale nel cammino spirituale perché apre alla dimensione dell'Assoluto che parla nel silenzio del cuore. Imitando Gesù Cristo siamo pertanto abilitati a quella mis-

sione di comunione che si fa accoglienza sensibile e delicata degli altri. Come anche sottolineato da Benedetto XVI all'udienza generale del 9 aprile 2008, «il monaco deve essere un uomo che sa ascoltare e sa imparare da quanto ascolta [...]». La preghiera è in primo luogo un atto di ascolto (*RB Prol.*, 45) che deve tradursi nell'azione concreta. «Il Signore attende che noi rispondiamo ogni giorno coi fatti ai suoi insegnamenti» (*RB Prol.*, 35)».

La Bibbia è piena di meravigliose storie personali che nascono dall'ascolto e si intrecciano con le vicende familiari, sociali e religiose in cui fioriscono. Ad esempio quella di Samuele: «“Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta”. Samuele è pronto ad ascoltare e obbedire alla parola del Signore. Ecco il compito di Samuele: l'ascolto. Dall'ascolto nasce il suo compito di profeta. Troppo spesso confondiamo “obbedienza” con “sottomissione”; ma l'obbedienza consiste effettivamente nell'ascoltare l'altro che si rivolge a me e nel rispondergli liberamente».<sup>2</sup>

E, ancora, la Creatura per eccellenza non per nulla invocata anche come Vergine del silenzio e dell'ascolto: «Maria sa ascoltare Dio. Attenzione: non è un semplice “udire”, un udire superficiale, ma è l'“ascolto” fatto di disponibilità verso Dio. Non è il modo distratto con cui noi ci mettiamo di fronte al Signore o agli altri: udiamo le parole, ma non ascoltiamo veramente. Maria è attenta a Dio, ascolta Dio. Questo vale anche nella nostra vita: ascolto di Dio che ci parla e ascolto anche della realtà quotidiana, attenzione alle persone, ai fatti perché il Signore è alla porta della nostra vita e bussina in molti modi, pone segni nel nostro cammino; a noi la capacità di vederli [...]. Maria si pone in ascolto di Dio, riflette e cerca di comprendere la realtà e decide di affidarsi totalmente a Dio, decide di visitare, pur essendo incinta, l'anziana parente».<sup>3</sup> Preghiera, ascolto e silenzio innescano la dinamica del mettersi in cammino, dell'uscire da sé per andare incontro agli altri. Al n. 172 dell'esortazione apostolica *Gaudete et exultate* di papa Francesco leggiamo: «Il



discernimento orante richiede di partire da una disposizione ad ascoltare: il Signore, gli altri, la realtà stessa che sempre ci interpella in nuovi modi. Solamente chi è disposto ad ascoltare ha la libertà di rinunciare al proprio punto di vista parziale e insufficiente, alle proprie abitudini, ai propri schemi». E così inizia l'irrinunciabile viaggio per raggiungere la regione montuosa che è il fratello, la sorella che mi vivono accanto, aprendoci al mondo intero, alle sue esigenze, aspirazioni, problematiche, attese... Anche in monastero si è sollecitati, anzi forse ancora di più, a partire interiormente in fretta e incontrare il nostro prossimo bisognoso di un ascolto attento, rispettoso, solidale. Prima di tutto nella comunione orante. «La contemplazione, lungi dall'allontanare le contemplative dall'umanità, in particolare dall'umanità che soffre, le renderà esperte nell'ascolto, "che è più che sentire", e nella "spiritualità della ospitalità", accogliendo nel loro cuore e portando nella loro preghiera "quanto riguarda l'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio"».<sup>4</sup>

## Sono tanti che bussano alla porta

Anche nel nostro monastero sono tanti quelli che bussano alla porta (o telefonano o scrivono) e chiedono di poter incontrare qualcuna di noi per poter parlare, per essere ascoltati. Ci dicono: "Fuori nessuno ci ascolta, nessuno ha tempo", e così si può sperimentare la solitudine anche nel tumulto della folla, ci si può sentire smarriti anche in mezzo alla gente. In molti pensano che la vita contemplativa sia inutile, che fanno bene le suore che escono dai conventi, che si dedicano alle problematiche della società, assistono gli anziani, stanno con i giovani, si impegnano a favore dei poveri, degli handicappati... Ed è vero: guai se non ci fosse nella Chiesa e nella società la dedizione attiva dei religiosi e delle religiose. Ma è anche pur vero che l'albero prende alimento dalla terra tramite le radici nascoste che non emergono in superficie: allo stesso modo opera efficacemente la preghiera silenziosa delle claustrali. «Il Silenzio abitato

dalla presenza dell'Amore permette alla contemplativa di diventare "figlia dell'ascolto"».<sup>5</sup>

Come ha ben detto san Paolo VI, «è il silenzio che forma il deserto nell'anima che è in ascolto di Dio».<sup>6</sup> Papa Montini, tanto vicino per affinità elettiva al mondo monastico, ha anche asserito che «la preghiera delle claustrali non fa che alimentare il filo di congiunzione del colloquio con Dio. Per questo occorre essere fedeli alla scelta, nella certezza di essere utili alla Chiesa in una misura altissima».<sup>7</sup> La clausura è uno spazio dell'anima, non un perimetro che delinea dei confini. È una questione di cuore. La clausura affina la capacità di cogliere le sfumature, di arrivare all'essenziale, di abbracciare il mondo intero. L'affinità all'ascolto si acquista a partire prima di tutto prestando attenzione al nostro cuore, alle circostanze ordinarie della vita, alle persone che ci vivono accanto: ascoltare le consorelle, intuirne i bisogni, prevenirle e sostenerle è già esercitarsi in quest'arte così delicata e necessaria. L'ascolto diventa una declinazione dell'amore aprendoci ad esso.

Oggi più che mai, sperimentiamo che le comunità monastiche sono chiamate ad esercitare l'apostolato dell'ascolto. Con questo non asseriamo di averne la prerogativa o di esserne professioniste, basti pensare ai confessori e ai direttori spirituali. Siamo consapevoli, tuttavia, che questa urgenza riguarda anche noi. Nei nostri parlatori assistiamo quotidianamente al miracolo di animi che si rasserenano, che si placano, che accettano finalmente la propria croce. Persone che celano dietro un volto all'apparenza tranquillo voragini inimmaginabili, storie di inaudita sofferenza, problemi enormi, paure inconfessabili. Non possiamo dar loro altro che il nostro essere sorelle e amiche, ascoltiamo, sorridiamo, sfioriamo la loro mano tesa, preghiamo insieme.

Finito il colloquio, ecco che l'altro varca nuovamente la porta del monastero per far ritorno alla difficile quotidianità; non si è risolto nulla: la mancanza di lavoro, la grave malattia, la divisione in famiglia, le cicatrici di violenze subite rimangono, ep-

pure quanta pace ormai in quel cuore, quanta luce in quella esistenza! È la missione dell'ascolto, dell'accoglienza. Facciamo nostri e portiamo nell'orazione gli echi di gioia e di sofferenza dell'umanità, come il nardo profumato che, versato ai piedi di Gesù, si espande per tutta la casa (Gv 12,3). Non isolate dal mondo, ma raccolte in preghiera per essere nel mondo. La clausura diviene l'oasi spirituale alla quale attingere quello spazio prezioso di intimità con Dio per poi condividere, con chi ci incontra, la serenità e la carica interiore che vengono dalla preghiera. È Dio che parla al cuore di ogni persona; noi siamo soltanto strumenti, ripetitori della sua Parola di vita, suggeritrici di speranza, animatrici di coraggio, creature limitate ma aperte all'azione dello Spirito Santo per essere trasformate in canali della sua grazia.

Lo hanno espresso bene i nostri confratelli: «Il cenobio lo si potrebbe indicare come la vigna del Signore ove i monaci sono inviati per attuare un'opera sublime, il capolavoro della loro esistenza. E tra i compiti prioritari assunti recentemente quello di ascoltare le persone: lo si può considerare un ministero ecclesiale oggi utilissimo per le persone in preda alla solitudine, all'affanno, all'angoscia, alla disperazione.

## Il cenobio e l'ascolto

E così il cenobio assume una valenza molto significativa – quella dell'ascolto – e diventa meta preferita per tanta gente, convinta di trovare sempre un monaco in grado di ascoltare e capace di trasmettere una parola di vita [...]. E questo ascolto, fatto all'interno del cenobio, non può non condurre la persona a Cristo, maestro e Signore».<sup>8</sup>

Quando il Signore chiama ad una vita di speciale consacrazione conduce progressivamente al dono totale di sé e all'unione con Lui. E nell'essere tutte per Dio siamo chiamate ad essere tutte per gli altri, per quelli che Lui ci affida. Ecco perché ogni persona che ci incontra si sente custodita, amata, rispettata come dono prezioso, oggetto di un affetto spiritua-

le totalizzante, rassicurante. Se ne parte poi da noi più serena perché è stata aiutata a ritrovare la propria bellezza interiore, il proprio ruolo autentico. Questo è vedere l'altro con gli occhi di Dio. È l'invito di papa Benedetto all'*Angelus* del 4 novembre 2012: «Impariamo a guardare l'altro non solamente con i nostri occhi, ma con lo sguardo di Dio, che è lo sguardo di Gesù Cristo. Uno sguardo che parte dal cuore e non si ferma alla superficie, ma va al di là delle apparenze e riesce a cogliere le attese profonde dell'altro: attese di essere ascoltato, di un'attenzione gratuita; in una parola: di amore». Questo vale per i sacerdoti, i consa-

crati, ma anche per tutti i cristiani. La disponibilità all'ascolto riguarda ogni essere dotato di sensibilità e altruismo. Proprio mentre sviluppavo queste riflessioni, casualmente mi è capitato di leggere qualcosa sulla medicina narrativa che «si prende cura dell'ammalato nell'integralità del suo essere cercando di recargli sollievo nel fisico e conforto nello spirito. Essa si fonda sull'ascolto, rivendica il diritto del malato ad essere ascoltato e non disdegna l'aiuto che la religione può offrire attraverso l'assistenza, la vicinanza».<sup>9</sup> Mi piace inoltre richiamare la figura di Etty Hillesum, giovane ebrea morta ad Auschwitz nel 1943 che, nel

suo breve ma intenso percorso di maturazione caratterizzato progressivamente da un ininterrotto ascolto di se stessa, di Dio e degli altri – come ebbe a sottolineare più volte nel suo diario – visse il dramma della deportazione come affinamento della sua capacità empatica e amorevole nei confronti dell'umanità (tedeschi compresi). Già negli anni precedenti il suo cuore era divenuto progressivamente ricettacolo di tante esperienze, di incontri, di attenzione: «Quanto sono grandi le necessità delle tue creature, mio Dio. Ti ringrazio perché lasci che tante persone vengano a me con le loro pene: parlano tranquille e d'un tratto viene

## Madre Anna Maria Cànopi:

**L**a fiaccola che Madre Anna Maria ci ha lasciato è quella di una fede sconfinata nell'amore. Un amore tanto più spirituale quanto più capace di lasciarsi incontrare, toccare, sentire come un profumo.



Avevo già diciotto anni – o solo diciotto! – e un cespuglio di riccioli di cui ormai non c'è più traccia. Era il giorno di san Bernardo e fui portato all'Isola per dirimere una questione che mi sembrava, al momento, assai importante: farmi monaco o entrare in un seminario romano con le sue prospettive. Il vescovo desiderava e il parroco sognava che andassi a Roma, ma il mio giovane cuore resisteva. Non riuscivo a decidermi e fratel Bernardo mi propose di andare a chiedere consiglio alla "Madre dell'Isola".

(<http://www.settimananews.it/profili/madre-canopi-la-monaca-dellisola/>).

Perché no? Mi trovai da solo dinanzi ad una figura che mi conquistò per la sua rara eleganza. La domanda fu semplice dinanzi alla mia indecisione: «Sei stato a Mattutino? Cosa hai ascoltato nella lettura della memoria di san Bernardo?». «*Amo quia amo, amo ut amem!* Amo perché amo, Amo per amare!». «Ti piace questa frase?». A diciotto anni ci può essere una frase più esaltante di questa? Decisi: entrare in monastero.

### *Amo quia amo*

Con Madre Anna Maria (24 aprile 1931 – 21 marzo 2019) non si poteva che decidere... e subito! Una donna già anziana da giovane quanto giovane da anziana; così minuta da sferrare la forza imperante che si trova nelle matriarche della tradizione biblica e monastica; un fuscello di salice con la tempratura del ferro battuto! Davanti a lei non si poteva che decidere... e per sempre! Ogni tentennamento o rimando avrebbe fatto arrossire di vergogna. Annunciai la mia decisione, *hic et nunc*, al mio futuro superiore che l'accolse in lacrime e col canto del *Magnifi-*

*cat*: finalmente un postulante per il monastero di monaci che non riuscirà mai a tenere testa all'effluvio delle decine di veli bianchi approdati all'isola sospinti dalla brezza del Cusio.

In alcuni momenti della mia vita mi sono chiesto se non decisi troppo in fretta. Mi sono chiesto se quel semplice «sì, eccomi!» senza un attimo di rimando, sia stato adeguato. Per anni,

dalla mia cella monastica, ho goduto della vista sul lago che tiene sospeso il monastero sull'Isola come una luminosa conchiglia ricolma di misteri. Quando questa vista mi fu tolta, mi chiesi se la mia era stata una vocazione vera, o la precipitazione di un diciottenne innamorato dei grandi ideali e in cerca di emozioni forti. Non ho mai risposto a questa domanda. Il «sì» di quel giorno è diventato storia! Non c'è bisogno di aggiungervi altro, se non la perseveranza di credere senza troppo pensarci.

### La bara e la barchetta

Quando tutto mi crollò addosso, con la stessa velocità dell'attimo con cui avevo deciso di farmi monaco, non andai da «nessun altro» (*Gal 1, 19*) se non da Lei: avevo bisogno di conforto. Nessun commento su ciò mi stava capitando, ma una sola parola: «In ogni modo, Michael Davide, tu appartieni al Signore, tutto». Un compito ancora tutto da onorare! Mentre ieri sostavo accanto alla sua bara nuziale, l'ho ringraziata per aver dato una bella spinta perché la mia barchetta prendesse comunque il largo.

La mia prima uscita da postulante – di soli dieci giorni – fu la partecipazione alla celebrazione del decennale della fondazione del monastero *Mater Ecclesiae* presieduta da mons. Aldo Del Monte, accanto al quale da oggi madre Anna Maria attenderà il Grande Giorno. Misurai subito la differenza tra la maestosa vita monastica che si conduceva all'Isola e il torrentello di montagna, con le sue impetuosità e tempi di secca, che sarebbe stata la mia ben più povera avventura di monaco. Diversi sarebbero stati i cammini, ma un'intesa profonda, come un filo di

fuori tutta la loro pena, e si scopre una povera creatura disperata che non sa come vivere. E a questo punto cominciano i problemi. Non basta predicarti, mio Dio, non basta dissepellirti dai cuori altrui. Bisogna aprirti la via, mio Dio». <sup>10</sup> Questa via passa anche attraverso l'ascolto. Si tratta «di ascoltare innanzitutto la "presenza" dell'altro, prima ancora delle sue parole, e cercare di percepire qual è il suo bisogno [...]. Ascoltare non è mai un atteggiamento passivo: l'ascolto è attenzione e volontà di una presenza che accoglie. Ascoltare è far tacere se stessi per dare peso, fiducia alla parola dell'altro. L'altro non lo si ascolta mai in-

vano, ma occorre lasciarsi incontrare da lui: ascoltare è ospitare l'altro dentro di noi». <sup>11</sup> Basta tendere l'orecchio del cuore, così come mette in risalto san Benedetto e, quindi, come già il re Salomone, dobbiamo sentire sempre l'urgenza di chiedere al Signore «un cuore pieno di discernimento» (*1 Re 3,9*), un cuore docile, un cuore che ascolta. <sup>12</sup>

suor Maria Cecilia La Mela OSBap

1. Cit. in: *Potenza e carità di Dio*. Trimestrale di spiritualità e cultura e attualità cristiana, n. 3/ luglio-agosto-settembre 2018, 6.
2. R. SANTI, *La chiamata di Samuele* in: *Il Cenacolo*, mensile di attualità e formazione

eucaristica, maggio 2018, n.4, 54.

3. PAPA FRANCESCO, omelia del 31 maggio 2013.
4. J. R. CARBALLO, *Vultum Dei quaerere, per crescere nella fedeltà creativa e responsabile*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2017, 8.
5. *Ibid.*, 52.
6. PAOLO VI, *L'uomo recuperato a se stesso. Discorsi ai monaci*, Edizioni Scritti Monastici Abbazia di Praglia 2010, 238.
7. L. c., 221.
8. A. LIPARI, V. RIZZONE, *Monaci in Sicilia*, Abadir, Palermo 2016, 64.
9. P. TRAVAGLIANTE, F. ROMANO, *Malattia e Religione. I Santi Taumaturghi: S. Nicolò Politi* in: AA. VV., *Le radici profonde non gelano. Adriano e San Nicolò Politi*, Algra Editore, Viagrande (CT) 2018. Abadir, Palermo 2016, 144.
10. E. HILLESUM, *Diario 1941-1943*. Edizione integrale, Adelphi, Milano 2012, 757.
11. E. BIANCHI, *La differenza cristiana*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2009, 98, 100.
12. Varianti alla traduzione del testo originale.

## LA PERLA DEL LAGO

porpora, non si sarebbe mai spezzata. Attestare che la protesta del monachesimo, come dice papa Francesco, «non è una realizzazione più perfetta del Vangelo ma, attuando le esigenze del battesimo, costituisce un'istanza di discernimento e convocazione a servizio di tutta la Chiesa: segno che indica un cammino, una ricerca, ricordando all'intero popolo di Dio il senso primo ed ultimo di ciò che esso vive». <sup>1</sup> Questo ideale, affinato dalle intuizioni del Concilio, l'abbiamo perseguito in modo diverso. Per me è stata più costrizione che deliberata volontà. Pur nella diversità di realizzazione, sottilmente fustigata da Madre Anna Maria con la sua invitta eleganza, spero si tratti del medesimo desiderio di dare carne all'amore, narmandolo con l'alfabeto del Vangelo e la sintassi della tradizione monastica.

### Il distacco è preferibile

La fiumana che è accorsa in queste ore per dare l'estremo saluto a Madre Anna Maria conferma ciò che diceva Gregorio Magno: «viva lectio est vita bonorum/la vita dei santi è una lectio vivente». <sup>2</sup> La vita e la morte di Madre Anna Maria ci confermano che quanto si legge nella storia dei santi non sono favole o esagerazioni. Che piaccia o meno, il vero potere è nelle mani e nel cuore dei santi: <sup>3</sup> il potere dell'amore che dolcemente costringe a farsi amare. È ciò che molti hanno sperimentato a contatto diretto o indiretto con Madre Anna Maria. Il suo è un dono incommensurabile che dà speranza: il mondo è nelle mani dei buoni. Il mondo è pieno di presenze, ma le persone esistono solo perché hanno incrociato il nostro cammino e lo hanno segnato: Madre Anna Maria ha incrociato e segnato la mia vita come quella di molti.

Quando una persona come Madre Anna Maria muore a torto ci si sente orfani. In realtà, il più grande dono che i santi fondatori e ispiratori ci fanno è quello di lasciarci... finalmente. Dopo averci guidato con le loro parole e i loro gesti, come l'unico Signore e Maestro (cfr *Gv 16, 7*), devono lasciarci a noi stessi. Non per vivere nel rimpianto, ma per avere lo stesso loro coraggio e la medesima audacia nel tracciare sentieri di vita tanto antichi quanto

sempre nuovi. È ciò che Gregorio Magno dice concludendo il racconto della vita di san Benedetto: «Se io non sottraggo il mio corpo al vostro sguardo, non posso mostrarvi cos'è l'amore dello Spirito; e fino a quando non cesserete di vedermi nella carne, voi non potrete imparare ad amarmi in modo spirituale». <sup>4</sup> Da parte sua, così consiglia Meister Eckart: «È come se dicesse: "Voi avete troppa gioia nella mia presenza, e per questo motivo non potete ricevere la gioia perfetta dello Spirito". [...] perciò il distacco è preferibile a tutto». <sup>5</sup>

La fiaccola che Madre Anna Maria ci passa come un testimone, dopo averla tenuta accesa nella sua vita, è quella di una fede sconfinata nell'amore. Un amore tanto più spirituale quanto più capace di lasciarsi incontrare, toccare, sentire come un profumo che fa rinvenire dallo stordimento della paura di dare interamente e fino in fondo la propria vita.

In quest'ora Madre Anna Maria riposa nella Basilica di san Giulio, in attesa della sua sepoltura, come una perla incastonata nell'aureo anello dell'isola. Molti accorrono per lasciarsi ancora una volta inebriare dalla luce divina che riflette perché come ricorda il libro dello Zohar: «I santi non muoiono, si sposano». Dicono che un'ostria non può creare dolorosamente una perla se non è ferita. Quale dolore ha ferito il cuore di Madre Anna Maria perché si trasformasse in una perla così preziosa e lucente? Questa donna compiuta ne sta dialogando amabilmente e allegramente nella sua ora nuziale col suo dolce Creatore, Sposo e Ardore.

E noi, e io, cosa ne sto facendo del dolore che mi attraversa perché si trasformi in una perla, meno preziosa e meno lucente, certo, eppure ugualmente unica?

fr. MichaelDavide  
[www.lavisitation.it](http://www.lavisitation.it)

1. *Vultum Dei quaerere*, 4.
2. GREGORIO MAGNO, *Commento morale a Giobbe*, XXIV, 8, 16.
3. Idem, *Omelia su Ezechiele*, I, V, 2.
4. Idem, *Dialoghi*, II, 38, 4.
5. MEISTER ECKART, *Opere tedesche*, op. cit., p. 118

## Spagna

### Il “Santo Calice” di Valenza, vero o leggendario?

Il “Santo calice” o “Santo Graal” conservato nella cattedrale spagnola di Valenza è realmente quello usato da Gesù nell’ultima cena, oppure si tratta di un fatto leggendario, come hanno sempre sostenuto alcuni? La ricercatrice spagnola



Ana Mafé García è sicura al 99,9% che il calice di Valenza – “Santo Cáliz”, come lo chiamano in Spagna – è quello autentico utilizzato da Gesù. Così sostiene nella sua tesi di dottorato presentata il 27 febbraio scorso, in cui spiega anche la metodologia seguita, che è quella iconografica. Mafé ha difeso il risultato delle sue ricerche basandolo su prove documentali e scientifiche. La prima di queste è la struttura della coppa che, per la sua forma, è databile al I° o II° secolo avanti Cristo. «Avevamo chiaro “il quando”, ma non “il dove”; ci mancava il suo documento di identità», ha affermato.

La seconda prova è stata fornita dallo studio volumetrico, da cui è risultato che il calice ha una capacità di “due *reviits* e mezzo”. Ciò significa che la coppa è fatta secondo misure ebraiche *ad hoc*. Trattandosi di una coppa ebraica «contemporanea all’epoca di Erode», la datazione la colloca nel periodo del secondo tempio di Gerusalemme, quello costruito nel 515 a. C. e notevolmente ampliato dal re Erode una ventina d’anni prima di Cristo.

«A Gerusalemme – afferma la ricercatrice – consultando esperti in materia, abbiamo scoperto dei dati finora sconosciuti. Un esempio è che il “Santo Calice” è una vera coppa ebraica, che mai prima era stata catalogata come tale. Analizzando il materiale lapideo abbiamo osservato che è fatto di una pietra catalogata nell’antichità come *sardius*, (corniola) rappresentativa della tribù di Giuda a cui apparteneva Gesù di Nazaret».

Un altro dato riguarda una nuova lettura della scritta al piede della coppa. Attraverso un triangolo posto alla base dell’epigrafa, siamo riusciti a risolvere un messaggio rimasto finora criptato: «si allude a Gesù nel suo nome ebraico, in base all’idioma ebraico e a quello arabo *aljamiado*» (*scrittura in alfabeto arabo delle lingue romanze parlate in Andalusia nel periodo del dominio arabo, ndr.*). Per i risultati ottenuti, Ana Mafé ha voluto utilizzare anche la regola di Laplace, un barometro scientifico delle probabilità, riguardante i problemi tecnici a cui il Santo Graal avrebbe dovuto corrispondere secondo le prescrizioni giudaiche del I secolo e la tradizione e ciascuna delle presunte coppe che sono state sottoposte a questa prova. Ambientato così, il calice di Valenza corrisponde per il 99,9% ai requisiti.

«Se prendiamo il Vangelo, la fonte primitiva testuale che parla di questo calice, e lo accostiamo ai

documenti oggettivi che ci vengono trasmessi dallo studio della pietra del Santo Calice troviamo che tutto coincide: è ebreo, parla della regola dell’amore, parla della tribù di Giuda. Se abbiniamo questi elementi, afferma Ana Mafé, vediamo che la percentuale aumenta fino al 99,9% delle probabilità che considerano il calice di Valenza come il Santo Graal dell’Ultima Cena». Mafé ha spiegato anche che è la prima volta che il Santo Calice valenziano viene catalogato come “*kos Kidhhs Esther – 2018 Valenza*”, per cui se si trovasse un altro pezzo simile «potremmo ora prenderlo come punto di paragone». Lo studio certifica così che è l’unica coppa di quel periodo conservata intera in tutto il mondo. La Mafé ha presentato il suo lavoro alla presenza della studiosa italiana Angela Di Curzio, esperta delle Catacombe dei Santi Marcellino e Pietro di Roma, di María Gómez Rodrigo, professoressa dell’Università di Valencia e di Juan Miguel Diaz Rodelas, prete custode del calice valenziano, il quale si augura, per usare le parole della Mafé, che lo studio «contribuisca a rafforzare la fede in questi momenti di seria difficoltà che sta attraversando la Chiesa».

## Africa

### Non c’è missione in Africa senza le donne

“Oggi in Africa, la missione non può essere pensata senza una collaborazione diretta, stretta ed efficace con le donne. Nel nostro continente le donne



sono un anello fondamentale nell’attività missionaria della Chiesa”: lo ha dichiarato all’Agenzia Fides padre Donald Zagore, teologo e missionario della Società per le Missioni Africane (SMA), in occasione della Giornata dell’8 marzo (Giornata della donna ).

“Le donne – ha affermato – sono la forza e la vitalità delle Chiese africane. Con il loro dinamismo e la loro costante disponibilità, mantengono viva la fiamma della fede, specialmente nelle zone più remote dove la presenza degli uomini a volte è quasi inesistente”.

“Attraverso loro, la fede viene trasmessa ai bambini, volto della Chiesa di domani. In Africa le donne portano i bambini in chiesa, mostrano loro la via della fede, la via di Dio. Il loro è un modo molto originale di fare missione. Se le nostre Chiese in Africa continuano a vivere ancora oggi, è grazie al genio indefettibile e all’impegno delle donne” sottolinea p. Donald. Purtroppo “il problema è che nella guida delle nostre chiese, le donne molto spesso vengono messe in disparte. In Africa, infatti, è più facile avere tante donne per il coro, per il servizio d’ordine, per la lettura nella liturgia, ma è altrettanto difficile avere donne che ricoprano ruoli importanti di responsabilità.

Questo non è dovuto all'incapacità delle donne, ma al semplice fatto che la donna rimane, anche in chiesa, prigioniera del potere maschile, un fenomeno culturale che estende le sue radici al livello ecclesiale. Padre Zagore ha concluso dicendo: "La vera sfida oggi in Africa è quella di offrire opportunità alle donne nella gestione della vita ecclesiale. La voce della donna deve essere ascoltata allo stesso modo di quella maschile, perché la Chiesa non è solo degli uomini. Nelle nostre chiese il 90% è rappresentato dalle donne". (DZ/AP) (8/3/2019 Agenzia Fides).

## Vaticano

### La Chiesa avrà 9 nuovi Beati e 5 Venerabili

Papa Francesco ha autorizzato il 19 marzo scorso, la promulgazione dei nuovi Decreti che daranno alla Chiesa 9 nuovi Beati e con il riconoscimento delle virtù eroiche, 5 nuovi Venerabili Servi di Dio. Tra i Beati figurano 7 vescovi martiri sotto il regime comunista in Romania e il missionario italiano del Pime Alfredo Cremonesi, ucciso in Birmania.

I Beati sono: **Maria Emilia Riquelme y Zayas**, fondatrice della Congregazione delle Suore Missionarie del Santissimo Sacramento e della Beata Maria Vergine Immacolata nata a Granada (Spagna) il 5 agosto 1847 e ivi morta il 10 dicembre 1940; **Valerio Traiano Frentiu, Vasile Aftenie, Giovanni Suci, Tito Livio Chinezu, Giovanni Bălan, Alessandro Rusu e Giulio Hossu**, vescovi; uccisi in odio alla fede in diversi luoghi della Romania tra il 1950 e il 1970. Inoltre, **Alfredo Cremonesi**, sacerdote professore del Pontificio Istituto per le Missioni Estere; nato a Ripalta Guerina (Italia) il 16 maggio 1902 e ucciso in odio alla fede nel villaggio di Donoku (Myanmar) il 7 febbraio 1953. Dopo la sua uccisione fu subito invocato come "martire", perché aveva dato la vita per il suo gregge. Era stato invitato a ritirarsi da un posto molto pericoloso, ma rimase con la sua gente pagando con la vita. Padre Cremonesi era un missionario santo. Il martirio è stato il dono di Dio a un uomo che era già tutto suo: preghiera, mortificazioni, donazione totale al prossimo più povero e abbandonato. Era un missionario autentico, proiettato verso le tribù non cristiane per annunciare Cristo. Grande viaggiatore, percorreva lunghe distanze quasi sempre a piedi, fra guerriglieri e briganti, e si adattava a vivere come i locali, con grande spirito di sacrificio.

I nuovi 5 Venerabili Servi di Dio sono: **Francesco Maria Di Francia**, sacerdote diocesano, fondatore della Congregazione delle Suore Cappuccine del Sacro Cuore: nato a Messina (Italia) il 19 febbraio 1853 e morto a Roccalumera (Italia) il 22 dicembre 1913; **Maria Hueber**, fondatrice della Congregazione delle Suore Terziarie di San Francesco: nata a Bressanone il 22 maggio 1653 e morta il 31 luglio 1705; **Maria Teresa Camera**, fondatrice della Congregazione delle

Figlie di Nostra Signora della Pietà: nata a Ovada (Italia) l'8 ottobre 1818 e ivi morta il 24 marzo 1894; **Maria Teresa Gabrieli**, cofondatrice della Congregazione delle Suore delle Poverelle – Istituto Palazzolo: nata a Bergamo il 13 settembre 1837 e ivi morta il 6 febbraio 1908; **Giovanna Francesca dello Spirito Santo** (al secolo: Luisa Ferrari), fondatrice dell'Istituto delle Suore Missionarie Francescane del Verbo Incarnato: nata a Reggio Emilia (Italia) il 14 settembre 1888 e morta a Fiesole (Italia) il 21 dicembre 1984.

La Romania intanto attende papa Francesco dove si recherà dal 31 maggio al 2 giugno prossimi. Il viaggio avviene su invito del Presidente Johannis: visiterà le città di Bucarest, Jasi e Blaj e si recherà anche nell'antico santuario mariano Șumuleu Ciuc, costruito dai francescani nel Medioevo. Per il papa questo è il 30° viaggio all'estero.

## Città del Vaticano

### La Chiesa nel 2017

Il Vaticano ha pubblicato il 6 marzo scorso l'Annuario sullo stato della Chiesa nel mondo relativo al 2017. Secondo i dati risulta un aumento dei cattolici nel mondo, un maggior numero di vescovi e di sedi episcopali. Solo il numero dei preti, per la prima volta dal 2010, è diminuito. In paragone con il 2016, il numero dei cattolici è cresciuto dell'1,1%. La crescita maggiore è avvenuta in Africa e in Asia, mentre in Europa il numero è rimasto sostanzialmente uguale (+0,1%). Su una popolazione mondiale di 7,4 miliardi di persone, i cattolici battezzati rappresentano 1,3 miliardi. Il 48,5% di essi vive in America, il 21,8% in Europa, il 17,8% in Africa, l'11,1% in Asia e lo 0,8% in Oceania.

È diminuito invece il numero dei sacerdoti, passato da 414.969 nel 2016 a 414.582 nel 2017 (- 384). Diminuiti sono anche i candidati al sacerdozio, da 116.160 nel 2016, sono regrediti nel 2017 a 115.328 (- 832 pari allo 0,7%). La diminuzione maggiore si è registrata in Europa e in America. Aumentato invece è il numero dei vescovi, dei diaconi permanenti, dei missionari laici e dei catechisti. Complessivamente, l'Annuario segnala 4.666.073 operatori pastorali sul piano mondiale. Durante lo scorso 2017 sono state erette quattro nuove sedi episcopali in Thailandia, Venezuela, Cina e Vietnam, mentre la diocesi di Mbeya in Tanzania è diventata arcidiocesi. Variazioni sono avvenute anche nelle chiese orientali unite a Roma: quattro esarcati apostolici di rito maronita, macedone, croato e malabarico sono stati innalzati al grado di eparchie, equivalenti a diocesi. Inoltre l'amministrazione apostolica di Prizren è diventata diocesi di Prizren-Pristina. In questo modo ora anche il Kosovo dal 2018 ha una sua diocesi.

a cura di **Antonio Dall'Osto**

# ENTRATE TUTTI NELLA GIOIA

«Chi ama il Signore si rallegri in questa festa di gioia. Il servitore fedele entri in allegria nella gioia del suo Signore. Chi ha atteso questo giorno nella penitenza, riceva la sua ricompensa. Chi ha lavorato fin dalla prima ora, riceva oggi il salario che gli è dovuto; chi è arrivato dopo la terza, sia lieto nel rendere grazie; chi è

giunto dopo la sesta, non abbia paura: non ci sarà punizione; chi ha tardato fino alla nona, venga senza esitare; chi è arrivato all'undicesima, non creda di essere venuto troppo tardi. Perché il padrone è buono, accoglie l'ultimo come il primo, concede il riposo all'operaio dell'undicesima ora come a quello della prima, ha misericordia dell'ultimo e premia il primo. Entrate tutti nella gioia del Signore; primi e secondi, ricevete tutti la ricompensa; ricchi e poveri,

danzate insieme [...]. Siate tutti nella gioia». Con questo inno alla gioia, nella seconda metà del IV secolo, Giovanni Crisostomo esortava i credenti a celebrare la Pasqua, nella certezza che tutti — nessuno escluso — in questo giorno possono cantare l'inno della vittoria suprema. Perché la morte è il retaggio di ogni uomo, la nostra più temibile verità, ma la Pasqua è la gioiosa certezza che Dio è entrato - una volta per tutte - nel regno della morte. Nessuna sconfitta sarà ormai definitiva, nessun fallimento decisivo. Ogni vita, grande o piccola, sublime o meschina, fiduciosa o disillusa... è attraversata ormai da una speranza. Sia per Israele sia per i credenti in Cristo Gesù, la Pasqua è tutto un memoriale. «Ricordati!» è la prima ammonizione di Mosè al popolo, nel riecheggiare gli eventi dell'esodo. «Ricordati!», e poi aggiunge: «Oggi voi partite!». Non dice «siete partiti», ma «partite» al presente (!), perché ogni figlio di Israele deve sentirsi contemporaneo dell'evento gran-

dioso della liberazione. La Pasqua non è un semplice ricordo: la Pasqua è il memoriale, per cui ogni credente, di qualsiasi tempo e luogo, è chiamato a fare sua quell'esperienza fondante. Ricordarsi di quel giorno, celebrare la festa di Pasqua significa ancora una volta uscire dall'Egitto: dalla schiavitù che opprime, dalla

paura che tormenta, dall'odio che distrugge... I verbi ebraici che riferiscono l'azione di Dio nel suo atto di liberazione sono diversi e tutti molto pregnanti.

Anzitutto la Pasqua significa fare esperienza di essere salvati. Salvare significa aprire orizzonti per chi è stanco, angosciato, oppresso...

Tutti possono uscire, tutti sono chiamati a libertà, soprattutto quelli che non hanno più speranza. Essere salvati significa anche fare esperienza di essere redenti.

L'uomo sarà veramen-

te redento quando sarà strappato dalle mani della morte. La morte soggioga gli uomini, perché cercano di sconfiggerla con armi opposte a quelle dell'amore. Il vangelo di Giovanni racconta che Pietro, al momento dell'arresto di Gesù nel Getsemani, sguainò la spada e colpì il servo del sommo sacerdote (18,10). La resistenza dell'apostolo rappresenta la sapienza umana che non afferra il piano divino, rimanendo fuori dal progetto d'amore; Pietro rappresenta chi cerca di sconfiggere il negativo della vita con le armi della morte. Accettando il piano di Dio, Gesù indica un'altra strada, quella simboleggiata dal «chicco di grano, caduto in terra», che se «non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto».



**Massimo Grilli**  
da Sulla via dell'Incontro  
EDB, Bologna 2012



VITA FRATERNA IN TERESA DI GESÙ E PAPA FRANCESCO

# “È possibile e bello vivere insieme”

In questo articolo vengono descritti i tratti più importanti della vita fraterna secondo la Costituzione *Vultum Dei quaerere* in dialogo con lo stile che Teresa d'Ávila voleva nelle sue comunità.

Il tema della vita fraterna in comunità è uno dei più sottolineati – sia come estensione sia come intensità – nella Costituzione *Vultum Dei quaerere*, che papa Francesco ha dedicato nel 2016 alla vita contemplativa femminile.<sup>1</sup> Non per niente, la fraternità è considerata “la prima forma di evangelizzazione” (VDq 27), collegando con essa “Guardate come si amano” – l’esclamazione presente sulle labbra di coloro che guardavano al modo di vivere dei primi cristiani.

Teresa di Gesù comprese questo carattere di segno fin dall’inizio, quando la sua prima fondazione era solo un progetto, intravedendola come “una stella che avrebbe brillato di vivissimo splendore” (V 32,11). Curiosamente papa Francesco, in linea con questa luminosità che Teresa intravede, ci presenta la vita delle comunità contemplative come torri luminose in mezzo alla notte: «Il mondo e la Chiesa ne hanno bisogno come “fari” che accompagnano il cammino degli uomini e delle donne nella notte oscura del tempo” (VDq 6).

Papa Francesco in occasione del quinto centenario della nascita della santa metteva in risalto questo fattore: «Le comunità teresiane sono chiamate a diventare case di comunione che diano testimonianza dell’amore fraterno e della maternità della Chiesa».

Teresa di Gesù, dottore della Chiesa, è considerata la grande esperta dell’arte della preghiera. Ma, a maggior ragione, è maestra di vita spirituale nel senso ampio del termine, che implica un’esistenza in sintonia con lo Spirito. Ed Egli ci spingerà sempre verso i fratelli.

È deplorabile che l’Istruzione *Cor Orans* della CIVC-SVA, pubblicata nel maggio del 2018 per concretizzare e tradurre in pratica la Costituzione VDq non abbia affrontato il tema della vita fraterna.

Il documento del papa affermava chiaramente: «La Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica emanerà, secondo lo spirito e le norme della presente Costituzione Apostolica, una nuova Istruzione sulle materie annoverate al n. 12».

Il citato n. 12 menziona i 12 temi della Costituzione: formazione, preghiera, Parola di Dio, Eucaristia e Riconciliazione, vita fraterna in comunità, autonomia, federazioni, clausura, lavoro, silenzio, mezzi di comunicazione e asceti.

Tuttavia, diversi temi trattati nel documento papale non sono sviluppati nell'Istruzione. Tra questi, quello della vita fraterna in comunità, crediamo che sia stata un'opportunità persa per ragioni che non conosciamo.

## 1. Chiamate a condividere la vita con Cristo

La Costituzione dice che «Cristo Signore, chiamando alcuni a condividere la sua vita, forma una comunità che rende visibile “la capacità di seguire un progetto di vita e di attività, che proviene dall'aver accolto l'invito a seguirlo più liberamente e più da vicino”» (VDq 24). L'origine della comunità occorre situarla, in primo luogo, nella chiamata del Signore che sceglie quelli che vuole (cf. Mc 3,13).

Al tempo di Teresa di Gesù (1515-1582) non tutte le monache erano tali per decisione propria, come risposta a una vocazione. Gli interessi sociali e famigliari contavano molto nel momento di decidere il destino di una donna, considerata minorenne e incapace di decidere il suo futuro. Teresa, al contrario chiederà sempre alle religio-

se una forte implicazione personale e una esperienza vocazionale. In questo senso, raccoglie due elementi essenziali nelle sue comunità: la chiamata di Dio a vivere in modo nuovo: “Questa chiamata” è un obiettivo chiaro, un progetto comunitario “per il quale il Signore ci ha unito insieme” (C 3,1).

Il piccolo gruppo di sorelle (all'inizio solo dodici e la priora) comprende se stesso come “piccolo Collegio di Cristo”. Attorno al “Signore della casa” si muove la vita della comunità, convocata e accompagnata da lui: “Cristo sarebbe stato con noi” (V32,11).

Teresa invita le sorelle a tenere sempre presente il dono della chiamata e a ringraziare per averlo ricevuto. “O sorelle, comprendete, per amor di Dio, la grande grazia che il Signore ci ha fatto per chiamarci in questa casa” (C 8,2). La Costituzione raccoglie due tratti caratteristici della sequela di Cristo, inerenti alla vita consacrata che la comunità esprime: maggiore libertà e maggiore vicinanza in questa sequela. La professione dei consigli evangelici lo renderà possibile.

La vita comunitaria si configura in questo modo come sequela di Cristo, scuola di amore: “Oh, prezioso amore che imita tanto da vicino quello dello stesso Principe dell'amore, Gesù, nostro bene!” (C 6,9).

## 2. È possibile e bello vivere insieme

Papa Francesco scrive: “Voi che avete abbracciato la vita monastica, ricordate sempre che gli uomini e le donne del nostro tempo si aspettano da voi una testimonianza di vera comunione fraterna che con forza manifesti, nella società segnata da divisioni e disuguaglianze, che è possibile e bello vivere insieme” (VDq 26).

Quando le sorelle chiedono a Teresa di Gesù di parlare loro della preghiera, comincia non parlando dell'atto della preghiera (come se si trattasse di un'attività prescritta dall'orario conventuale), ma di tre cose necessarie per giungere ad essere donne che pregano, amiche di Dio. E la prima che ricorda è l'amore. Non si tratta di un amore disincarnato, astratto, ma molto concreto: “un amore l'una per l'altra” (C 4,4)

Teresa di Gesù vive anche in un contesto sociale politico e religioso di contrasto di cui dirà: “Tutto il mondo è in fiamme”.

La Spagna del sec. XVI – a cui apparteneva – segregava, divideva e contrapponeva: nobili contro i plebei, cristiani contro gli ebrei convertiti, colonizzatori contro gli indiani, uomini contro le donne... E, in seno alla cristianità, la Riforma di Lutero e dei suoi seguaci che avevano provocato una rottura della comunione. Il braccio secolare cercava di risolverla con il sangue e il fuoco. Tuttavia, la violenza, utilizzata in nome della fede, per Teresa era qualcosa di assurdo.

Per il fatto di essere donna non poteva nemmeno far ricorso ai “saperi” teologici come i predicatori e i letterati. In questa situazione, Teresa comprende che il suo maggiore contributo alla Chiesa, alla società, consisterà nel vivere come amica di Dio. Tuttavia non lo farà da sola ma formando delle comunità di sorelle come segno

**p**  
resbyteri rivista di spiritualità pastorale

«Ne costituì Dodici» (Mc 3,14)

### IL PRESBITERIO NELL'ESPERIENZA DELLA FORMAZIONE DEL CLERO

LUNEDÌ 6 MAGGIO 2019  
dalle ore 9.30 alle ore 17.30

ISTITUTO PATRISTICO AUGUSTINIANUM  
Auditorium “Minor” – Via Paolo VI, 25 – ROMA

#### DESTINATARI

Vescovi, Rettori e formatori dei Seminari e degli Istituti Religiosi, Responsabili della Formazione Permanente del Clero, Sacerdoti e Religiosi interessati

#### ISCRIZIONI

La partecipazione è gratuita. Per motivi organizzativi è gradita l'iscrizione tramite e-mail oppure on-line sul sito della rivista *Presbyteri*

segreteria@presbyteri.it  
www.presbyteri.it



che un mondo diverso è possibile: “Le sorelle devono essere amiche di tutte e aiutarsi a vicenda” (C 4,7).

La comunità creerà uno spazio in cui le donne potranno vivere insieme strettamente, dove Dio sarà il centro e dove la gioia diviene contagiosa: “*Se non se ne è fatta l'esperienza, non si può comprendere la gioia che si prova in queste fondazioni quando ci si ritrova in clausura... Come i pesci che tratti dal fiume con un colpo di rete non possono vivere se non rimessi nell'acqua, così pare alle anime abituate alle acque vive dello Sposo. Sottratte a quel loro elemento e r avvolte nelle reti delle cose del mondo, par veramente che più non vivono, fino quando non siano rese al loro stato*” (F 31,46).

Ma la convivenza giorno per giorno non è qualcosa di facile. Per questo, avverte il pericolo che c'è in una comunità piccola – in cui la relazione è tanto stretta – quando ci sono gruppi contrapposti, o c'è un rapporto poco maturo tra le religiose: “*Oh santo e perfetto amore quello di una religiosa che, pur di giovare, alle altre preferisce i loro interessi ai suoi, va progredendo di giorno in giorno in virtù e osserva, con ogni perfezione la sua Regola. È un amore che non ha nulla a che fare con quelle parole di tenerezza che in questa casa non si usano, né si devono mai usare come “vita mia”, “cuore mio”, “mio tesoro” o altre simili che si dicono distintamente a questa o a quell'altra persona in particolare. Queste dolci parole riservatele al vostro Sposo con il quale dovete stare a lungo e da sole*” (C 7,8).

In tema di rapporti interpersonali, Teresa afferma, tuttavia che qualsiasi cosa è migliore dell'inimicizia tra le suore: “preferisco che si amino e si amino teneramente con piacere piuttosto che ci sia un punto di discordia. Che il Signore non lo permetta” (CE 11,11). Se si perde l'amore – dirà con severità – pensate in tal caso e tenete per certo di aver cacciato di casa il vostro Sposo” (C 7,10).

### 3. Un ruolo attivo nella comunità

La comunità non cresce se coloro che la compongono hanno un atteggiamento passivo. Perciò papa Francesco avverte: “La vita monastica comporta la vita comunitaria in un continuo processo di crescita, che conduca a vivere un'autentica comunione fraterna, una *koinonia*. Ciò richiede che tutti i suoi membri si sentano costruttori della comunità e non soltanto fruitori dei benefici che possono ricevere da essa. Una comunità esiste in quanto nasce e si edifica con l'apporto di tutti, ciascuno secondo i propri doni, coltivando una forte spiritualità di comunione, che conduca a sentire e vivere la mutua appartenenza. Solo in tal modo la vita comunitaria diventerà un aiuto reciproco nella realizzazione della vocazione propria di ciascuno” (VDq 25).

Nella sua esperienza all'Incarnazione di Ávila, Teresa di Gesù cercò, fin dal principio che le sue comunità avessero un numero ridotto di membri perché ciò favoriva e rafforzava i rapporti tra le sorelle, e rendeva maggiormente necessaria la partecipazione di tutte. Esprime questa corresponsabilità in modo semplice: “Incoraggiatevi a vicenda, aiutatevi le une le altre” (C 12,3).

Non si riferisce solo all'aiuto pratico per sbrigare i com-

piti necessari per la manutenzione del monastero. Si riferisce soprattutto alla certezza che il reciproco coinvolgimento fa parte dell'apostolato che ogni suora può compiere in comunità.

“*Alle volte il demonio ci ispira grandi desideri per ottenere che, trascurando di servire nostro Signore nelle cose possibili che abbiamo tra mano, ci riteniamo contente di aver desiderato le impossibili... La vostra opera diverrà molto più grande, non essendo certo da poco ottenere con la vostra umiltà e mortificazione, con i vostri servizi in favore delle sorelle, con la vostra carità verso di esse e con il vostro amore per il Signore diveniate un fuoco che tutte le incendi e le stimolate continuamente con le vostre virtù. Il Signore non guarda tanto alla grandezza delle opere ma all'amore con cui si compiono*” (7M 4,14-15).

La pietra di paragone della relazione con Dio sarà il genere di relazioni che si stabiliscono con gli altri. Di qui l'avvertenza di Teresa:

“*È necessario non mettere il nostro fondamento solo nel pregare e contemplare; perché se non praticate le virtù e non le esercitate, rimarrete sempre delle nane*” (7M 4,10).

### 4. Fuggire l'autoreferenzialità

È costante nei discorsi di papa Francesco – sia quando si rivolge ai cristiani in generale, o a determinati gruppi della Chiesa, compresa la stessa gerarchia, – l'invito a fuggire l'autoreferenzialità che ha chiamato anche narcisismo o, in termini più informali, “la malattia dello specchio”. Un male da cui nemmeno la vita contemplativa è esente papa Francesco lo avverte sottolineando come Teresa di Gesù ne fosse consapevole e ne presentasse il rimedio:

“*Fu molto attenta ad ammonire le sue religiose circa il pericolo dell'autoreferenzialità nella vita fraterna, che consiste «tutta o quasi tutta nel rinunciare a noi stessi e ai nostri agi» (ibid., 12, 2) e a porre ciò che siamo al servizio degli altri. Per evitare tale rischio, la Santa di Ávila raccomanda alle sue sorelle, innanzitutto, la virtù dell'umiltà, che non è trascuratezza esteriore né timidezza interiore dell'anima, bensì conoscere ciascuno le proprie possibilità e ciò che Dio può fare in noi (cfr Relazioni, 28). Il contrario è ciò che lei chiama «falso punto d'onore» (Vita, 31, 23), fonte di pettegolezzi, di gelosie e di critiche, che nuociono seriamente alla relazione con gli altri. L'umiltà teresiana è fatta di accettazione di sé, di coscienza della propria dignità, di audacia missionaria, di riconoscenza e di abbandono in Dio*”.

Per Teresa, come è stato detto prima, l'umiltà è “camminare in verità”. Per questo afferma che l'onore (“grandissima menzogna”) (V 20,26) è collegato con il falso e l'artificiale. Al suo tempo – e nel nostro – l'onore irretisce le persone e le introduce in un sistema di valori antievangelici in cui ognuno vale non in funzione di ciò che è, delle sue virtù, ma in funzione del suo denaro o lignaggio. In questo modo, l'onore distrugge le relazioni fraterne, mettendo gli uni al di sopra degli altri.

Un chiaro invito a evitare l'autoreferenzialità lo troviamo nella stessa Costituzione VDq dove il papa afferma:

“la vita di preghiera e la vita contemplativa non possono essere vissute come ripiegamento su voi stesse, ma devono allargare il cuore per abbracciare l’umanità intera, particolarmente quella che soffre” (VDq 16).

Una vita contemplativa “in uscita” – missionaria, come deve essere la Chiesa – eviterà di cadere in questo pericolo di guardarsi e preoccuparsi eccessivamente della propria realtà, sia personale come comunitaria. Il libro delle Fondazioni si apre con questa constatazione:

*“Invidiavo molto coloro che per amor di Dio potevano darsi all’apostolato, fosse pure a prezzo di mille morti; e mi accade ancora, leggendo la vita dei santi, di sentire maggiore devozione, invidia e tenerezza per le conversioni da essi fatte, che non per i tormenti a cui sono andati soggetti, poiché questa è l’inclinazione che il Signore mi ha dato. Mi pare che egli apprezzi di più un’anima sola che con le nostre industrie e orazioni per sua misericordia noi gli guadagniamo, che non qualunque altro servizio che gli possiamo rendere” (F 1,7).*

Per questo l’invito di Teresa alle sue sorelle è sempre di pregare per “ottenere anime” a Dio.

## 5. Solitudine abitata e vita fraterna

La vita contemplativa deve favorire l’equilibrio tra l’esperienza della solitudine e quella della comunione. Queste due dimensioni sembrano raccolte nel documento di papa Francesco quando afferma: “Avete consegnato la vostra vita, fissando il vostro sguardo nel Signore, ritirandovi nella cella del vostro cuore (cfr Mt 6,5), nella solitudine abitata del chiostro e nella vita fraterna in comunità” (VDq 9).

Teresa cercava, se fosse possibile, che i suoi conventi avessero un grande orto per lo svago comunitario, ed eremi dove le sorelle potessero ritirarsi, di tanto in tanto, combinando i tempi di solitudine e quelli di incontro con l’altro: “Lo stile di vita che intendiamo condurre non è tanto da monache, ma da eremite” (C 1,6).

La propria cella, le cappelle, utilizzate occasionalmente sono elementi che aiutano a coltivare la solitudine. Sottolinea J. Jesús Murillo: “Perché e a quale scopo questa insistenza nella ricerca della solitudine? C’è una ragione: per interiorizzare, per entrare dentro di sé, per la formazione di persone oranti, insomma per vivere in un clima di preghiera incessante, che in questi monasteri è il perno attorno a cui gira tutta la vita. Più chiaramente lo spiega la dottora mistica: “Per dare spazio al Signore e a sua Maestà di agire come in cosa sua”. Ci sono molti passi in cui sottolinea la relazione tra solitudine e preghiera: abituarsi alla solitudine è una grande cosa per la preghiera”. “Coloro che cominciano a pregare hanno bisogno di abituarsi [...] a stare in solitudine”.

Certo, questa solitudine non ha niente a che fare con quella che lei stessa sperimentò, attorniata da tante monache all’Incarnazione, cioè una vita che le fece sospirare l’aiuto fraterno: “Gran male per un’anima è trovarsi sola [...] perciò consiglio a quanti si dedicano alla preghiera specialmente in principio, di procurare amicizia e conversazione con persone che praticano il medesimo esercizio” (V 7,20).

È stata proprio questa solitudine negativa che la condusse a scoprire il valore di una comunità di amiche che si aiutassero tra loro a vivere nella verità. Di qui, la necessità che il gruppo fosse piccolo e bene unito, con molta interazione tra le sorelle, e in un clima di libertà e di rispetto vicendevole.

## 6. L’unità non è uniformità

Papa Francesco parte, come avrebbe potuto non essere, dall’ecclesiologia di comunione del concilio Vaticano II, che si basa sui valori dell’unità e della diversità: “La santa Chiesa è, per divina istituzione, organizzata e diretta con mirabile varietà” (LG 32).

Nella Costituzione, il papa si rivolge espressamente alle contemplative affinché apprezzino la diversità che esiste nella comunità: “Ricordate che unità e comunione non significano uniformità” (VDq 26). Siamo fortunatamente davanti ad un approccio molto diverso da quello che la Chiesa gerarchica ha avuto in altre epoche verso la vita consacrata.

Teresa è stata sempre consapevole della diversità delle sorelle che formavano la comunità e considerò un pericolo il pensiero unico e la colonizzazione spirituale da parte della priora: “Vostra Reverenza pensa che tutte debbano avere il suo spirito e s’inganna molto” (Lettera alla madre Tomasina Bautista, Valladolid, 27 agosto 1582). Proprio alle sorelle che stanno a capo della comunità chiede flessibilità nel trattare ciascuna secondo le sue necessità.

*“Faccia attenzione a non condurre tutte con lo stesso metro. E questa sorella a cui il nostro padre diede l’abito, la consideri come malata e non le venga dato niente che richieda molta perfezione; basta, come si dice, che faccia bene come può e non offenda Dio” (Lettera alla M. Ana di Sant’Alberto, Toledo, 2 luglio 1577).*

La grande ricchezza che suppone questa diversità porta la Madre ad essere sicura che Dio è colui che guida ciascuna: “Non creda la priora di poter conoscere le anime in poco tempo. Lasci questo al Signore che solo lo può, e cerchi di aiutare le monache a seguire il cammino per il quale Dio le conduce, sempre inteso che non manchino all’obbedienza e ai punti più essenziali delle Costituzioni” (FI 18,9).

Il papa in molti interventi ha affermato che non bisogna confondere l’unità (nella comunità, nella Chiesa, nel mondo...) con l’uniformità e l’omologazione. Con espressioni come “lo Spirito Santo non costruisce uniformità” o “l’uniformità non è cattolica, non è cristiana” ha detto chiaramente che la vera unità non annulla le differenze, ma le integra: “È curioso! Colui stesso che fa l’unità, è lo stesso che fa la diversità: lo Spirito santo. Egli fa le due cose: unità nella diversità. L’unità non è uniformità, non consiste nel fare obbligatoriamente tutto insieme, né pensare allo stesso modo, né, meno ancora, perdere l’identità. L’unità nella diversità è esattamente il contrario, è riconoscere e accettare con gioia i diversi doni che lo Spirito Santo dà a ciascuno, e metterli al servizio di tutti nella Chiesa”. (Discorso ai membri delle associazioni carismatiche di Alleanza, 31.10.2014).

Perciò, al cerchio, il papa preferisce la figura geometrica del poliedro:

“Una persona che conserva la sua personale peculiarità e non nasconde la sua identità, quando si integra cordialmente in una comunità, non si annulla ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo. Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili. Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. (EG 235-36). È così definita “una cultura dell'incontro in una pluriforme armonia” (ib 220).

## 7. La prossimità nelle relazioni

Teresa interpella le sue sorelle presentando ad esse l'affetto come una conseguenza necessaria della convivenza: “Dov'è gente così barbara che non si amerebbe trattando e vivendo sempre insieme, senza poter parlare, ricrearsi o senza relazione con altri?” (C 4,10).

Presenta alcuni tratti di questo affetto con espressioni come “mostrare tenerezza nella volontà e anche averla”, “essere sensibili alle pene e alle infermità delle sorelle”, “saper compatire le sorelle quando sono in angustia”, “durante la ricreazione diportatevi allegramente” (cf C 7,5-7).

La Madre presenta questa prossimità e affabilità come qualcosa di correlativo alla crescita spirituale.

“Alle religiose importa molto questo: più siete sante, più dovete mostrarvi affabili con le sorelle [...]. Sforziamoci di essere molto affabili e accondiscendenti e di contentare le persone con cui trattiamo, specialmente le nostre consorelle” (C 41,7).

Anche la Costituzione del papa sottolinea questo aspetto della vicinanza del tratto, tanto essenziale nella vita comunitaria in cui le diverse età dei suoi membri si armonizzano, creando una relazione dinamica tra memoria e futuro:

“Come ho detto recentemente nel mio incontro con i consacrati convenuti a Roma per la conclusione dell'Anno della Vita Consacrata, sia vostra premura la prossimità verso le sorelle che il Signore vi ha regalato come dono prezioso. D'altra parte, come ricordava san Benedetto, è fondamentale nella vita comunitaria «venerare gli anziani e amare i giovani». In questa tensione da armonizzare tra memoria e futuro promesso si radica anche la fecondità della vita fraterna in comunità” (VDq 27).

Teresa di Gesù, donna di salute inferma, è molto sensibile a questo aspetto della vita che spesso condizionava anche il cammino comunitario (erano frequenti i contagi). Chiede alle sorelle che assistano con generosità le malate...

“Quando vedo delle anime tutte intente a rendersi conto dell'orazione che hanno e così concentrate quando sono in essa da far pensare che rifuggano dal più piccolo movimento e dal divertire il pensiero per paura di perdere quel po' di gusto e di devozione che sentono, mi persuado che ancora non conoscono come si arrivi all'unione.

*Pensano che sia tutto nel far così: No, sorella mia! Il Signore vuole opere. Vuole ad esempio, che non si curi di perdere quella devozione per consolare un'ammalata a cui vedi di poter essere di sollievo, facendo tua la sua sofferenza, digiunando tu, se occorre, per dare a lei da mangiare” (5M 3,11).*

Perciò dà questa regola d'oro alle sue figlie:

“Se costringerete la vostra volontà ad accondiscendere in tutto a quella delle sorelle, anche a scapito dei vostri diritti, e dimenticherete i vostri interessi per non attendere che ai loro e, presentandosene l'occasione prenderete su di voi ogni fatica per esentare le altre, Egli vi darà più di quanto sappiate desiderare” (5M 3,12).

L'unione con Dio, il cui volto si cerca incessantemente nella vita contemplativa, è possibile solo con la dedizione e il servizio di coloro che Egli ci ha posto accanto.

## 8. Contro il demonio meridiano

Uno dei pericoli solitamente associato alla vita monastica è quello dell'“accidia” o “demonio meridiano”. Il papa lo ricorda con queste parole: “Tra le tentazioni più insidiose per un contemplativo, ricordiamo quella chiamata dai padri del deserto “demonio meridiano”: è la tentazione che sfocia nell'apatia, nella routine, nella demotivazione, nell'accidia paralizzante” (VDq 11).

Fu il monaco Evagrio Pontico, nel sec. IV a descrivere con maggior ampiezza e precisione le caratteristiche e gli

**INNOCENZO GARGANO**

# Iniziazione alla «Lectio divina»



**NUOVA EDIZIONE**

pp. 152 - € 13,00

E  
D  
B

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna  
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299  
[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

effetti di questo modo di pensare negativo che riguardava il monaco per il suo processo interiore, ma anche per le difficoltà delle relazioni fraterne.

Così descriveva Evagrio nel suo *Trattato Pratico* alcuni degli effetti di questa tentazione: "... gli suscita avversione verso il luogo dove vive, verso la sua stessa vita e il lavoro manuale; gli inculca l'idea che la carità è scomparsa tra i suoi fratelli e non c'è chi lo consoli. Se a ciò si aggiunge che qualcuno, in questi giorni, contristò il monaco, il demone si serve di questo per aumentare la sua avversione". Teresa di Gesù era molto cosciente di questo pericolo. Anche se l'accidia e la malinconia, tanto menzionata dalla Madre, non si identificano, hanno però dei punti in comune. Teresa conosceva le ripercussioni che avevano l'umore, lo stato d'animo sulla vita comunitaria. Così scriveva a Jerónimo Gracián: "Creda che temo più una monaca scontenta di molti demoni".

Per questa ragione stabilì la possibilità che una monaca potesse aprire il suo animo ad un'altra e si aiutassero a vivere in fedeltà.

"La Madre dà questa licenza di parlare quando, per giungere all'amore che hanno verso lo Sposo, una sorella volesse parlare con un'altra di esso, o consolarsi se ha qualche necessità o tentazione" (*Cost. 7*).

La Madre ebbe cura anche che le sue monache si aiutassero a distrarsi e a recuperare il buon umore attraverso la ricreazione per la quale stabilì due ore, lo stesso tempo che per la preghiera mentale.

La ricreazione è un luogo in cui le sorelle possono comportarsi con grande libertà. È tempo di divertimento, di allegria, di comunicazione.

Ana di San Bartolomé, infermiera e segretaria di Teresa, scrive così sul valore che attribuiva alla ricreazione: "Certe volte alcune religiose chiedevano di non andare in ricreazione, con il pretesto di un maggior raccoglimento e desideravano appartarsi dalla comunità. Ma la nostra santa Madre insistette molto di non farlo e le rimproverò dicendo che era tutto amor proprio e inganno del diavolo e che con il pretesto dello spirito si sarebbero fatte singolari e avrebbero ferito l'amore verso le loro sorelle. E che per questo c'erano due ore per trattarsi e comunicarsi con amore le une le altre per recuperare uno spirito nuovo.

## 9. La priora favorisca un clima di libertà e responsabilità

La priora ha un ruolo essenziale nella comunità. Il papa, nella Costituzione, chiede loro che "siano guidate da un vero spirito di fraternità e di servizio, per favorire un clima gioioso di libertà e di responsabilità così da promuovere il discernimento personale e comunitario e la comunicazione nella verità di quanto si fa, si pensa e si sente" (art. 7 par. 1).

Teresa comprese l'importanza delle priore nel compito di favorire l'unità tra le sorelle e la crescita interiore di ciascuna. Questa cresce attraverso una pratica che lasciò prescritta nelle Costituzioni, con la quale la priora diventava un'autentica accompagnatrice per aiutare ciascuna nel suo cammino spirituale [...]

## 10. Necessità del lavoro senza attivismo

Nella Spagna del sec. XVI, il lavoro manuale aveva una connotazione molto negativa. Era qualcosa di disdicevole e tutti coloro che cercavano il prestigio sociale lo evitavano per non rimanerne contaminati. Teresa di Gesù, quando progetta il suo primo monastero, decide che non abbia rendite, stabilendo un sistema di vita povero basato non tanto sull'elemosina ma sul lavoro. Le monache si guadagneranno il pane "con il lavoro delle proprie mani" (*Cost.9*).

"Ciascuna cerchi di lavorare affinché mangino le altre. Si tenga molto conto di ciò che comanda la Regola: chi vuole mangiare deve lavorare come faceva san Paolo" (*Cost. 24*).

Il papa Francesco nella Costituzione esorta le contemplative a coinvolgersi nel lavoro. Il fatto di possedere una rendita non deve esimere dal dovere del lavoro che è un modo di partecipare all'opera creatrice di Dio e inoltre costituisce una solidarietà con tante persone che lavorano duramente: "Vi fa essere solidali con i poveri che non possono vivere senza lavorare e che spesso, pur lavorando, hanno bisogno del provvidenziale aiuto dei fratelli" (*VDq 2*). Francesco ricorda alle monache che "per le comunità dedite alla contemplazione, il frutto del lavoro non abbia soltanto lo scopo di assicurare un sostentamento dignitoso ma anche, quando possibile, di sovvenire alle necessità dei poveri e dei monasteri bisognosi" (art 11,2).

Un'altra avvertenza del papa è di non lasciarsi prendere dall'attivismo: "il lavoro sia compiuto con devozione e fedeltà, senza lasciarsi condizionare dalla mentalità efficientistica e dall'attivismo della cultura contemporanea" (*VDq 32*).

Sul tema del lavoro, l'Istruzione *Cor Orans* ha un richiamo dello stesso genere: "Il lavoro in quanto tale può essere un modo di mettere a frutto i propri talenti e dunque un aiuto per l'espressione della bellezza della persona; diventa pericoloso quando sia assolutizzato e catturi l'attenzione a detrimento dello spirito" (*CO 247*).

L'ideale è di riuscire a fare in modo che il lavoro si integri nell'orario conventuale senza che abbia ad assorbire eccessivamente le energie delle sorelle: "ed educi a trovare un rapporto equilibrato tra la tensione verso l'Assoluto e l'impegno nelle responsabilità quotidiane, tra la quiete della contemplazione e l'alacrità nel servizio" (*VDq 32*).

Teresa di Gesù cercò sempre questo necessario equilibrio in tutto, tenendo conto delle difficoltà che comportavano certi lavori... Nel *Cammino di Perfezione*, commentando il "Padre Nostro", aveva chiesto alle sue sorelle che il lavoro, la preoccupazione per il sostentamento non occupassero la loro mente in modo tale da impedire la tranquillità necessaria alla vita interiore, invitando alla fiducia nella Provvidenza:

"Quanto all'altro pane, se vi siete abbandonate alla volontà di Dio non ve ne dovete preoccupare almeno durante l'orazione, nella quale avete da trattare di cose assai più importanti. Vi sono altri tempi per lavorare e guadagnarvi da vivere, ma anche allora non dev'essere con troppa

preoccupazione, ma mentre il corpo lavora, l'anima si mantenga nel riposo" (C 34,4).

Papa Francesco scrive nella Costituzione: "Nella vita contemplativa, particolarmente in quella integralmente contemplativa, considero importante prestare attenzione al silenzio abitato dalla Presenza, come spazio necessario di ascolto e di *ruminatio* della Parola e presupposto per uno sguardo di fede che colga la presenza di Dio nella storia personale, in quella dei fratelli e delle sorelle che il Signore vi dona e nelle vicende del mondo contemporaneo" (VDq 33).

## 11. Ascolto del grido dei fratelli

La vita contemplativa ha significato se è vissuta evangelicamente, vale a dire, se non implica una dimenticanza dell'altro, del povero, del fratello bisognoso. Il papa lo ricorda con queste parole: "Unite a Dio, ascoltate il grido dei vostri fratelli e sorelle (cfr *Es* 3,7; *Gc* 5,4) che sono vittime della «cultura dello scarto», o che semplicemente hanno bisogno della luce del Vangelo" (VDq 36).

La clausura non indusse Teresa di Gesù né i suoi fratelli a disimpegnarsi dai problemi del mondo. I parlatori dei suoi monasteri furono sempre un luogo in cui giungevano "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce" le persone di ogni epoca. (GS 1).

La Costituzione sottolinea: "Pregate e intercedete per tanti fratelli e sorelle che sono carcerati, migranti, rifugiati e perseguitati, per tante famiglie ferite, per le persone senza lavoro, per i poveri, per i malati, per le vittime delle dipendenze, per citare alcune situazioni che sono ogni giorno più urgenti".

Leggendo l'epistolario teresiano possiamo renderci conto di come la Madre era del tutto al corrente degli avvenimenti politici e sociali del suo tempo. E cercava di coscientizzare le sue sorelle chiedendo, per esempio, a Maria di San Giuseppe di pregare per il problema della successione in Portogallo che poteva sfociare in una guerra. Anche a Maria Bautista chiede preghiere per D. Juan de Austria che va in incognito per le terre delle Fiandre. Come possiamo osservare, tutto ciò che la preoccupava aveva una ripercussione nella preghiera in cui presentava al Signore le necessità della storia.

Teresa di Gesù seppe servirsi dei mezzi di comunicazione a sua portata per stare al corrente della realtà che la circondava. Per quanto riguarda la corrispondenza, nella misura del possibile, si servì dei mezzi più sicuri e veloci, anche se ciò richiedeva una spesa maggiore. Si preoccupò di ubicare i suoi monasteri in luoghi ben collegati, come qualcosa di essenziale per evitare l'isolamento.

Nei nostri tempi è fuori di dubbio che sarebbe stata entusiasta del campo digitale tenendo presente che nel suo cercò sempre l'efficacia nelle comunicazioni.

Nella Costituzione il papa scrive: "Questi mezzi possono essere strumenti utili per la formazione e la comunicazione, ma vi esorto a un prudente discernimento affinché siano al servizio della formazione alla vita contemplativa e delle comunicazioni necessarie" (VDq 34). Da parte sua, l'Istruzione *Cor orans* invita a selezionare l'informazione, dando importanza alla qualità più che al-

la quantità, in un mondo saturo di notizie: "Le monache curano la doverosa informazione sulla Chiesa e sul mondo, non con la molteplicità delle notizie, ma sapendo coglierne l'essenziale alla luce di Dio, per portarle nella preghiera in sintonia con il cuore di Cristo" (CO 171).

Questo invito alla prudenza non è qualcosa che riguarda unicamente le monache contemplative. I messaggi di papa Francesco contengono numerosi riferimenti, rivolti ad ogni genere di persone, sul pericolo di rimanere invischiati da alcuni mezzi che banalizzano l'informazione e provocano dipendenza. Così troviamo, per esempio, nella sua recente Esortazione *Gaudete et exultate* sulla chiamata alla santità nel mondo attuale: "Anche il consumo di informazione superficiale e le forme di comunicazione rapida e virtuale possono essere un fattore di stordimento che si porta via tutto il nostro tempo e ci allontana dalla carne sofferente dei fratelli" (GE 108).

## 12. La vita fraterna favorisce la formazione

La Costituzione di papa Francesco ha offerto un progetto fondamentale alla formazione delle sorelle. Difatti, il documento non inizia trattando il tema della preghiera (prevedibile in un testo rivolto alle contemplative) ma riserva il primo posto alla formazione, che è molto in linea con la nota sentenza teresiana "Che Dio ci guardi dalle devozioni sciocche" (V 13,16).

È la comunità che deve favorire e veicolare questo itinerario formativo, inscritto nel progetto comunitario:

"La formazione, specialmente quella permanente, «essenza intrinseca alla consacrazione religiosa», ha il suo *humus* nella comunità e nella vita quotidiana. Per questo motivo ricordino le sorelle che il luogo ordinario dove avviene il cammino formativo è il monastero e che la vita fraterna in comunità, in tutte le sue manifestazioni, deve favorire tale cammino" (VDq 14)... "Questo mira a formare il cuore, la mente e la vita facilitando l'integrazione delle dimensioni umana, culturale, spirituale e pastorale" (*id.* 13).

Teresa di Gesù, insiste infine, sulla necessità di guardare alla qualità più che alla quantità delle vocazioni. Anche la Costituzione di papa Francesco ammonisce: "Dato l'attuale contesto socio-culturale e religioso, i monasteri prestino grande attenzione al discernimento vocazionale e spirituale, senza lasciarsi prendere dalla tentazione del numero e della efficienza".

Con un intuito che ha preceduto di secoli i tempi, Teresa scriveva: "Non è nostro vantaggio avere molti monasteri, ma che siano sante coloro che vi abitano". E sulla vita fraterna avvertiva che se una candidata non aveva attitudini per la vita comunitaria, anche se avesse avuto molte qualità, non era da accettare.

**Maria José Pérez González, OCD**  
Carmelo di Puçol - Valencia

1. Questo articolo è stato pubblicato dalla *Revista de Espiritualidad*, edita dal Gruppo editoriale *Carmelitas descalzos* della Provincia spagnola, nel n. Ottobre - Dicembre 2018, col titolo *Es posible y bello vivir Juntas, La vida fraterna segun VDq y Teresa de Jesus*. e qui ripreso in forma un po' abbreviata per ragioni di spazio.

# LEZIONI DI DESERTO PER PARTIRE E RINASCERE

La libertà è uno dei doni più grandi che Dio ha dato all'uomo creandolo a sua immagine e somiglianza. È un tesoro che ha messo nelle sue mani, ed è una responsabilità molto impegnativa poiché nel cammino della vita sono molte le prove e le difficoltà che si incontrano, alcune come opportunità di crescita, altre come ostacolo o rischio di fallimento.

A questo tema è dedicato il libro di Heiner Wilmer, ex superiore generale dei Dehoniani, e dal settembre scorso vescovo di Hildesheim, in Germania, edito dalla casa editrice Herder e immesso ora nel mercato italiano dalle EDB con il titolo *Mosè, lezioni di deserto per partire e rinascere*.

## Fame di libertà

Il titolo originale *Hunger nach Freiheit* (Fame di libertà) esprime forse in maniera più chiara l'intenzione dell'autore: descrivere la "fame di libertà" che abita nel cuore di ogni uomo e che trova in Mosè la figura più espressiva per giungere a placarla, senza mai arrendersi, combattendo contro ogni prova o avversità che voglia impedirla o soffocarla.

«In questo libro – osserva l'autore – si parla di Mosè, è vero, ma in realtà si parla di te e di me. Perciò per chi vuole capire se stesso, Mosè è l'incarnazione dell'uomo moderno. È un uomo con desideri profondi e speranze, ma è anche un uomo con paure, spigolosità, abissi. Soprattutto, è uno che ha la stessa fame dell'uomo moderno: la fame di libertà».

Dalla figura di Mosè, Wilmer ricava una serie di "lezioni di deserto" che stimolano sempre a ripartire come indica il sottotitolo del libro: *Mose Wüstenlektionen zum Aufbrechen*: "Mosè, lezioni di deserto per mettersi in cammino".

## Il cammino nel deserto

Alla luce di questa premessa, il libro nel suo sviluppo assume la caratteristica di un'esperienza personale, in cui l'autore racconta alcuni episodi importanti e decisivi della sua vita mettendoli in relazione con il cammino compiuto da Mosè nel deserto. Rivive anzitutto le varie tappe del suo recente viaggio in Africa come superiore generale della Congregazione, con le fatiche che ha comportato, immedesimandosi con l'esperienza, a volte drammatica vissuta da Mosè, nel lungo girovagare nel deserto, e scrive. «La storia dell'esodo, con il sole che scotta, la ricerca disperata dell'acqua, la piaghe degli insetti, tutte queste esperienze che fa Mosè le sto facendo anch'io sulla mia pelle in Africa».

Una delle fasi più sofferte che Wilmer ha vissuto riguarda il tempo della sua adolescenza. Era infatti balzubiente – come anche Mosè – e ciò ha comportato per lui tutta una serie di dolorose umiliazioni, di scherzi e prese in giro da parte dei suoi coetanei e compagni di scuola. Ma ha saputo liberarsene fino a guarire completamente, riacquistando la piena padronanza di parola.

La lezione che ne ricava è che «Dio vuole che risolviamo i problemi da soli, e che assumiamo fino in fondo le nostre responsabilità». Mosè voleva rifiutarsi di andare dal faraone, perché non sapeva parlare, e chiese al Si-

gnore di mandare Aronne, che sapeva parlare meglio di lui, ma alla fine va dove il Signore lo invia per essere suo portavoce.

Questa capacità di prendere in mano la propria vita – osserva Wilmer – è fondamentale anche per ognuno di noi, come è stata per Mosè, nel senso che arrivano dei momenti in cui all'improvviso tutto cambia e ogni sicurezza scompare: «Il vento della nostra vita smuove le nostre certezze di sabbia, le trascina con sé, forma nuove alture e avvallamenti. Una malattia o una perdita possono cambiare la nostra vita ma anche un successo inatteso o un nuovo amore. Mosè ha sperimentato questo deserto. Non è rimasto in salotto, ma si è mosso per entrare nella vita, ha lasciato le comodità e ha fatto una scelta precisa: a favore di Dio, del suo popolo e di se stesso».

## Una seconda nascita

Un'altra lezione di deserto è la fuga di Mosè nella regione di Madian. «Mosè che era stato abbandonato al Nilo, la cui vita somiglia a un torrente di montagna, con tutte le sue anse e le sue cascate, a Madian all'improvviso è giunto a un placido stagno, a una pozza. Ora la sua vita è tranquilla... Madian è stata una seconda nascita per Mosè». La pausa madianita – sottolinea Wilmer – è fondamentale e preziosa anche per noi: «Ci dice: è bene dopo la caduta, raccogliersi in se stessi; è importante a un certo punto rallentare e mettere ordine nella propria vita personale. E allo stesso tempo diventa chiaro che non finisce tutto lì».

Wilmer ripercorre diversi altri episodi emblematici vissuti da Mosè, che hanno rappresentato come dei muri dell'impossibile davanti ai quali chiunque avrebbe potuto scoraggiarsi e abbandonare l'impresa: il Mar Rosso, la sete e le acque di Meriba, il Sinai e il dramma del vitello d'oro, la difficoltà a gestire da solo un popolo, spesso ribelle e ostinato, e altro. Egli però non si è mai arreso, ha lottato, a volte persino con Dio, e dalle prove ha tratto sempre nuova forza per andare avanti, per rimettersi in cammino verso la "terra promessa", verso la libertà.

Per questo, conclude Wilmer, «l'esperienza di Mosè è la chiave più importante e antica per accedere al nostro animo, ma anche alla cultura, alla politica e alla guida del nostro Occidente».

Heiner Wilmer

**Mosè**  
Lezioni di deserto per partire  
e rinascere

EDB, Bologna 2019, pp. 200, € 18,50



(AD)

Roberto Maier  
**Il fondo delle parole**

EDB, Bologna 2019, pp. 200, € 18,00

Maier è docente di Teologia al Centro Studi di Spiritualità della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Ha curato varie mostre di arte contemporanea. Il suo libro propone una interessante analisi del rapporto tra spiritualità e poesia, soprattutto contemporanea, accostando la fenomenologia della parola umana alla rivelazione cristiana del Dio-Logos e descrivendo la dinamica della scrittura e della lettura, che più volte affiora anche nella Bibbia attraverso l'immagine ricorrente di un rotolo da dissigliare, da interpretare e persino da mangiare". Il nesso tra la fede e l'arte è ricollocato al centro dell'attenzione del



pensiero teologico e della pratica ecclesiale, in una sorta di riscoperta dell'estetica, dove poesia ed esperienza spirituale si alimentano a vicenda e dove parola, arte e silenzio diventano ritmo e armonia.

Erminio Gius  
**Compassione**

EDB, Bologna 2019, pp. 224, € 18,50

Erminio Gius, francescano cappuccino, docente di Psicologia sociale all'Università di Padova, ha una notevole esperienza riguardante la persona e la coscienza nelle neuroscienze cognitive, la cognizione sociale e i processi di conoscenza, la psicologia della scienza, i contesti normativi e i comportamenti sociali trasgressivi nella società plurale. Con il suo libro propone in particolare una riflessione sulla "compassione". Partendo dall'insegnamento di Gesù riguardo alla compassione e misericordia, ne indaga gli aspetti psicologici. Lo scopo è quello di studiare i fondamenti, consci e inconsci, della struttura psichica che originano e che animano la compassione. Il libro parte da due parabole di Gesù – il padre misericordioso e il buon samaritano - e da altri testi del Primo e Nuovo Testamento. Prendere in seria considerazione l'argomento della compassione impone di accedere a un pensiero complesso e articolato sulla fragilità umana e sul dolore innocente. Compassione e misericordia, infatti, sono strettamente correlati ai vissuti della finitezza della condizione umana e, quindi, alla mancanza della componente di compiutezza rappresentata dalla perfezione. L'assenza di compiutezza è il limite e la grandezza dell'uomo: il suo limite perché è la cifra del dolore, della perdita, del vuoto; la sua grandezza perché è il fondamento di una continua ricerca di accoglienza e di superamento. Nella prima parte del volume l'attenzione è rivolta a descrivere i vissuti psicologici che animano i comportamenti di compassione nella complessa trama delle relazioni intrafamiliari, mentre nella seconda parte lo sguardo è rivolto alla società globale nella quale la compassione è intesa come metafora di un «aiuto terapeutico» in grado di reggere il dolore universale inverandosi nella costituzione di una carta etica mondiale. A partire da alcuni interrogativi sul futuro della post-modernità, l'A. esamina lo spessore collettivo del male e la responsabilità universale per arrivare poi a riconoscere la necessità di una compassione e di una autorità etico-politica globale.



Pierre Debergé

**Il tempo di Gesù e il tempo della Chiesa**

EDB, Bologna 2019, pp. 120, € 14,00

Pierre Debergé, sacerdote della diocesi di Aire e Dax, è stato docente di Sacra Scrittura e decano della Facoltà di Teologia di Tolosa. Dal 2014 è membro della Pontificia Commissione Biblica. Il metodo seguito da Debergé per delineare una visione d'insieme del Vangelo secondo Luca è molto semplice: una lettura continuata del racconto, dall'inizio alla fine, appena intercalata da qualche approfondimento fuori testo. Lungo tutta l'esposizione Debergé ha l'avvertenza di creare un collegamento con gli Atti degli apostoli, il secondo libro di Luca, aiutando il lettore a cogliere l'unità tra

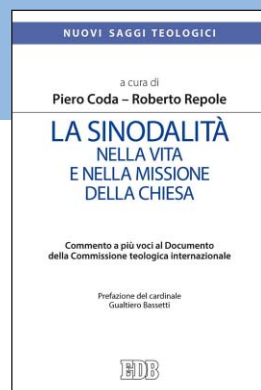


Vangelo e Atti. Per l'evangelista Luca il tempo di Gesù (Vangelo) e il tempo della Chiesa (Atti degli Apostoli), intesi come «tempi della testimonianza», formano due momenti dell'unica storia di salvezza.

a cura di Piero Coda – Roberto Repole  
**La sinodalità nella vita e nella missione della chiesa**

EDB, Bologna 2019, pp. 176, € 16,50

Un gruppo di teologi italiani si sono assunti l'impegno di elaborare una articolata riflessione sulla sinodalità, a partire dal recente documento pubblicato dalla Commissione teologica internazionale. Il loro lavoro è anche il frutto di una lunga riflessione sull'argomento, che l'Associazione Teologica Italiana sta conducendo da anni e che aveva avuto una sua prima esplicitazione nel suo Congresso nazionale del 2005. Oltre a questo, importanti sono anche gli approfondimenti, sostenuti dalla CEI e tuttora in corso, che sta svolgendo un'équipe interdisciplinare di docenti di diverse facoltà teologiche italiane, sempre sul tema della si-



nodalità. Segni importanti della sensibilità con cui la Chiesa italiana si impegna ad accogliere l'esortazione che papa Francesco rivolse nel suo discorso del novembre 2015 ai partecipanti del Congresso nazionale della Chiesa italiana.



# FONDAMENTA

BIBLIOTECA DI SCIENZE RELIGIOSE

*Le scienze religiose in formato tascabile.*

*Con finestre di approfondimento, cartine, schemi e tabelle.  
Una biblioteca ideale per gli studenti delle Facoltà teologiche,  
degli Istituti di scienze religiose, delle Università e dei Seminari.*



**PAOLO TRIANNI**

## Teologia spirituale

pp. 288 - € 25,00



**JEAN PAUL LIEGGI**

## Teologia trinitaria

pp. 328 - € 25,00